

LI
SCIENZE ECON. E COMM.

540/1

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ECONOMIA E COMMERCIO
VENEZIA

ANNUARIO

PER GLI ANNI ACCADEMICI DAL 1943-44 al 1947-48

LXXVI e LXXX DALLA FONDAZIONE



VENEZIA - CA' FOSCARI - 1948

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
di Economia e Commercio
VENEZIA

ANNUARIO DAL 1943-44 AL 1947-48

ISTITUTO UNIVERSITARIO DI ECONOMIA E COMMERCIO
VENEZIA

ANNUARIO

PER GLI ANNI ACCADEMICI DAL 1943-44 al 1947-48

LXXVI e LXXX DALLA FONDAZIONE



VENEZIA - CA' FOSCARI - 1948

BIBLIOTECA
ISTITUTO UNIVERSITARIO
di Economia e Commercio
VENEZIA

PROPRIETÀ RISERVATA

Editrice Stamperia già Zanetti - Venezia

**INAUGURAZIONE
DELL' ANNO ACCADEMICO 1945-46
(10 NOVEMBRE 1945)**

Relazione del Rettore Prof. GINO LUZZATTO

Dopo la cerimonia con cui, nel luglio scorso, si volle celebrare la ripresa dell'attività normale, in clima profondamente mutato, del nostro Istituto, mi spetta oggi il compito più modesto di esporre brevemente le vicende nei tre anni che ci separano dall'ultima inaugurazione dell'anno accademico.

Purtroppo larga parte di questa rassegna dev'essere dedicata a perdite dolorosissime che la nostra famiglia ha sofferto in questo triennio.

Il 10 gennaio 1943 si spegneva a Sarno, all'età di 65 anni, il nostro indimenticabile *Ernesto Cesare Longobardi*, da 36 anni titolare della cattedra di Lingua e Letteratura inglese nel nostro Istituto. In Lui piangiamo ancora non solo lo studioso acutissimo dei problemi sociali, il conoscitore ed il critico della letteratura inglese, il maestro efficace, diligentissimo, giusto nella sua bonaria ma inflessibile severità; ma soprattutto piangiamo l'Uomo, che si guadagnava l'affetto con la dolcezza degli occhi, con la bontà taciturna ma fattiva, con la finezza dei sentimenti, con la dirittura del carattere purissimo. Nei miei giri per tutta Italia, dovunque io abbia incontrato un antico cafoscarino, il primo degli insegnanti di cui mi sia sentito chiedere notizie, con interessamento filiale, è sempre stato Longobardi. Il ricordo affettuoso degli studenti era ben meritato, perchè dagli inizi del-

l'insegnamento fino agli ultimi anni, quando fiaccato dalla perdita della moglie adorata egli sembrava aver perduto tutti gli antichi entusiasmi, dedicò alla scuola ed ai suoi studenti di magistero tutte le cure più vigili e appassionate ed anche dopo ch'essi avevano lasciato la scuola egli li seguiva con lo stesso amore sicchè i loro frequenti successi nei concorsi costituivano per lui una delle gioie più vive. Rigido ed irremovibile nella sua fede politica, fino al punto che, se gli amici non gli avessero fatto violenza, egli avrebbe condannato sè stesso e la famiglia alla fame per non prestare un giuramento, privo bensì d'ogni valore, ma non per questo meno umiliante, egli dimenticò ogni differenza di partito di fronte a studenti e a colleghi che in ogni occasione trovarono in lui un amico, pronto sempre ad aiutarli, a dividere con loro ogni peso ed ogni responsabilità.

Della rettitudine rara del suo modo di sentire egli diede la prova più eloquente durante la prima guerra mondiale, quando, essendosi, contro la maggioranza del suo partito, dichiarato apertamente per l'intervento, sentì, nonostante l'età già avanzata, il dovere di fare il suo dovere di soldato, e combattè, come volontario, in prima linea, meritandosi due medaglie al valore.

Il 21 ottobre dello stesso anno si spegneva in una villa presso Modena *Roberto Montessori*, che dal 1917 al 1925 era stato ordinario di Diritto commerciale del nostro Istituto, del quale dal '22 al '25 aveva tenuto anche la direzione, decidendosi a lasciare Ca' Foscari solo quando fu invitato ad assumere la stessa cattedra nell'università della sua Modena. A vent'anni di distanza il ricordo del Montessori è ancora vivo fra i pochi superstiti di quel tempo per la competenza e la chiarezza del suo insegnamento, per lo scrupolo ed il raro equilibrio della sua opera di direttore.

Di *Silvio Trentin*, morto immaturamente nel marzo 1944 a Monastier di Treviso, quando egli era diventato il centro e l'anima del movimento veneto della resistenza, si è già detto brevemente nel luglio scorso, e più degna

commemorazione sarà tenuta — io spero — nel secondo anniversario della sua scomparsa. Oggi aggiungo soltanto che la nostra scuola, privata nel 1926, dopo soli due anni, della sua collaborazione preziosa, che subito dopo il 25 luglio essa si era affrettata a rivendicare, è la prima, dopo la famiglia, a piangerne la perdita irreparabile.

Il 30 marzo 1943 si spegneva all'età di ottanta anni *Pietro Orsi* che per quasi un ventennio aveva tenuto a Ca' Foscari, con assiduità ed efficacia, l'incarico di Storia politica e diplomatica per la nostra sezione diplomatico consolare, finchè essa fu in vita, e poi per la sola sezione di Lingue e letterature straniere.

Il 29 gennaio 1943 cadeva combattendo in Russia il dott. *Gino Ferroni*, che dal 1 dicembre 1939 era assistente effettivo presso il nostro Seminario di Diritto. Il sacrificio di questa nobile vita è stato salutato dai suoi maestri come una perdita gravissima per gli studi di Diritto privato, di cui egli era una sicura promessa.

Soltanto ieri ci giunse la notizia della morte della sig.ra *Olga Secretant Blumenthal* per molti anni lettrice di lingua tedesca, che colleghi e studenti han sempre ricordato e ricordano con profonda venerazione. Deportata nell'estate del 1944, nonostante la sua età di più che settantanni e le tristi condizioni di salute, essa non resistette — ci viene riferito — ai disagi ed ai maltrattamenti, e morì, durante il viaggio, o subito dopo; nuovo e dolorosissimo documento di vergogna che ricade non su un uomo solo, ma su tutto l'esercito e su tutto il popolo germanico che eseguì supinamente gli ordini di un pazzo criminale, e cooperò freddamente, senza il minimo senso di pietà umana, alla distruzione metodica e totale di sei milioni di uomini inermi e inoffensivi, colpevoli soltanto di appartenere ad una razza diversa da quella del popolo eletto.

Negli stessi tre anni anche il Consiglio di amministrazione del nostro Istituto è stato colpito dalla perdita di tre dei suoi elementi migliori: l'avv. *Luigi Tagliapie-*

tra, il comm. *Vittorio Brovedani*, l'avv. *Adriano Diena*. Di quest'ultimo in particolare, che appartenne ininterrottamente al nostro Consiglio dal 1895 al 1925 e lo presiedette dal principio del 1922 alla fine del 1925, mi si permetta di ricordare un episodio che mi tocca personalmente, ma che dimostra quale fosse in anni tanto difficili lo spirito di indipendenza ed il senso di dignità di quell'uomo. Nel giorno in cui un piccolo gruppo di studenti e di estranei alla Scuola capitanati da un facinoroso impose il mio allontanamento dalla direzione, il senatore Diena convocò di urgenza il Consiglio di amministrazione e propose un voto di piena solidarietà col Direttore e di protesta per le violenze che erano state commesse entro l'Istituto; e quando, pochi giorni dopo, il Ministero aderì con un decreto alle pretese di quella esigua minoranza, egli assieme a tutti i consiglieri, fra cui era anche il Tagliapietra, diede immediatamente le dimissioni.

Accanto alle perdite che dobbiamo lamentare nel personale insegnante e fra gli amministratori dell'Istituto, ben più numerosi sono i vuoti che si sono aperti nelle file degli studenti e dei laureati. Un elenco incompleto dei caduti in guerra, da aggiungersi a quelli che sono già stati commemorati nel 1941 e nel 1942, sale già a parecchie decine, e accanto ad essi si dovrebbero collocare i caduti per causa della guerra e quelli che sono morti nelle lotte combattutesi in alta Italia nel periodo della occupazione tedesca oppure nei campi di concentramento in Germania.

Dopo lunga e penosa esitazione, nonostante il profondo rammarico di non poter dare soddisfazione al legittimo desiderio delle famiglie, alcune delle quali si aspettavano che si dovesse anche oggi, come si era fatto nei primi tre anni di guerra, conferire le lauree ad onorem agli studenti caduti, mi son deciso a rinviare a tempo migliore la pubblicazione di quegli elenchi. Mi hanno indotto a questa decisione la loro inevitabile incompiutezza, per cui accade di ricevere soltanto ora la notizia

sicura di morti in guerra, avvenute tre o quattro anni or sono; il fatto che ancora un numero abbastanza notevole di mancanti all'appello sono dati come dispersi, ed il commemorarli oggi sembrerebbe voler togliere la ultima speranza alle disgraziate famiglie; ma soprattutto mi ha indotto a questo silenzio doloroso una considerazione assai più grave. Per venti mesi, dal settembre 43 all'aprile 45, l'Italia settentrionale è vissuta in un clima di guerra civile, che purtroppo è andato facendosi di mese in mese più atroce. Ad un solo semestre di distanza dalla fine di questa guerra, mentre molte ferite sono ancora aperte e gli odi non sono ancora sopiti, il porre assieme, sopra una stessa linea i caduti dell'una e dell'altra parte suonerebbe offesa alla memoria di chi si è immolato per la causa della libertà ed ai sopravvissuti che sono ancora doloranti per le vessazioni e le torture subite.

Per la stessa ragione mi sono deciso all'ultim'ora, dietro preghiera di alcuni studenti, reduci dalla lotta clandestina, a rinunciare, con mio grave rammarico al discorso del prof. Mittner, che lo aveva scritto per altra occasione e che io stesso, avendolo letto e ammirato, e sapendo come il Mittner, in tutte le sue manifestazioni pubbliche e private fosse stato sempre decisamente ostile al nazismo, avessi ritenuto pienamente adatto a questa cerimonia. Ma, con mio grave rammarico ho dovuto riconoscere che, comunque, il parlare della Germania in epoca così vicina alle violenze ed alle atrocità subite, può provocare proteste e malintesi.

Mi limito quindi per oggi a ricordare i nomi di quelli fra gli studenti caduti nella guerra partigiana di cui finora, ci è giunta notizia.

Barbaini Luciano di Milano, studente di lingue e letterature straniere; aggregatosi a formazioni partigiane sin dal settembre 1943, caduto il 18 giugno 44 in combattimento in Valgrande Domodossola, proposto dal Comandante della Divisione Patrioti Val d'Ossola per la Medaglia al valore;

Boschiero Riccardino, nato a Padova nel 1912, studente di economia e commercio, fucilato dai tedeschi a Borgo San Dalmazzo (Cuneo) il 2 maggio 1944. Del suo valore e del suo sacrificio così scriveva il suo Comandante in una lettera alla famiglia: «Il tenente Riccardo Boschiero patriotta della Brigata Val Ellero dal gennaio al marzo '44, recatosi in seguito allo sbandamento di Val Ellero nella Pasqua 44 in Valle Stura ed aggregatosi con un gruppo superstita di uomini a quel reparto, dopo aver preso parte ai combattimenti in quella vallata, veniva catturato sfinito per le fatiche sopportate durante un mese intero, assieme a parte dei propri uomini che non aveva voluto abbandonare, da un reparto tedesco attaccante e fatto prigioniero. Condotta a Borgo San Dalmazzo assieme ai propri uomini veniva passato per le armi con altri undici patrioti il giorno 2 maggio 1944. Egli aveva preso parte a tutti i combattimenti di Boves, Val Ellero, Val Pesio e Valle Stura, comportandosi magnificamente tanto da venir citato all'ordine del giorno del Comando Volontari della Libertà».

Bosio Angelo Alberto, nato a Buenos Aires il 1920, laureando in economia e commercio, fucilato il 27 settembre 1944 in Carpanè (Bassano) dalla polizia fascista al Comando delle SS. germaniche.

* *Iberati Ampelio*, da Portogruaro, studente in lingue e letterature straniere, impiccato sotto gli occhi della madre sulla piazza della sua città, dopo un mese di sevizie, il 18 dicembre 1944;

Mussotti Francesco da Cuneo, studente di lingue, partigiano nella Brigata Valle Stura, caduto in combattimento il 21 aprile 1944 a Demonte durante il rastrellamento della Valle da cui la brigata traeva il nome;

Polesi Alfredo da Trieste, laureando in lingue, caduto il giorno stesso della liberazione a Milano.

Accanto a questi nomi di martiri caduti prima che avessero compiuti gli studi ed il cui numero aumenterà sensibilmente quando siano più facili e frequenti le comunicazioni, permettetemi di ricordare oggi il nome di

un solo laureato di anni ormai lontani, col quale, dopo averlo avuto studente, ero rimasto legato da fraterna amicizia.

Massenzio Masia, che ebbi già occasione di ricordare nella cerimonia del luglio scorso, e di cui spero possiate presto ascoltare una ben più degna commemorazione promessami da Carlo Raggianti, attuale Sottosegretario alle Belle Arti, che gli fu vicino in tutto il tempo della lotta clandestina, era nato nel 1902 a Como da padre sardo. Ottenuta nel 1923 la licenza di Istituto tecnico, sezione fisico-matematica, a Fiume dov'era andato a soli diciassette anni volontario al seguito di Gabriele D'Annunzio, si iscrisse alcuni anni più tardi a Ca' Foscari ottenendovi nel 1930 la laurea per il magistero di economia e diritto con una dissertazione sulla Storia economica della Sardegna nella antichità, che gli valse il massimo dei punti e la lode. Più che per la diligenza della ricerca erudita quel lavoro, rimasto inedito, s'impose per l'acutezza dell'ingegno brillante ed originale, per la larghezza della visione, per la maturità del pensiero. Il giudizio di plauso che allora fu pronunciato fu poi confermato da tutta la sua attività di uomo maturo, forse danneggiata nei risultati pratici dall'ampiezza e dalla varietà dei suoi interessi spirituali, ma resa da questi nella sua essenza tanto più complessa e completa. Delle sue rare qualità d'ingegno e di coltura ci lasciò alcune manifestazioni del tutto inadeguate negli ottimi articoli pubblicati nella rivista del Touring dopo un suo soggiorno in Levante, sulla Palestina, sulla Siria e sulla Turchia, ed in varie relazioni pubblicate nella rivista delle Casse di Risparmio.

Guarito assai presto dai giovanili entusiasmi dannunziani, egli fu fin dal suo periodo veneziano un antifascista irriducibile; ebbe frequenti contatti col movimento di Giustizia e Libertà e nel 1941 fu tra i fondatori del Partito d'azione. Richiamato alle armi e destinato a Bologna alla censura militare, fu uno dei capi più ascoltati ed attivi del movimento clandestino; e la sua attivi-

tà si intensificò dopo l'8 settembre, quando entrò a far parte del Comitato bolognese di Liberazione Nazionale. Disgraziatamente un agente provocatore rivelò i nomi dei membri del comitato che furono tutti arrestati. In un tentativo di fuga ebbe la disgrazia di cadere malamente e di rompersi le gambe. Riacciuffato fu ucciso dai tedeschi nella stessa barella su cui lo si trasportava.

Con lui si è perduta non solo una intelligenza rara, ma quel che è più, un grande cuore, una di quelle forze morali su cui si sarebbe potuto fare sicuro assegnamento per la rinascita d'Italia.

Ma il sacrificio di Masia, come quello di tutti i martiri che oggi commemoriamo non può essere stato vano: esso prova che una forte volontà di rinascita si è destata nei nostri giovani, e che essa ha spinto all'azione e al sacrificio supremo, non meno dei lavoratori del braccio, anche quella gioventù studentesca, sulla quale i nostri giudizi in quest'ultimo ventennio erano stati forse troppo severi.

Disertata dalla quasi totalità degli studenti e dalla maggior parte dei professori, parecchi dei quali dovettero subire settimane e mesi di prigionia e dovettero cercare scampo in luoghi nascosti d'Italia oppure in Svizzera, dopo l'8 settembre la Scuola ha potuto seguitare, in misura alquanto ridotta, la sua attività mercè la diligenza e lo spirito di sacrificio dei pochi docenti rimasti in sede. Intanto però il suo corpo accademico era stato rinsanguinato fin dagli ultimi mesi del 1942 dalla nomina di tre titolari, vincitori degli ultimi concorsi:

Il prof. *Giovanni Maria Bertini*, nominato straordinario di lingua e letteratura spagnola, occupa una cattedra che in passato era stata assegnata per incarico, e di cui si era riconosciuta la cresciuta importanza ammettendola a formare oggetto di un corso quadriennale di magistero;

il prof. *Ladislao Mittner* di Fiume, straordinario di lingua e letteratura tedesca, chiamato al posto di Adriano Belli, costretto dalla ferrea legge dei limiti di età a lasciare l'insegnamento a cui per più di trent'anni aveva dato la sua attività instancabile e appassionata;

il prof. *Oswaldo Passerini*, chiamato col grado di straordinario a coprire la cattedra di nuova istituzione di economia e politica agraria che potrà essere un complemento prezioso agli altri insegnamenti di economia applicata. Con la chiamata del Passerini è collegata la probabilità che sia trasferito da Verona a Venezia l'Osservatorio di Economia agraria che egli dirige con rara competenza e con alto spirito di iniziativa e che, ospitato nel nostro Istituto, potrà contribuire a farne quel centro di ricerche economiche, che noi auspichiamo da lunghi anni e che potrà mettere meglio in luce la sua utilità, anche pratica, per la vita economica della Regione.

All'insegnamento della lingua e letteratura inglese, rimasto vacante per la lunga malattia e poi per la morte del prof. Longobardi si è provveduto con l'incarico per la letteratura al Prof. *Silvio Policardi*, uno dei migliori allievi del Longobardi stesso, che da lunghi anni era suo apprezzatissimo collaboratore. A coadiuvare il Policardi fu chiamato, come lettore, un altro ottimo allievo della stessa scuola, il prof. *Carlo Izzo*, titolare nel R. Istituto tecnico.

Il numero degli iscritti, che dal 1938-39 aveva seguito una curva rapidamente ascendente fino a toccare nel 1942-43 il culmine di undicimilacinquecentocinquantaquattro (di cui 9842 per la laurea in lingue e letterature straniere) discese nel 1943-44 (compresi i fuori corso) a 6805 e continuò a decrescere anche nell'anno successivo in cui si ridusse a 4245 (di cui 3313 in lingue). Non possiamo prevedere oggi se la discesa sia destinata a continuare; anzi le immatricolazioni di queste ultime settimane ci fanno prevedere per il 1945-56 un numero di nuovi iscritti superiore a quello dell'anno precedente. Ma riteniamo probabile — e da molti punti di vista augurabi-

le — che si debba avviarsi a ritornare verso la normalità, ad una cifra cioè di poco superiore alle medie degli anni di pace, che si aggiravano intorno ai 2000 iscritti. L'affollamento pauroso del 1942-43 deve considerarsi come un fenomeno patologico; e che esso fosse tale lo conferma il numero relativamente irrisorio delle lauree, ridottesi a meno della metà di quel che erano state negli anni normali. Mentre infatti nel 1937-38 con 1679 iscritti, si erano avute 178 lauree, di cui solo 56 in lingue, nel 1943-44 con 6805 iscritti non se ne ebbero che 58 di cui 28 in lingue. Questa enorme sproporzione è per noi di grande conforto, perchè dimostra con quale serietà siano intesi gli studi in questo Istituto e come si voglia evitare ad ogni costo di esporre alle prove della vita gente impreparata od inetta e soprattutto di affidare loro la responsabilità di un insegnamento. I primi ad essere lieti di questa giusta severità dovrebbero essere gli studenti stessi, più direttamente interessati a mantenere alta la vecchia fama di Ca' Foscari e ad impedire che siano svalutati i titoli rilasciati dal nostro Istituto.

Ma a questa rivalutazione non dobbiamo tendere soltanto con l'autorità degli insegnanti, con l'assiduità dei corsi, con la scrupolosità e la severità degli esami. Se per molti dei nostri studenti la frequenza dei nostri corsi è soltanto — e non può essere diversamente — un mezzo per raggiungere un titolo professionale, dobbiamo tuttavia ricercare fra essi quei pochi che rivelino attitudini e passione particolari per gli studi, per la ricerca scientifica disinteressata. Per questo scopo appunto sono stati ripristinati quest'anno i due corsi annuali di perfezionamento per il diploma di magistero in economia aziendale ed in economia e diritto, modesto residuo di quei corsi quadriennali per le due lauree speciali, che erano un vanto di Ca' Foscari e di cui è ancora vivo il rimpianto. In ogni modo anche i due corsi annuali per il diploma, se non offrono vantaggi particolari di preferenza nei concorsi, assicurano tuttavia a giovani che sentano la passione per questi studi il mezzo di perfezionare

la loro preparazione in un ambiente scientifico che non potrebbero facilmente trovare altrove: si pensi alla fama non soltanto italiana della scuola veneziana di ragioneria ed alla organicità e compiutezza delle discipline economiche raggruppate nel rispettivo corso di magistero.

Ma anche più che da questi corsi speciali la preparazione scientifica dei migliori fra i nostri studenti potrà essere aiutata dai numerosi seminari e laboratori che si sono andati istituendo a fianco di tutte le cattedre fondamentali. Ci auguriamo che tutti questi seminari possano rispondere allo scopo per cui sono stati istituiti e trovino un numero anche piccolo di frequentatori assidui, i quali, sotto la guida del professore e dell'assistente, non si limitino alla preparazione di semplici esercitazioni scolastiche, ma vogliano avviarsi seriamente alla ricerca scientifica. Per questa essi troveranno un ottimo strumento di lavoro in una Biblioteca la quale conta quasi ottanta anni di vita ed è in massima parte specializzata negli studi economici e nelle letterature straniere, e che, anche in merito di alcuni doni preziosi, è indubbiamente la più ricca fra quelle di tutti gli Istituti del nostro tipo. Purtroppo la guerra, se ha completamente risparmiata questa nostra ricchezza, ha interrotto da cinque anni ogni arrivo dall'Estero, tagliandoci da ogni contatto scientifico coi paesi stranieri. Da questo distacco che, se continuasse, minaccerebbe un totale inaridimento dei nostri studi, noi possiamo attendere in questo primo momento la salvezza dalla solidarietà del mondo culturale straniero, il quale sa quale danno rappresenterebbe per la scienza la completa rinuncia ad ogni collaborazione del pensiero italiano. Per fortuna questa solidarietà è già in atto ed i primi segni li abbiamo avuti dalla spontanea e preziosa offerta dell'Ufficio Informazioni e Stampa del Governo Alleato, tanto signorilmente diretto dal Maggiore Alexander, e dell'Associazione Italo - Britannica, che mettono a disposizione dei nostri professori e studenti un buon numero di giornali e riviste. Se que-

sta iniziativa, di cui esprimo a nome di tutti i colleghi la più viva gratitudine, sarà seguita dalla sperata creazione anche a Venezia di un Istituto Britannico di cultura, se le Associazioni Italo-Russa, Italo-Francese e Italo-Americana, già istituite o in via di istituzione, si metteranno, come è certo, per la stessa via, si potrà arrivare presto alla ripresa di quei contatti culturali con tutto il mondo scientifico internazionale, in cui noi speriamo che al nostro Paese in generale e al nostro Istituto in particolare non debba spettare soltanto la parte del beneficato.

Accanto a questi problemi culturali di più largo respiro, un problema urgente che si impone al nostro come a tutti gli Istituti universitari è quello dell'assistenza ai reduci dalla prigionia e dall'internamento: problema che si presenta sotto il duplice aspetto dell'assistenza materiale e dell'assistenza scolastica. Per quanto riguarda la prima, è stata una vera fortuna che non solo esistesse e funzionasse presso di noi una Mensa universitaria, ma si trovassero già avanzati i lavori di trasformazione dello stabile sul Rio Novo per adattarlo ad uso di foresteria. Questi lavori saranno ultimati fra un mese, ed in caso di bisogno urgente potranno permettere di alloggiare fino ad un centinaio di studenti, qualora però, con l'aiuto già promessoci dal Ministero per l'assistenza post-bellica, sia possibile provvedere almeno ad un modesto arredamento dei locali.

Per l'assistenza scolastica si è già provveduto in un primo tempo con l'istituzione di alcuni corsi accelerati per reduci, che hanno avuto nei mesi di settembre ed ottobre, un buon numero di frequentatori assidui e volenterosi. Quando se ne presenti la necessità, altri corsi accelerati saranno istituiti nell'estate prossima, in modo che sia possibile ai reduci riguadagnare il tempo perduto senza che ne scapiti la serietà degli studi.

Anche per quest'opera doverosa e sacrosanta di assistenza noi facciamo sicuro assegnamento sull'aiuto della nuova Associazione goliardica che, sorta nei gior-

ni della liberazione e organizzatasi pochi mesi più tardi con metodo schiettamente democratico, ha dimostrato in varie occasioni, con le parole e coi fatti, di voler dare la propria collaborazione per il buon andamento del nostro Istituto. Di una tale collaborazione io sarò sempre un fautore sincero e convinto: non domando agli studenti alcuna rinuncia a quegli che sono i bisogni insopprimibili della gioventù; non chiedo ai capi della loro associazione che facciano da mentori e da moralisti ai loro compagni, ma esprimo il voto che tutti comprendano la gravità dell'ora che attraversiamo e le responsabilità particolari che incombono su chi rappresenta la gioventù colta e studiosa. Pensino che occhi non sempre benevoli sono rivolti sopra di loro e che talvolta da un piccolo incidente può scoppiare un incendio pericoloso. Io non solo ammetto, ma desidero che essi si rivolgano direttamente a me tutte le volte che credano di domandare giustizia, ma escludo che essi vogliano mai pretendere dei privilegi, che si tradurrebbero in danno della dignità degli studi.

Dalla situazione disastrosa in cui il nostro Paese è stato precipitato io sono convinto che noi potremo risollevarci e forse più presto di quel che molto spesso si pensi. Ma perchè questa rinascita sia possibile bisogna che ciascuno nel suo piccolo campo faccia tutto intero il suo dovere. A questa grande opera della rinascita dell'Italia anche voi potete collaborare con una efficacia forse impensata, pur che siate convinti voi stessi e riusciate a convincere i vostri compagni che nella scuola professori e studenti non sono dei nemici armati gli uni contro gli altri, ma costituiscono una grande famiglia in cui tutti devono mirare con mezzi diversi ad uno scopo comune, che è quello dell'elevamento della cultura e soprattutto della educazione al lavoro. Se voi collaborerete efficacemente a questo fine, se per mezzo vostro Ca' Foscari riprenderà in questo momento critico la funzione di serena palestra degli studi, voi avrete acquistato una benemerenzia, più oscura e modesta, ma

sempre degna della memoria dei vostri martiri che si sono sacrificati per un'Italia migliore.

Con questo augurio dichiaro aperto l'anno accademico 1945-46.

**INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 1946-47
(11 NOVEMBRE 1946)**

Relazione del Rettore Prof. GINO LUZZATTO

Nel Luglio dello scorso anno, riaprendo la scuola a soli due mesi di distanza dalla liberazione dal mortificante giogo nazifascista, era in tutti noi la fede sicura che, nel rinnovato clima di libertà, l'Università italiana in genere e il nostro Istituto in particolare avrebbero presto ripresa e intensificata la loro funzione di centro animatore e propulsore della cultura nazionale. Ricordo ancora con profonda soddisfazione l'applauso con cui l'uditorio studentesco salutò le parole invocanti il ritorno alla normalità ed alla serietà degli studi, che valessero ad elevarne il tono ed a restituire al titolo accademico il valore tanto scaduto.

Oggi a 18 mesi soltanto di distanza, all'entusiasmo di quei giorni è succeduto purtroppo un senso molto diffuso di stanchezza e di sfiducia. Questa povera Italia, vinta, avvilita, impoverita, straziata nelle sue città e nei suoi porti, con una rete ferroviaria per due terzi almeno distrutta, spogliata di tutta la sua marina mercantile, incontra ad ogni passo difficoltà che sembrano insormontabili. Eppure non è affatto da escludere che dall'estremo del male venga appunto la salvezza: che il nostro paese, guarito dalla rovinosa mania di grandezza, della retorica delle quadrate legioni, delle aquile, dell'Impero di Roma, riacquisti la coscienza delle sue possibilità rea-

li, e conti soprattutto sulle forze del suo lavoro modesto, taciturno, quotidiano.

Già una volta l'Italia ha potuto risollevarsi dalle tenebre che erano seguite alla rovina dell'Impero di Roma, ed ha saputo non solo con l'opera dei suoi poeti, dei suoi artisti, dei suoi pensatori, ma anche con quella dei suoi mercanti, dei suoi marinai, dei suoi artigiani conquistarsi per tre secoli un nuovo e più legittimo primato nel mondo. Ed oggi ancora, dall'abisso in cui siamo precipitati, noi riusciremo a risollevarci, se saremo tutti persuasi che in due campi soprattutto noi abbiamo ancora una parola da dire: in quelli del lavoro e della cultura.

In quest'opera di lenta e difficile rinascita spetta alla scuola e in particolare alla scuola universitaria una funzione di prim'ordine, in quanto essa sia vera fucina di alta cultura, esempio di libertà, di disciplina spontanea e di coordinamento delle forze.

Su questa via, senza essere troppo ottimisti, vogliamo riconoscere che qualche progresso promettente si è già fatto in questo primo anno: la frequenza, sebbene ancora troppo scarsa, è sensibilmente aumentata, la biblioteca, del tutto deserta negli ultimi anni, è spesso affollata; il senso della curiosità scientifica va risvegliandosi; gli esami, per consenso unanime dei docenti, danno in molti casi risultati più confortanti di quelli addirittura desolanti del più recente passato. Ma il segno più incoraggiante per me è stato il contegno dei reduci dalla guerra, dalla prigionia, dalla lotta partigiana, che nelle loro domande mai affacciavano quella del 18 di guerra ed anzi, nella grande maggioranza, dimostrarono il vivo desiderio di riguadagnare il tempo miseramente perduto, non solo allo scopo di raggiungere più presto il titolo professionale, ma anche per colmare qualcuna delle numerose e gravi lacune che essi lamentavano nella propria preparazione.

Allo stesso modo devo segnalare con soddisfazione gli ottimi rapporti intercorsi fra me ed i consigli direttivi, passato e presente, dell'associazione studentesca, i

quali seppero conciliare le iniziative per ravvivare l'antica tradizione goliardica chiassosa e buontempona, con quelle che mirassero all'assistenza degli studenti bisognosi e a tener alto il buon nome della nostra e loro Ca' Foscari, di cui si dimostrarono sempre innamorati e gelosi custodi.

Purtroppo a questi fattori interni di una sicura rinascita sono stati contrapposti alcuni interventi esterni che ne hanno annullato l'efficacia.

Primo e più grave fra essi è stata la piaga degli esami fuori sede. Imposta da una dura necessità nell'anno che seguì la liberazione di Roma, quando l'Italia fu divisa in due parti, ed anche subito dopo, quando mancavano i treni ed ogni altro mezzo di trasporto, che non fosse di pura e costosa fortuna, fu grave errore l'aver prorogata quella concessione anche per l'anno 45-46, quando la necessità ne era ormai cessata e il principale se non solo scopo di sostenere gli esami fuori sede era diventato quello di sottrarsi a qualche giudice troppo severo e di usufruire della naturale indulgenza a cui anche gli insegnanti più seri sono indotti quando devono giudicare studenti di altra scuola.

Il risultato immediato di questa larghezza fu il moltiplicarsi dei casi di giovani che in un solo anno riuscivano a liberarsi da quegli esami che qui non erano riusciti a superare in 6, 7 ed anche 8 anni di corso; ma la conseguenza più lontana e più grave è quella della spinta, per alcune fra le Università che erano state la sede preferita di esami per molte centinaia di Cafoscarini, di trasformare gli ospiti occasionali in studenti regolari, creando dei corsi di magistero per l'insegnamento delle lingue e letterature straniere: così è avvenuto per Genova, stavvenendo per Milano (Bocconi), e si ripeterà forse domani per Pisa. Del sorgere di questi nuovi corsi noi non ci lamentiamo affatto per difendere un reteso monopolio che da sessant'anni non esiste più. Quella di Venezia è stata infatti in Italia la prima e la sola Scuola Superiore di Commercio per soli 17 anni dal 1867 al 1884; ed in

quello stesso periodo essa è stata anche la sola scuola che abilitasse all'insegnamento delle Lingue straniere, come a quelli della ragioneria e dell'economia e diritto negli Istituti tecnici. Dopo il 1884 le Scuole Superiori di Commercio (ora Facoltà di Economia e Commercio), si sono andate moltiplicando in misura tale da raggiungere oggi il numero preoccupante di 14. Per l'abilitazione all'insegnamento delle lingue straniere il monopolio veneziano durò effettivamente più a lungo, fino a quando nel 1923, la riforma Gentile ammise ai concorsi, oltre ad altri, i laureati di tutte le facoltà universitarie di lettere e giurisprudenza. Ma anche per ciò che riguarda la preparazione specifica di tali insegnanti si aggiunsero a Venezia, da quasi un decennio, sei o sette Facoltà di Magistero e l'Istituto Orientale di Napoli.

D'altra parte, come non possiamo voler difendere un monopolio che non esiste, così non siamo affatto preoccupati della diminuzione numerica dei nostri studenti. Noi abbiamo sempre considerato l'affollamento pauroso a cui si è visto esposto il nostro Istituto dopo il 1939 come una vera jattura. Non solo la cifra mostruosa di 12.000 iscritti, raggiunta nel 1942-43, ma anche quella di 8014 (6180 in lingue - 1722 in commercio, 112 nei corsi di perfezionamento) toccata in quest'ultimo anno, costituisce assai più un peso che un vantaggio per un istituto, che voglia funzionare seriamente e regolarmente.

Che noi non teniamo affatto a questo eccessivo affollamento è provato dal risultato finale degli studi, in cui non più del 6 per cento degli studenti iscritti hanno raggiunto l'ambito diploma di dottore. Gli altri 94 per cento o si ostinano per 8-10-12 anni a tentare e ritentare una conquista superiore alle loro forze, oppure abbandonano il campo molto prima di essersi avvicinati alla meta.

Ma, denunciato, come era nostro stretto dovere, il tare possa agire ancora con la stessa efficacia il giorno in cui i corsi di magistero di lingue straniere si siano moltiplicati col ritmo che ora si minaccia, oppure può darsi

che si ripeta per essi quel che è avvenuto col moltiplicarsi delle Facoltà di Economia e Commercio, per cui in molte città i dottori commercialisti son già più numerosi degli stessi avvocati.

E' appunto per questa minaccia della svalutazione del titolo e della creazione di una nuova folla di spostati, è per questo soltanto, e non per una temuta concorrenza al nostro Istituto, che noi ci preoccupiamo della creazione dei nuovi corsi e magisteri.

Ma, denunciato, come era nostro stretto dovere il pericolo, noi non faremo di più, e limiteremo la nostra difesa a tener alta la fama del nostro Istituto, affidata per lunga e ininterrotta tradizione alla buona scelta dei docenti, al loro alto valore scientifico, alla loro serietà e alla loro totale dedizione alla scuola.

I pochissimi movimenti compiutisi quest'anno nel personale insegnante, sono per fortuna tali da assicurare e rafforzare quella fama.

I professori *Mittner* e *Passerini* hanno ottenuto, a voti unanimi, la meritata promozione ad ordinari. Il prof. *Alessandro Groppali* che è stato reintegrato nella sua antica cattedra di filosofia del diritto nell'università di Stato di Milano, ed al quale invio i rallegramenti ed il saluto di tutti i colleghi, è stato sostituito da uno dei più giovani e valenti pubblicisti italiani, dal prof. *Enrico Guicciardi*, che aveva iniziato il suo insegnamento nel nostro istituto, e che è ora ordinario di Diritto Amministrativo nella Università di Padova e Preside di quella Facoltà di Giurisprudenza.

L'insegnamento del Diritto e Procedura Penale che il prof. *Vincenzo Manzini* ha dovuto lasciare per gli inesorabili limiti di età, è stato affidato all'Onorevole *Giuseppe Bettiol*, successore dello stesso Manzini nella cattedra di Padova; mentre a quello di Diritto processuale civile, al quale *Francesco Menestrina* ha dovuto rinunciare per l'eccessivo disagio dei viaggi, è stato chiamato

una giovane e sicura promessa della scienza giuridica, il prof. *Giovanni Pavanini*, titolare della stessa disciplina nell'Università di Camerino, ma residente a Venezia.

Il prof. *Amintore Fanfani*, ordinario di storia economica nell'Università Cattolica di Milano, Deputato all'Assemblea Costituente e membro attivo della Commissione per la nuova costituzione, è stato costretto, con nostro vivo rammarico, a rinunciare all'incarico di storia delle dottrine economiche; ed a sostituirlo è stato chiamato *Roberto Cessi*, ordinario di Storia medievale e moderna nella Università di Padova, che per quattro anni ha ottenuto l'incarico di cattedra di Storia economica nelle Università di Bari e di Trieste.

Il prof. *Luigi Castiglioni*, ordinario e preside della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Milano, ha aderito a riassumere, almeno per il prossimo anno, l'incarico di Letteratura latina, a cui dal 1943 aveva dovuto rinunciare, trovandosi egli sfollato fuori di Milano, e che era stato tenuto con grande efficacia dal lettore di Lingua latina, prof. *Enrico Turolla* libero docente nell'Università di Padova e apprezzatissimo insegnante di Latino e Greco nel Liceo Marco Foscarini.

La cattedra di Letteratura Russa sarà prestissimo coperta da un prof. di ruolo ed è stato chiamato come lettore di lingua russa il dott. *Nicola Ivanoff* in sostituzione della sig.ra Giacalone.

All'insegnamento della lingua inglese, che ha attratto in questi ultimi anni un numero sempre crescente di studenti, è stato assegnato un secondo lettore nella persona di *John Guthrie*, simpaticamente noto ormai negli ambienti letterari e artistici di Venezia.

I Laboratori di Merceologia e Statistica, che da molti anni erano privi di Assistente li hanno finalmente riavuti, nelle persone dei dottori *Alberto Pasin* e *Bernardo Colombo*, ed hanno potuto perciò riprendere la loro attività quotidiana nell'interesse non solo degli studenti, ma anche del pubblico

Così completata e rafforzata nei quadri degli insegnanti e degli assistenti, rimessa un po' alla volta in piena efficienza nei suoi numerosi laboratori e nella Biblioteca, di cui, col ritorno dei libri sfollati a Carpi e con numerosi acquisti, destinati a riempire le lacune del quinquennio di guerra, ci siamo avviati a rifare uno strumento prezioso di ricerche scientifiche, il nostro Istituto, forte anche della sua tradizione e del fascino di questa incomparabile e ospitale Venezia, può affrontare serenamente ogni concorrenza, senza deviare in alcun modo dalla sua vecchia strada per cui esso mira assai più alla qualità che alla quantità.

Per dare poi un più ampio respiro alla vita del nostro Istituto, per ravvivare quei rapporti con gli studiosi di tutto il mondo che cessati completamente negli anni di guerra, sono condizione indispensabile per la nostra rinascita culturale, è nostra ferma intenzione di riorganizzare quei corsi estivi per stranieri, che, pur nella loro forma eccessivamente modesta, avevano dato nei primi anni della loro istituzione ottimi risultati; e speriamo che, superate le difficoltà valutarie, migliorate le condizioni dei trasporti e le possibilità di alloggio, essi possano essere iniziati fin dal prossimo estate e accolgano subito un buon numero di ospiti graditissimi d'ogni parte d'Europa e d'Oltreoceano.

Ma le nostre speranze per il ritorno del nostro Istituto alle sue tradizioni si concentrano soprattutto sulla collaborazione del ceto studentesco. Noi saremo sempre pronti a porgere orecchio attento e benevolo a tutte le loro domande, e ad esaudirle in tutti quei casi in cui esse non minaccino la serietà degli studi. In particolare la nostra benevolenza sarà rivolta alla numerosa categoria di reduci dalla guerra e dalla prigionia, molti dei quali, lasciata la scuola quando erano poco più che ragazzi, vi rientrano uomini fatti, privi forse di ogni preparazione

scolastica, ma ricchi di esperienze, che nessuna scuola avrebbe potuto dare.

A queste vittime della guerra viene incontro anche quest'anno il Ministero dell'Assistenza Post-Bellica, assegnando al nostro Istituto per studenti reduci, partigiani, profughi e assimilati, 212 borse di studio di un importo rilevante, da aggiudicarsi per concorso, che si chiuderà il 15 dicembre p. v.

La misura ed il pagamento di queste borse son collegati, fino ad un certo punto, al funzionamento di quei corsi semestrali per reduci, che istituiti in molte Università per suggerimento del Ministero, non hanno potuto essere fatti nel nostro Istituto per difficoltà di carattere tecnico. Queste difficoltà sussistono tuttora, specialmente per ciò che riguarda l'insegnamento delle lingue straniere. Ma non escludo che i corsi semestrali possano essere istituiti anche da noi per un gruppo limitato di materie per le quali non sussistano quelle difficoltà.

Quanto alla domanda di sessioni od appelli straordinari, essa è ormai superata dalla concessione annunciata del Ministro Gonella nel suo discorso di martedì scorso all'Università di Padova. Non sappiamo ancora da quali norme saranno regolate le due nuove sessioni, che si dovrebbero tenere alla fine delle vacanze natalizie e pasquali.

Per conto nostro, mentre non troviamo nulla da obiettare al desiderio degli studenti di distribuirsi gli esami entro un largo spazio di tempo, ci auguriamo che la nuova concessione sia regolata in modo da non ostacolare il regolare svolgimento delle lezioni e da non offrire una scomoda scappatoia agli studenti peggiori, che in regime normale non avrebbero mai raggiunto la laurea.

Se ci persuaderemo tutti che le agevolazioni ingiustificate rappresentano un danno gravissimo non solo per gli studenti migliori, ma per l'avvenire stesso del nostro paese, solo in questo caso la Scuola potrà assolvere la sua funzione di elevazione morale e culturale, che è nel voto di tutti.

Con quest'augurio dichiaro aperto, in nome della legge, l'Anno Accademico 1946-47, e do la parola al prof. Antonio Brunetti che pronuncierà il discorso inaugurale sul tema « Concetto e limiti del diritto dell'economia ».

CONCETTO E LIMITI DEL DIRITTO DELL' ECONOMIA

Discorso inaugurale del prof. ANTONIO BRUNETTI

Il diritto dell'economia è scienza nuova di cui, in Italia, non sono stati ancora precisati i contorni, nè fissato il contenuto, nè istituite cattedre. Vi fu qualche tentativo isolato, qualche studio frammentario, ma una trattazione organica non si conosce.

Il diritto dell'economia non si deve confondere con la politica economica, nè con la legislazione sociale, nè col diritto industriale o col diritto del lavoro. Per stabilirne l'essenza e le caratteristiche dobbiamo quindi proporci un quesito preliminare: è esso una scienza economica o una scienza giuridica? Convien in proposito non perdere di vista concetti elementari. L'economia considera i rapporti di causa ed effetto tra le azioni naturali economiche; essa si propone di scoprire la regolarità di determinati fatti e i loro nessi causali, e perciò d'indagare le leggi naturali che presiedono a tali fenomeni, come si fa per le leggi fisiche e matematiche. Il diritto dell'economia è invece l'espressione *positiva* della politica economica in un dato momento storico, o, in altri termini, il complesso della legislazione emanata dallo Stato per le necessità della disciplina di determinati fenomeni economici. Da ciò si comprende che se l'economia è rappresentata dal complesso delle leggi naturali che presiedono alla produzione e alla distribuzione della ricchezza, il diritto dell'economia è dato da quel sistema giuridico per cui a tali fenomeni lo Stato imprime la pro-

pria autorità regolandone il corso in conformità alle esigenze della politica. E' il fatto economico, imbrigliato nella volontà della legge, che ne costituisce l'involucro esterno. Qualcosa di simile si può osservare, rispetto al diritto naturale, che è quello la cui esistenza non deriva da precisi atti di statuizione; il diritto positivo infatti sta al diritto naturale, come il diritto dell'economia sta all'economia pura.

Non c'è campo del diritto positivo il cui sottostrato non appartenga all'economia. Molte volte, anche all'infuori da ogni fatto di emergenza politica, questa dà vita a rapporti di diritto pubblico e privato intimamente collegati e dominati dall'interesse o dall'ordine pubblico, come nel settore del diritto del lavoro, in quello della navigazione, in quello agrario e via dicendo.

Il fenomeno non desta grande rilievo se lo si considera sotto il riflesso dei rapporti fra economia e diritto, che sono costanti nella massima parte degli istituti del diritto commerciale e civile. Il fenomeno prima di essere giuridico è molte volte economico e gli istituti del diritto commerciale traggono in gran parte da ciò la loro origine. Se, come dice il Pantaleoni, la scienza economica, si fonda sul concetto di utilità, cioè sopra l'ipotesi che gli uomini siano mossi ad agire esclusivamente dal desiderio di conseguire la maggior possibile soddisfazione dei loro bisogni mediante il minor possibile sacrificio, è ovvio che per le necessità di tale soddisfazione lo Stato debba porre a disposizione dei consociati l'autorità della legge.

Ma il diritto dell'economia non si propone il regolamento particolare di questi rapporti, e neppure di ricavare dal fenomeno economico una dogmatica giuridica; ciò può esser oggetto di ricerche di filosofia e di teoria generale. Il diritto dell'economia si propone di fissare le *direttive della economia organizzata*, cioè di costringere il fatto economico nella formula della legge quando ciò sia nel creduto interesse della collettività.

Appunto perchè la legge pone una direttiva e detta i

presupposti per la creazione di un ordinamento giuridico-economico, il fenomeno, nella sua essenza, si può dire economico.

Rimane soltanto il dubbio se codesto diritto, interdependente dalle concezioni politiche, possa, in un dato momento, diventare *antieconomico*, come avviene quando nel corso del tempo siano venute meno situazioni presupposte al momento della emanazione della legge, o addirittura, quando questa abbia creato un ordinamento giuridico in contrasto con l'ordine naturale dei fenomeni economici.

Sono queste aberrazioni frequenti della politica dei nostri giorni, ma non vi è motivo per preoccuparcene: le leggi, una volta emanate, non si discutono, si applicano: ogni provvedimento, buono o cattivo che sia, inserisce il fenomeno economico nell'organismo dell'ordinamento positivo.

Si pensi alla c. d. *economia pianificata*. Non si può fare una politica di ricostruzione senza un'adeguata legislazione che ne stabilisca le basi e ne regoli lo svolgimento. L'ordinamento giuridico è necessariamente la piattaforma dell'ordinamento economico. I piani economici possono essere errati e criticabili, ma la legge è volontà politica che fornisce mezzi infallibili per la loro attuazione. Il diritto positivo va considerato per ciò quale automatica emanazione della giustizia sociale. Affermare che la legge è espressione dell'egoismo o mezzo di sopraffazione di alcune categorie sociali vuol dire disconoscere quel senso di giustizia sociale che è insito nel diritto costituito.

Il diritto dell'economia riposa dunque sull'autorità della legge, ciò che significa inserzione, in maggiore o minore misura, dello Stato nel processo economico. Dice il Mossa che questo diritto si crea senza posa nella fornace della rivoluzione e funziona come funzionano i comandi di guerra.

Gran verità, purtroppo, se si deve riconoscere che il suo atto di nascita è appunto nella prima guerra mon-

diale, che è venuto maturando nel clima del precedente dopo guerra giungendo fino alle deformazioni dell'autarchia, triste ricordo della guerra di Etiopia, e assumendo forme addirittura parossistiche nell'ultimo conflitto. L'attuale situazione non è che il fatale riverbero di tale stato di cose.

E' ovvio, del resto, che per una energica politica economica occorra uno Stato che sia esponente di una decisa volontà, in quanto nell'economia, sia di guerra che di dopoguerra, lo Stato, immesso a fondo nel processo economico, diventa indiretto fattore di produzione. Nella onnipotenza, che gli deriva dalla sovranità, è in grado di modificare, limitare, condizionare il sorgere, lo svilupparsi, l'operare delle imprese. L'iniziativa privata può ritenersi così dominata dal potere politico nella formazione, nella limitazione delle «scelte» e nei suoi sviluppi.

Parrebbe che al cessare della guerra questa mastodontica armatura dovesse di colpo crollare. Se è struttura artificiale, dovuta a impellenti esigenze della difesa militare, tolta la causa, la libertà economica dovrebbe esser subito ripristinata. E così era nei secoli andati quando le guerre erano urto di eserciti non conflitto di popoli, né sconvolgevano e catalizzavano, come le attuali, l'economia di tutto il mondo. Oggi una legislazione economica stende i suoi tentacoli anche nel dopoguerra, nel momento più difficile e delicato del passaggio all'economia di pace.

La politica economica del dopo guerra ha davanti a sé un campo più vasto e complesso. Bisogna riassetare un mondo sconvolto in ogni manifestazione di vita individuale e collettiva, nei costumi, nei bisogni e nei sentimenti.

Il che significa che un nuovo sistema deve prendere bensì il posto ma con indirizzo antitetico. Ai vincoli, alle limitazioni, ai divieti, deve gradualmente subentrare la libertà degli scambi. Tutto ciò peraltro, si comprende, non va immune da inconvenienti restando aperta

la via ai profitti smodati e a malsane speculazioni. La compressione delle forze economiche porta al dilagare di appetiti incomposti e alle più gravi forme delinquenziali. «Durante la guerra, scriveva recentemente un economista francese, il Damalas, tutta l'economia è orientata nel senso della produzione di quanto è necessario per la difesa nazionale. Dopo, prende vita il concetto della redditività dei beni e l'intervento dello Stato si fa meno intenso. Può darsi che lo Stato segua una data politica di ricostruzione di ciò che è stato distrutto, e, per alcuni riguardi, quel concetto non sia preso in considerazione, ma, in via generale, la tendenza è di ritornare verso un certo liberalismo economico e di rispettare, nella misura del possibile, il principio della redditività; il che significa che la produzione è basata sul profitto e sui dati forniti dal mercato».

«Superfluo aggiungere — continua il nostro economista — che la guerra esercita la sua influenza in tutti i campi. La morale è in regresso, la criminalità in una ascesa vertiginosa; quasi tutti si sforzano di fronteggiare le difficoltà della vita con mezzi che normalmente sono considerati riprensibili. Tutto il mondo è legato al mercato nero. Gli uni come trafficanti, gli altri come consumatori, e tutto questo conduce a una profonda crisi morale».

Il fenomeno è però universale, pur assumendo aspetti diversi nei paesi vinti e in quelli vincitori, chè, in tutti, esso porta alla trasformazione della intera attrezzatura sociale.

Sarebbe vana illusione quella del ritorno, in un tempo più o meno prossimo, a un'economia liberistica. Non vi è settore della vita sociale in cui lo Stato possa rimanere neutrale, dove il diritto dell'economia non debba dettare energiche direttive.

Si crede da qualcuno che il diritto dell'economia fosse ignoto alla politica dei governi assoluti. Certamente gli Stati non ne avevano la consapevolezza ma, prima della rivoluzione francese, esso spuntava un po' dap-

pertutto per lo meno in funzione di polizia economica.

I principi del sec. XVIII, non di altro preoccupati che di rafforzare la propria sovranità, tendevano a inviluppare l'economia in una vasta rete di controlli e di balzelli, che andavano dal divieto del traffico per determinate categorie alla creazione di monopoli e all'imposizione di tributi o di concessioni onerose. Limitazioni di tal genere le vediamo scritte perfino in qualche codice: ad es., nel Landrecht prussiano del 1794. E' questo il periodo del c. d. mercantilismo improntato alla politica di Colbert.

Gli insegnamenti degli enciclopedisti e la grande rivoluzione hanno condotto alla nuova era dell'economia liberale, contraddistinta dal memorabile *laissez faire* e dall'assenza di ogni interventò. Da qui s'inizia la fase del capitalismo che, sia pure attraverso vari travimenti, si trascinerà fino ai nostri giorni. Ma — giova non dimenticarlo — il capitalismo del sec. XIX, come scrive il nostro Lanzillo, «ha saputo dare al mondo un progresso senza precedenti, ha reso possibili l'incremento in modo mai veduto, della popolazione del globo, ha attratto nella vita civile interi continenti, ha portato al proscenio della storia popoli assenti da millenni, o mai partecipi coscienti della storia; ha distribuito un maggior benessere ad ogni classe sociale, ha ampliato la curva dei bisogni, ma, nello stesso tempo, ha dato il metodo per il più illuminato sviluppo della curva di offerta di tutti i beni; ha utilizzato il genio inventivo dell'uomo, ha dato alla vita una velocità di ritmo ed un'intensità di contenuto tipiche, moltiplicandone quasi il valore».

Prodotto genuino del liberalismo economico e delle ideologie della rivoluzione è il *code civil* di Napoleone, che proclama i diritti dell'uomo e del cittadino in faccia alla società ed allo Stato. E' un codice che incarna i diritti naturali dell'individuo ed esprime il diritto del popolo. E' il documento solenne della reazione promessa al popolo contro i privilegi della nobiltà, del clero e del-

le corporazioni, contro il persistente feudalismo della terra. Se in esso si è voluto vedere il marchio dell'individualismo e un difetto di socialità, si fu perchè, sotto la bandiera della proprietà privata, si volle abusare della libertà in un momento in cui un diritto dell'economia, che non poteva essere nel programma della Rivoluzione, non scorgevasi ancora all'orizzonte. In un'economia capitalista incipiente, non esisteva ancora un problema del lavoro. Nel code civil il lavoro infatti è considerato d'incidenza con un fugace accenno al lavoro domestico ed a quello dei vetturini. La proprietà non era considerata nella sua funzione sociale, ma nella sua funzione politica, come quella che si voleva garantire a tutti i cittadini. E il diritto delle persone non era che la negazione dei privilegi corporativi e di quelli personali.

Ma se il sigillo dell'individualismo economico del codice di Napoleone si riprodurrà poi in tutti i codici venuti alla luce nel secolo scorso tuttavia nell'800 lievitavano i fermenti di una più intensa solidarietà sociale, anelante all'emancipazione dai vincoli sul terreno politico e su quello economico. Proprio nell'800, in forma timida e frammentaria, maturavano i germi della legislazione sociale e si ponevano le premesse dell'intervento dello Stato nei conflitti fra capitale e lavoro. Contro l'agnosticismo dei partiti liberali e lo spirito conservatore della maggior parte degli Stati europei ergevasi di poi la figura di Leone XIII, nella celebre enciclica *Rerum novarum* del 15 maggio 1891.

Ma anche in altri campi della politica economica l'economia classica non rifiutava qualche blando intervento dello Stato. Il protezionismo doganale è pur sempre una forma indiretta di partecipazione dello Stato al processo produttivo.

Procedendo con criterio cronologico convien ora vedere quell'altro sistema, antitetico al precedente, ma che pure è direttamente derivato da una grande rivoluzione: il sistema sovietico.

Qui abbiamo l'economia organizzata totalitariamente

te al servizio dello Stato. Lo Stato, che nel regime capitalistico è nulla, o poco, qui è tutto.

Le premesse sono nella I^a Dichiarazione dei diritti del popolo lavoratore del 1918. Con essa il V. Congresso dei Sovieti, col proposito di sopprimere lo sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo, di annullare la divisione della società in classi, di sterminare gli sfruttatori, proclamava l'abolizione della proprietà privata della terra, il passaggio delle banche allo Stato e il lavoro generale obbligatorio. Queste drastiche affermazioni sono state in seguito attenuate ma i caposaldi del diritto dell'economia sono delineati in forma lapidaria nella costituzione del 1936, dove è detto che la sua base è nel sistema socialista dell'economia e della utilizzazione collettiva degli strumenti e dei mezzi di produzione, che tale proprietà riveste la forma di proprietà dello Stato (bene del popolo intero) o di proprietà colcoziana (proprietà delle unioni cooperative), aggiungendosi soltanto che, a lato del sistema socialista che è la forma predominante, la legge ammette le piccole economie private dei contadini e degli artigiani fondate sul lavoro personale con esclusione, ben s'intende, di ogni sfruttamento del lavoro altrui.

Il sistema, come si vede, è lineare. Lo Stato organizza tutta l'economia terriera e industriale attuando, nel proprio interesse, una gigantesca impresa commerciale e sviluppando l'economia senza la partecipazione di imprenditori privati.

Esperimenti di tal genere però non potevansi compiere che in un paese, come la Russia, su cui incombeva un tenebroso passato di servitù e di sfruttamento.

L'autarchia, potenziata dalle cospicue ricchezze del suolo e del sottosuolo, hanno creato colà il fenomeno inverso di quello dei paesi libero-scambisti, cioè il capitalismo di Stato integrale.

Fenomeno e sistema che certamente non sono suscettibili di esportazione. A prescindere dai sedimenti storici che hanno fornito il terreno propizio alla grande

rivoluzione, in quanto la Russia è il paese delle grandi collettività famigliari, i fattori, anche psicologicamente più favorevoli, erano nel latifondo e nella coltura estensiva che offrivano condizioni ideali allo sviluppo di quei grandiosi agglomerati che sono gli odierni kolchoz.

Una economia siffatta non sarebbe concepibile in casa nostra per ragioni storiche, ma, soprattutto, per ragioni sociali.

La cosiddetta *economia mista* è quella che ha caratterizzato il primo periodo del regime fascista e ha culminato nella costituzione dei complessi economici dell'I.M.I. e dell'I.R.I. Il capo del governo, annunciandone, nel 1936, le linee maestre diceva che fra le varie forme di intervento statale, nelle grandi unità industriali, le imprese miste erano quelle in cui lo Stato e i privati formano il capitale e organizzano la gestione comune.

Dire in che consista questa economia non è facile. Spesso lo Stato si sostituisce all'imprenditore privato; in altri casi si pone con esso in posizione paritaria; in altri ancora diventa un associato in partecipazione. Il fenomeno è stato studiato dai giuristi e furono proposte classificazioni delle imprese commerciali con gestione direttamente o indirettamente pubblica. Si ravvisarono, prima di tutto, le categorie di imprese commerciali gestite da enti pubblici come attività accessorie rispetto alle loro funzioni istituzionali. Tali le grandi aziende di servizi commerciali esercitate direttamente dallo Stato, da enti parastatali, o dalle Provincie e dai Comuni (aziende municipalizzate). In secondo luogo le imprese commerciali gestite da enti pubblici creati istituzionalmente per la loro gestione, come alcuni istituti finanziari, bancari, assicurativi, come gli enti parastatali per il commercio interno ed esterno ecc. In terzo luogo le imprese commerciali costituite sotto forma di società per azioni, in cui lo Stato è azionista per l'intero capitale o per la maggior parte.

Alcuni parlano qui di società di Stato o municipali, altri di imprese private in mano pubblica. Certamente la

economia mista è un ibrido, in cui l'interesse economico dello Stato soverchia ed assorbe, almeno in apparenza, l'interesse dell'imprenditore privato. Pubblica è la funzione, anche se la struttura è quella privatistica della società anonima. Quanto all'interesse e all'utilità generale è un altro discorso. Io non ho mai creduto allo slogan della famigerata Carta del Lavoro, che l'attività degli individui dev'essere tutta indirizzata al servizio dello Stato!

Ma il fascismo, fra i tanti malanni, ci ha regalato anche l'*autarchia*. Chi non ricorda questo delizioso appetitivo della guerra d'Etiopia, che ci è rimasto nello stomaco fino alla liberazione?

Anche l'autarchia, o autosufficienza che dir si voglia, è un sistema economico, che ha dato vita a un macchinoso sistema giuridico ma che per l'economia italiana è stato un doloroso rovescio!

Parlare di autosufficienza là dove mancano i mezzi più elementari, è mera utopia. L'autarchia è un privilegio dei paesi largamente forniti di materie prime, ma per l'Italia, povera in canna, è proprio l'Utopia di Tomaso Moro, che vagheggiava un'isola di sogno in mezzo al mare dove uno Stato ideale, segregato dal mondo, doveva svolgervi tutta la sua vita, politica ed economica. Mussolini poteva sbraitare finché voleva che l'autarchia italiana corrisponde alla necessità, alla logica e alla giustizia, che produttori e consumatori devono fare ogni pensabile sforzo per realizzarla, vivendo intensamente la mistica (autentico) dell'autarchia, e che su questa via non vi devono essere disertori e temporeggiatori. Con la mistica non si cava sangue dal muro, né l'albero di pere può dar pome, come dicono in Toscana! E, purtroppo, l'autarchia ci ha portati alla guerra e allo sfacelo di tutta la nostra fragile attrezzatura economica.

Se guardiamo infatti da vicino la nostra legislazione, dal 1936 alla fine della guerra, vediamo che essa è un vero digesto del diritto dell'economia.

Si chiami politica della produzione, degli scambi, dei

consumi, di riassorbimento del lavoro disponibile, degli aiuti caritativi: si chiami politica monetaria, finanziaria, annonaria, profilassi dei costumi, repressione della delinquenza, o altro, non vi è lato della vita di relazione in cui questa piovra non abbia lanciato i suoi tentacoli.

Ma dopo questo breve esame retrospettivo dobbiamo vedere quale possa essere il diritto dell'economia più confacente al nostro travagliato momento storico. Diciamo, del nostro, perchè il sistema economico dei paesi vinti è cosa assai diversa da quello dei vincitori. Se le guerre oggi sono cataclismi che mutano la faccia al mondo, figuriamoci le ripercussioni nella vita economica di un paese sconfitto.

Vano sarebbe pensare a un ritorno all'economia libera, sogno dei tempi idilliaci dell'equilibrio europeo. Il problema imponente che ci sta dinanzi è ora quello della ricostruzione, e nessun governo può proporsi di risolverlo senza il solido impalcato di una illuminata legislazione economica.

L'intervento dello Stato apparisce oggidi una fatale necessità. Il dubbio che esso contrasti a un ordinato sistema di libertà democratiche si dissipa considerando che non si tratta di un ritorno ai detestabili metodi del corporativismo fascista ma all'applicazione di una razionale economia pianificata, nobilitata dalla grandiosità dello scopo. Un'economia del tutto pianificata — scriveva di recente il Direttore dell'*Economist* — è incompatibile con qualsiasi grado di libertà politica. Se una frazione di elettori deve dipendere per la propria sussistenza, dai temporanei padroni del meccanismo statale, cioè dagli uomini politici, in tal caso si ha la fine della democrazia. Il sistema economico dei prossimi decenni dovrà contenere inevitabilmente degli elementi tanto di libertà individuale d'intrapresa, quanto, di direzione statale. Questa conclusione è ormai quasi un luogo comune. Ciò che non è altrettanto riconosciuto è l'importanza estremamente vitale del come i due elementi verranno combinati. Nessuno dei due, è vero, può escludere l'altro.

la società democratica non sarà nè del tutto pianificata, nè del tutto senza piani. Ma ciascuno dei due elementi preso a sè può intralciare gravemente l'altro. Una società fondata su un'attiva cooperazione dei due principi sarà invece cosa diversa da una società ridotta a un punto morto dalla loro antitesi.

Dunque intervento dello Stato nei limiti delle esigenze imprescindibili della ricostruzione.

Ma messi su questa via converrà fare i conti col sistema capitalistico che è la colonna vertebrale del nostro ordinamento giuridico e che fa centro nel concetto di proprietà del codice civile. Sia pure che nella sostanza non risponde più alla definizione del codice di Napoleone e del precedente nostro del 1865, cioè del diritto di godere e di disporre delle cose nella maniera più assoluta purchè non se ne faccia un uso vietato dalla legge e dai regolamenti, tuttavia anche nella formula attuale, per cui la proprietà è il diritto di godere e disporre entro i limiti e con gli obblighi stabiliti dall'ordinamento giuridico, la piattaforma del sistema non muta. Il richiamo ai limiti dell'ordinamento giuridico vi è stato inserito *pour épater le bourgeois*, perchè, in regime fascista, non vi erano limiti per i privilegiati che potevano sopprimerli a loro beneplacito. Meno ipocrita ma più significativa era la formula della costituzione di Weimar « la proprietà obbliga », che dava abbastanza chiaramente il senso del carattere sociale dell'istituto.

Perciò se la proprietà privata, alla quale organicamente si collega l'iniziativa individuale, è alla base del capitalismo, è certo che anche in un'economia pianificata la proprietà non deve sottostare che a quelle limitazioni che sono richieste dalla realizzazione dei piani.

Perchè, in antitesi al capitalismo privato, non c'è che il capitalismo di Stato, il cui modello è nell'art. 4 della Costituzione sovietica. Ed è risaputo che cosa dice questo articolo: « La base economica dell'URSS è costituita dal sistema socialista degli strumenti e dei mezzi di produzione, che sono il risultato della liquidazione del

sistema economico capitalistico, dell'abolizione della proprietà privata degli strumenti e dei mezzi di produzione e dell'eliminazione dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ».

Perciò *tertium non datur!* Ma, purtroppo, in questi ultimi tempi la proprietà è venuta un po' alla volta a svuotarsi del suo contenuto sostanziale. Lo svuotamento si è operato quasi inconsapevolmente per la forza delle cose, più grandi di noi. Esso è avvenuto, per lo più, fuori dell'ambito della legge, spesso contro la volontà della legge. E' difficile dire se questi siano i sintomi di una nuova coscienza giuridica.

Tutti i giorni sentiamo parlare di riforme radicali: riforma agraria, riforma industriale, abolizione del latifondo, occupazione delle terre incolte o mal coltivate, immissione dei lavoratori nella vita amministrativa delle aziende per mezzo dei consigli di gestione. E' la palinogenesi del diritto dell'economia.

Quale sarà dunque il destino del regime capitalistico?

La risposta è un problema. Anche l'uomo della strada ci sa dire che il sovvertimento del regime tradizionale porta alla paralisi dell'iniziativa privata. Ma allora come si potrebbero fronteggiare i colossali programmi, essenzialmente giuridici, della ricostruzione, della stabilizzazione monetaria, della disoccupazione, delle riparazioni economiche? Forse sostituendo il sistema col capitalismo di Stato? Convien non dimenticare che ciò significherebbe il trapianto fra noi di quella economia sovietica che più sopra abbiamo visto non esser merce di agevole esportazione.

Non ci sembra in verità che il momento attuale sia il più propizio per dare l'ostracismo a quel sistema al quale tutto siamo costretti di chiedere per le necessità insuperabili della ricostruzione. Questo dovrebbe essere oggidì l'orientamento del diritto dell'economia.

Tutto ciò ci spinge però a una malinconia considerazione di ordine filosofico, a richiamare cioè la vecchia

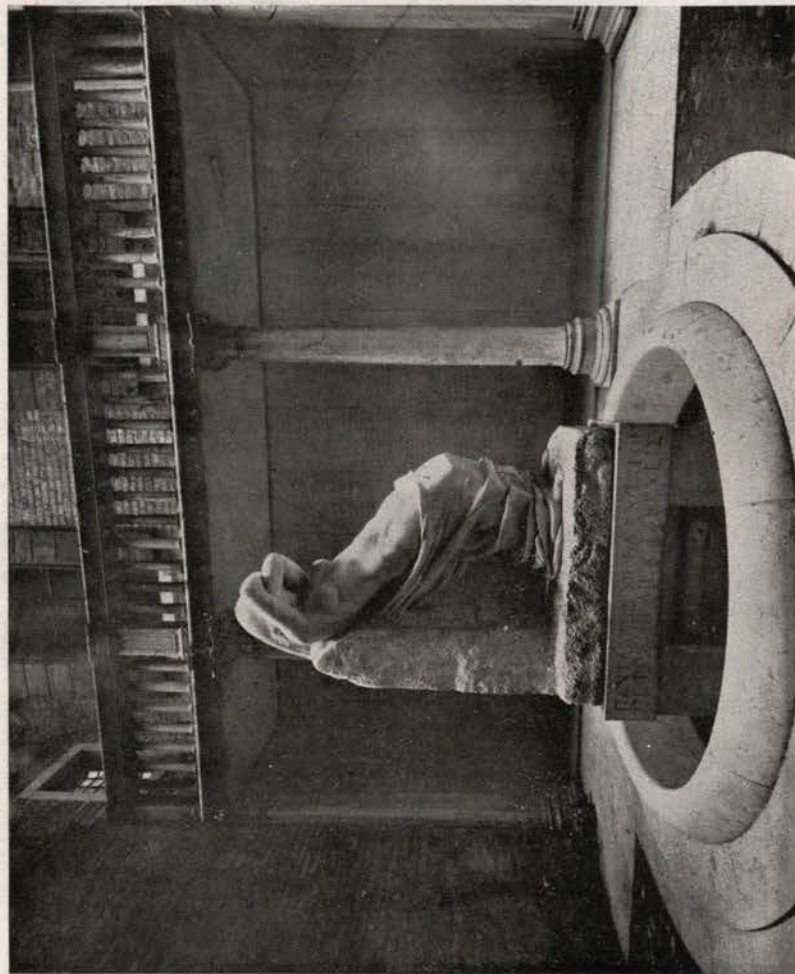
concezione del materialismo storico. Al di sopra delle leggi degli uomini vi sono le leggi perenni della natura che determinano gli sviluppi della società e segnano il solco dei futuri ordinamenti. Anche Marx ha intuito questa verità ponendo le basi del suo sistema nel naturalismo economico e creando così le premesse del diritto dell'economia. « La struttura economica della società — sono le sue parole — è costituita dallo insieme dei rapporti di produzione formanti la base reale su cui si eleva la superstruttura giuridica e politica ed a cui corrispondono determinate forme della coscienza sociale. Il modo con cui si produce la vita materiale condiziona il processo della vita sociale, politica e spirituale. Non è la coscienza degli uomini che determina il loro essere ma l'esistenza sociale che determina la loro coscienza ».

CONFERIMENTO DELLE LAUREE AD HONOREM
AGLI STUDENTI CADUTI IN GUERRA E NELLA
LOTTA PARTIGIANA

Il 16 luglio 1947 il Rettore, presenti le maggiori Autorità, il Corpo accademico e gli studenti, procedette alla consegna ai congiunti dei 75 Allievi caduti nel periodo 1943-45, dei diplomi di laurea conferiti ALLA MEMORIA.
Furono proclamati Dottori « honoris causa »:

1) in Economia e Commercio:

ARNALDI RINALDO di Giustino, da Dueville (Vicenza)
BAGOLIN AUSONIO di Gedeone, da Milano
BARDINI ALDO di Ernesto, da Villanova sul Clisi (Brescia)
BELLEMO GUIDO di Carlo, da Venezia
BOLANI PIETRO di Angelo, da Treviso
BORGHESANI ALESSANDRO di Carlo, da Milano
BOSCHIERO RICCARDINO fu Luigi, da Padova
BOSIO ANGELO ALBERTO di Eliseo, da Buenos Aires,
(Rep. Argentina)
BRAIDA GIOVANNI fu Giovanni, da Travesio (Udine)
BRIZZI GIULIO di Sidrach, da La Spezia
CESTARI GIOVANNINO di Attilio, da Trento
DEGAN FEDERICO di Giacomo, da Montereale Cellina,
(Udine)
FIORESE ALDO di Luigi, da Dolo (Venezia)
FONTANA GINO di Romeo, da Verona
GIALAIN LUIGI di Anacleto, da Padova
GRAZZINI NAPOLEONE di Grazzini Anita, da Padova
LAZZARIN FELICE di Angelo, da S. Martino di Venezze,
(Rovigo)
MADDALOZZO GUIDO di Francesco, da Roma
MAITO ALDO di Bernardo, da Vicenza
MENEGONI ANDREA di Roberto, da Venezia
OMET LUCIANO di Ugo, da Udine
PADOVANI COSTANTINO di Giuseppe, da Verona



SACRARIO DEI CADUTI IN GUERRA E NELLA LOTTA PARTIGIANA
(La statua è opera del prof. N. MARTINUZZI)

PRIMOSICH Bruno di Mario, da Trieste
PULLINI ENRICO di Luigi, da Treviso
REMIES MARIO di Giuseppe, da Venezia
RISPOLI ITALO fu Francesco, da Ascoli Satriano (Foggia)
SFRISO ERMANNÒ di Lino, da Sacile (Udine)
TONON FRANCESCO di Augusto, da Vittorio Veneto,
(Treviso)
VINCIGUERRA SALVATORE di Giuseppe, da Padova

2) in Lingue e Letterature straniere:

AMITRANO FIORENZO di Alberto, da Milano
BARATTO ITALO di Angelo, da Pederobba (Treviso)
BARBAINI LUCIANO di Angelo, da Milano
BENVENUTI Gino di Umberto, da Meolo (Venezia)
BONATO DOMENICO fu Francesco, da Campolongo sul
Brenta (Vicenza)
BORSOI WALTER di Eugenio, da S. Giorgio (Udine)
BRAGAGNOLO GASTONE di Antonio, da Cassola (Vi-
cenza)
BRAGANTINI FRANCESCO di Ernesto, da Legnago
(Verona)
BURLA CLAUDIO di Giuseppe, da Rovigno d'Istria
CALIANI MARIO di Sabatino, da Turi (Bari)
CANELLA FRANCESCO fu Emilio, da Torino
COMPARINI SERGIO di Giovanni, da Firenze
DEL DOTTO FORTUNATO di Angelo, da Caltanissetta
DOMINICI TULLIO di Luigi, da Pennabilli (Pesaro-Ur-
bino)
FALETTI ANGELO di Giulio, da Roma
FERRARI FERRUCCIO fu Edoardo, da Bagnolo Crema-
sco (Cremona)
FORNASIER ADERITO LEONE di Albano, da Chiarano
(Treviso)
GERDOL CARLO di Carlo, da Trieste
GRIFFO ENRICO di Vincenzo, da Ravanusa (Agrigento)
IBERATI AMPELLIO ANTONIO di Arnaldo, da Porto-
guaro (Venezia)
INFANTE PIETRO di Andrea, da Monastier (Treviso)
MENCONI VITTORIO di Bernardo, da Marina di Carra-
ra (Apuania)
MICHELAZZO ANTONIO, di Pietro, da Padova
MICHIELON GUALTIERO di Antonio, da Portogruaro
(Venezia)
MONICI SILVIO di Ciro, da Mantova

MOSCATELLO CONTARDO di Moscatello Evelina, da
Vescovana (Padova)

MUSSOTTI FRANCESCO di Giovanni, da Cuneo

PAGANO MARIO di Carlo, da Milano

PANCIROLI ODINO di Giovanni, da Bibbiano (Reggio
Emilia)

PERBELLINI EZIO di Angelo, da Cadidavid (Verona)

PETERIN SILVIO di Ruggero, da Trieste

PETTENA' SERGIO di Giuseppe, da Mestre di Venezia

PIRACCINI LUIGI di Armando, da Cervia (Ravenna)

PIRANI ACHILLE di Pirani Adele, da Corno di Rosazzo
(Udine)

POLESI ALFREDO fu Vittorio, da Monfalcone (Gorizia)

POZZATO OTELLO di Nello, da Adria (Rovigo)

PUCCIA ELIOS di Vincenzo, da Parma

RAZZETTA REMO di Carlo, da Recco (Genova)

ROMANO FULVIO di Giacomo, da Nettunia (Roma)

SABATELLI RICHELMO di Guido, da Pontassieve (Fi-
renze)

SCALCO ALESSANDRO di Aleardo, da Treviso

SVIRCIC SIMEONE di Simeone, da Jablanach (Dalma-
zia)

TEALDO RENZO di Tiziano, da Padova

TEMPORIN REMIGIO fu Augusto, da Monselice (Pa-
dova)

TOMBARI GIOVANNI di Filippo, da Fano (Pesaro)

ZANETTIN ANTONIO fu Giacomo, da Viggiano (Pa-
dova)

Quindi il Prof. EVEL GASPARINI pronunciò il se-
guente discorso:

Oggi il nostro Istituto offre ai suoi figli caduti il diploma di laurea «alla memoria». Con questo gesto esso li congeda simbolicamente da sé come spiriti giovanili anzitempo compiuti.

La nostra Alma Mater compie questo atto non per tributare loro degli onori, ma per onorare se stessa del loro ricordo. Tra queste mura i nostri caduti hanno cominciato a maturare il loro spirito nella libera disciplina del sapere, qui essi hanno contratto consuetudini di lavoro e di amicizie, qui i loro animi si sono aperti e elevati a quelle idealità alle quali hanno reso testimonianza con la loro vita. Nessun edificio, dopo la casa natale, appartiene a loro con maggiore diritto e fu più accogliente del nostro. Le nostre aule furono per loro non solo scuola, ma società e patria ed è tra queste pareti, si può dire, che è incominciata la loro vita pubblica.

Il nostro affetto verso di loro è reso più doloroso e più intenso dalla sventura che ha colpito la patria. Essi sono i caduti di un esercito vinto e di una guerra perduta. Dall'epoca della sua unificazione, l'Italia non aveva ancora fatto l'esperienza di una tale sciagura. Piegata dall'umiliazione, la coscienza nazionale si solleva a fatica, tentando di scuotere da sé il peso di un così doloroso trascorso. E' umano che non le torni gradito il ricordo delle sue illusioni e dei suoi errori. Avviene in tal modo che un velo quasi di pudore vada stendendosi su coloro che di queste illusioni e di questi errori furono le vittime. Il loro ricordo suscita emozioni confuse di rimorso e di disagio, turba le coscienze dei sopravvissuti, e il dolore dei congiunti è reso quasi intollerabile dal rapido oblio che pare vada ricoprendo la loro memoria.

Essere i caduti della sconfitta è come essere due volte morti. — «Perché dunque è caduto?» — si domanda angosciata la madre; terribile domanda, come terribile

è la delusione del reduce che assapora, solitario, l'amaro frutto della disfatta.

Non è facile rassegnarsi al pensiero che, in certe circostanze, l'oblio appartenga fatalmente al processo stesso del risanamento. Se la sconfitta fosse solo una perdita di beni materiali, essa non sarebbe così funesta. Ciò che la rende distruttiva è l'uccisione di ricordi e di ideali che essa continua a perpetrare negli animi di una intera generazione.

Depositaria di una secolare tradizione, l'Università italiana è chiamata ad adempiere la sua missione di rinascita, ed essa la adempirà non prendendo la via della cancellazione e dell'oblio, ma l'unica che essa sappia percorrere fino alla fine: quella che, attraverso laboriose e feconde trasformazioni, conduce a una più profonda autoscienza nazionale.

Essa vi invita a partecipare al suo sforzo. Non rendiamo vano il sacrificio dei nostri caduti con limitazioni e rimpianti. Lasciamo che il ricordo della loro scomparsa operi nel nostro animo e ci renda fiduciosi e perseveranti. Bisogna che anche l'esperienza dell'errore torni a vantaggio della verità e a profitto della patria. Oserebbe forse chiamare inutile il sacrificio di coloro che ci hanno restituito il dono più prezioso che l'uomo abbia sulla terra, il dono della libertà?

Io so bene che questa libertà, così riconquistata, ha deluso quella parte della nostra gioventù che si è lasciata sedurre dalle lusinghe di una falsa grandezza, ma so pure che lo strato della nostra gioventù che si è lasciato penetrare da questa influenza è senza spessore, e se oggi, guardando a profittatori e demagoghi, qualche giovane si sente amareggiato, si renda conto che la libertà è pur sempre il fondamento di ogni bene civile e che anche il suo abuso è preferibile all'infeconda oppressione della servitù. Non vi è istituzione civile che possa rinunciare alla libertà, meno di qualsiasi altra l'Università. Esiste forse un bene più alto al quale dovrebbe essere fatta una tale rinuncia? La prosperità della patria? L'e-

sperienza di un quarto di secolo non ci ha forse insegnato che la soppressione della libertà conduce all'umiliazione della patria anziché alla sua esaltazione e grandezza? La terribile lezione che ci è stata impartita nell'orrore e nel sangue andrà dunque perduta?

Se aprite la gabbia di un leone nato in schiavitù, esso continuerà ad aggirarsi irrequieto nella sua cella cercando un'uscita. Così sarà ancora per diverso tempo di noi e della nostra giovane generazione. Non meraviglia che la libertà non sia da tutti apprezzata al suo giusto valore poichè essa è un bene incommensurabile di cui solo l'uso insegna le proporzioni e il godimento. Non temete, o giovani, di uscire dalla prigione dei vostri pregiudizi, non cercatene di nuovi, uscite dalle squalide parenti littorie dalle quali pendevano ritratti di dittatori e carte di effimeri imperi. Non è da voi restare prigionieri di un'illusione. Nulla vi minaccia fuori di quel carcere e la vita civile attende la vostra partecipazione alle sue competizioni. Il sacrificio dei vostri compagni sarebbe da voi reso vano e vilipeso se voi ricusaste il dono che essi vi hanno fatto a prezzo del loro sangue: la libertà.

Un mondo nuovo sta faticosamente mettendosi in moto intorno a noi, così nuovo che nessuno è ancora in grado di riconoscerlo. Qualunque sia la fisionomia che questo mondo rivelerà in un prossimo avvenire, una cosa è fin d'ora sicura: esso assomiglierà ben poco al passato. L'Europa è finita, la vecchia Europa blasonata delle bandiere, delle dogane e dei passaporti diplomatici. I rimedi più energici per farla rivivere si rivelano stranamente inefficaci. Le menti degli uomini di stato sembrano prive di immaginazione, riluttanti e incalzate dalle inaudite novità che ci attendono. Il nostro vecchio continente delle monarchie costituzionali, dei rapporti contrattuali, degli equilibri e degli scambi bilanciati, è definitivamente crollato e non sappiamo ancora da che cosa potrà essere sostituito.

L'Europa di domani sarà forse meno creativa e me-

no felice, più povera di spirito e di emotività, ma, in compenso, sarà meno tragica, più saggia e più prospera. Nessuno può prevedere quale nuovo slancio potrà prendere la cultura in una civiltà materiale più ordinata che non richiederà più dall'individuo il sacrificio dei suoi doni migliori per la conservazione di beni elementari come quello del pane e della libertà. Immense possibilità si apriranno allora all'operosità degli uomini.

Ma la gestazione di questo mondo è più laboriosa del preveduto; esso tarda a nascere nella mente di uomini abituati a pensare entro gli angusti limiti di un passato così recente. Solo la nuova generazione sarà abbastanza libera per spingere energicamente a compimento la nuova civiltà. Ed è ai giovani, sempre ai giovani, che l'Università rivolge il suo appello e il suo ammaestramento.

Nei prossimi anni, quando, composta la divisione degli animi, la nostra storia nazionale si avvierà per le nuove sue strade, il sacrificio dei nostri caduti rivelerà il suo altissimo significato. La liberazione dalle strutture dittatoriali e parassitarie apparirà come l'atto deciso un colossale rovescio!

delle rovine che ci circondano. Alto è il prezzo che abbiamo pagato per la nostra liberazione, così alto che perdeneremmo quasi a coloro che si sono ricusati di pagarlo se questo fosse stato il motivo della loro sciagurata condotta. Che questo prezzo ci dica il suo valore.

Tutti hanno contribuito al riscatto, e se è giusto volgere più grato il nostro animo a chi vi ha direttamente partecipato impugnando le armi della liberazione, sarebbe iniquo tacere di coloro che, pur avendone l'animo, non l'hanno fatto per mancanza di opportunità, come i morti prima della liberazione, e coloro che sono periti in prigionia per rifiuto di collaborazione e la cui fine fu tanto più eroica quanto più oscura e priva dell'onore e della luce del combattimento.

Ma è ai giovani eroi della lotta clandestina che va il nostro privilegiato saluto, ai caduti di Ca' Foscari coi

quali abbiamo tutti parteggiato con l'animo o con l'azione, incitandoli e trepidando per loro, ora pieni noi stessi di ardimento e di speranza, ora sconfortati e delusi, soverchiati dal peso della nostra responsabilità e quasi pentiti del nostro e del loro coraggio. Che dei giovani educati nell'equivoca e astuta atmosfera servile del passato regime abbiano trovato in circostanze estremamente complesse e confuse la via dell'onore e della libertà, è cosa che ha sollevato a suo tempo in noi, loro padri e maestri, ammirazione e conforto. Quando più nulla ci dava motivo di sperare della salute e vitalità della patria, apparvero essi, gli inaspettati, i giovani, i nuovi eroi della resistenza armata. E quali gesta seppero compiere! Con quale determinazione e sprezzo del pericolo condussero essi per venti interminabili mesi quel gioco a rimpiattino della lotta clandestina nel quale ad ogni angolo si teneva in agguato la morte per fucilazione o per capestro! In quei venti mesi furono profusi tesori di ardimento, di dedizione e di generosità. Mai forse nella storia d'Italia, dai giorni lontani del Risorgimento nazionale, vi fu più intima fratellanza di spiriti e di armi, più ardente emulazione nel sacrificio, più forte legame tra combattenti di una medesima causa. In quelle schiere in cui si incontrarono uomini e donne di ogni età e condizione, gli universitari primeggiarono per numero e per audacia. Lo studente era adatto a tutto: a comandare, a eseguire, a propagandare, a informare, e anche a morire e a insegnare a morire. Poteva essere cancellato dal novero delle grandi nazioni un paese che sapeva suscitare da sé, da un giorno all'altro, tante, così pure e così irrefrenabili energie? Il nostro cuore fu allora inondato di fierezza e di speranza. Ringraziamo il destino di averci concesso di vivere quell'ora in cui qualche cosa di immortale parve ridestarsi nelle più profonde viscere della patria.

Di dove uscivano quei giovani? Dove erano stati fino a ieri e durante i vent'anni della blanda e sagace servitù del fascismo? Chi aveva illuminato i loro spiriti e

temprato la loro anima quando tutto pareva corrotto e snervato dalla tabe del regime? Voi, padri e madri, voi congiunti e fratelli maggiori, voi sopete dove erano e dove venivano educati alla nuova virtù. Essi crebbero sotto il vostro influsso familiare e quotidiano di rettitudine e di sobria e umana verità. Resistendo, nel suo insieme, all'intossicazione del regime e conservando intatto il retaggio dei padri, la vecchia generazione aveva preservato l'animo dei giovani dall'artificio e dalla menzogna. Con un lavoro non appariscente, condotto con cautela per non urtare la credulità giovanile, non ferirne l'ingenuità e non demolire nell'atto stesso di edificare, la nostra vecchia generazione, tante volte tacciata di quiescenza e di pusillanimità, aveva contrastato per anni l'influenza del regime sulla gioventù e demolita l'insania delle sue ideologie. I risultati di questa erosione si rivelarono immensi. Non era inerte l'anima di una nazione che, da un giorno all'altro, reagiva con tanta vivacità e unanimità. Si ripeté il miracolo al quale assisté il giovane Mameli dopo una più lunga e più estenuante servitù:

Fratelli d'Italia,
L'Italia s'è desta...

A questa muta, ventennale resistenza degli animi non fu estranea la scuola. Con trascurabili defezioni e dietro una facciata di ossequio ufficiale, essa tenne acceso il lume di quella libertà di ricerca e di pensiero dalle quali, presto o tardi, prorompe inarrestabile la libertà dell'azione. Quando, al principio delle ostilità, la gioventù universitaria si sottrasse alle lusinghe del volontariato, l'università raccolse il primo frutto morale del suo insegnamento. Nessun riconoscimento le giunse così gradito come la dichiarazione di inimicizia che le fece il regime il giorno in cui esso si accorse di avere nell'università un avversario indomato. A voi insegnanti e docenti (e Ca' Foscari ne ha di illustri) dimissionati, perse-

guitati, esuli e confinati, la nostra riconoscenza e la riconoscenza della patria.

Ma ben altrimenti intensa, dolorosa e meritevole fu l'opera dei parenti. Molti ignorano l'animo di quei genitori che non si opposero alla partecipazione dei figli alla lotta clandestina, che accondiscesero quando essi chiesero di partire, che non di rado li incitarono a farlo, che li accompagnarono, li aiutarono, che ad ogni nuova partenza temettero angosciati di non più rivederli, che qualche volta assistettero impotenti alla loro cattura e perfino al loro supplizio e alla loro morte. Chi misurerà la loro pena? Chi li ricompenserà del loro dolore?

Quando si riflette che si trovarono cuori di madri nei quali si consumò tale orrendo sacrificio, affetti di amanti e di spose che si immolarono a questo ideale, non si deve davvero concludere che tutti gli eroismi della nostra storia, antica e moderna, furono eguagliati in quei venti mesi di sanguinosissima lotta? O insigni prigionieri dello Spielberg, o luminosi martiri di Belfiore, le vostre ombre saranno alfine placate. Poca cosa furono le vostre catene, poca gli spalti delle vostre fucilazioni a paragone dei nuovi supplizi e dei capestri uncinati dei nostri morti. Abbiamo dato infine a noi stessi la prova di non essere dei nipoti degeneri, e abbiamo saputo darla dopo venti e più anni di una servitù ambigua e nostrana.

Madri, padri, fratelli, amici! Siate fieri del sacrificio dei vostri cari. La fierezza è la via più efficace del conforto e l'unica onorevole. Che il diploma «alla memoria» che la nostra Alma Mater confida oggi alla vostra custodia, vi sia caro come un pegno di onore e di orgoglio.

E voi, giovani amici, sopravvissuti e quasi redivivi della lotta clandestina, e voi che la sorte benigna ha tenuto lontano dai suoi orrori, non dimenticatene gli eroismi e i sacrifici, non tollerate che altri li dimentichino o li offuschino, ma umiliatevi ed esigete umiliazione davanti alle sue vittime e accogliete nei vostri giovani spiriti l'esempio della loro virtù.

INAUGURAZIONE
DELL'ANNO ACCADEMICO 1947-48
(10 NOVEMBRE 1947)

Relazione del Rettore Prof. GINO LUZZATTO

E' questo, contro ogni mia previsione, il terzo anno accademico, che io mi trovo ad inaugurare. Avrei preferito — e spero vorrete darmene fede — che le sorti dell'Istituto, a cui appartengo da un quarto di secolo, fossero affidate ad un elemento più giovane, di maggiore energia e di più alacre spirito d'iniziativa. Ma i colleghi unanimi hanno creduto di poter contare ancora sulla mia opera, e a me non resta che ubbidire e ringraziarli, augurandomi di riuscire, sorretto dalla loro fiducia e dalla loro collaborazione, a mantenere l'Istituto a quell'altezza a cui esso è destinato dalla sua ormai lunga tradizione, dalla città meravigliosa in cui sorge, e dalla fama di cui ha sempre goduto.

Per raggiungere questo scopo il mezzo più efficace è quello di assicurare forze nuove e sempre migliori al corpo insegnante. Al principio di quest'anno i nostri quadri si sono appunto arricchiti con la nomina a straordinario del prof. *Evel Gasparini*, classificato al primo posto nel concorso per la cattedra di Letteratura russa, che da quasi un decennio egli occupa con grande onore come incaricato.

Al prof. *Enrico Turolla*, libero docente dell'Università di Padova e già lettore di lingua latina, che fin dal 1943 aveva supplito il prof. Castiglioni nell'insegnamen-

to della Letteratura latina, è stato affidato l'incarico della stessa Cattedra, alla quale il Castiglioni, trattenuto a Milano da altri impegni, ha dovuto rinunciare. Allettato, lasciato dal Turolla, è stato chiamato il prof. *Francesco Rossi* del Liceo Marco Polo.

L'insegnamento delle lingue francese ed inglese, per le quali è maggiore l'affluenza degli studenti, ha richiesto la nomina di due nuovi lettori, scelti nelle persone della sig.na *Gregory* e del dott. *Botalla*.

A questi acquisti dobbiamo purtroppo contrapporre una perdita dolorosissima, quella di *Ferruccio Truffi*, che, dopo aver insegnato a Ca' Foscari 41 anni, aveva dovuto lasciar la scuola, per limiti di età, nel 1934, ma che noi consideravamo sempre della nostra famiglia. L'uomo, l'insegnante, lo studioso è stato degnamente commemorato dal prof. Rotini, suo successore nella Cattedra di Merceologia: e la sua commemorazione sarà pubblicata nell'Annuario. A me resta soltanto di esprimere l'accorato rimpianto di tutto il corpo accademico per la perdita di un collega che nell'insegnamento, nella direzione, nei consigli della scuola, nei rapporti quotidiani fu raro esempio di semplicità, di rettitudine, di dignità.

Ci incombe pure la minaccia di dover rinunciare a due dei nostri colleghi, *Antonio Brunetti* e *Leonardo Ricci*, ordinari di Diritto Commerciale e di Geografia Economica, raggiunti anch'essi dai limiti di età.

Ma per fortuna un decreto, già approntato dal Consiglio dei Ministri e noto nelle sue linee principali, sebbene non sia ancora stato pubblicato, sembra non escluda la possibilità che i due colleghi, ancora nel pieno vigore delle loro forze fisiche e intellettuali, siano conservati per qualche tempo sulla cattedra che han tenuto con tanto onore.

Nel personale amministrativo il dottor *Dall'Armi*, che da più di un decennio esercita con zelo intelligente la funzione di segretario della Sezione di Economia e Commercio, ha potuto finalmente ottenere per concorso,

dopo la forzata interruzione del servizio di guerra, il posto di vicesegretario di ruolo.

* * *

Oltre alla produzione scientifica di professori, assistenti e di qualcuno fra i migliori laureati, che l'Istituto si propone di promuovere ed aiutare, e per la quale appunto si è potuto riprendere quest'anno la pubblicazione della Collana Ca' Foscari, con due interessanti volumi di materia economica dei nostri assistenti Santarelli e La Volpe, altro mezzo per tener alto il prestigio della scuola è quello di migliorarne gli ordinamenti. Sotto questo punto di vista il primo nostro sforzo è quello di tutelare il corso per la Laurea in Lingue e Letterature straniere da un grave pericolo che può minacciarla. Sono forse poco note a molti di voi le vicende di questa nostra sezione. Sorta nel 1867, subito dopo l'istituzione della Scuola Superiore di Commercio, quando a questa — unica allora in Italia — fu assegnato il compito di provvedere, con le sue sezioni di Magistero di Ragioneria, di Economia e Diritto, di Lingue straniere, alla preparazione degli insegnanti di Istituto Tecnico, essa godette per più di mezzo secolo il monopolio dell'abilitazione a quegli insegnamenti. Fu soltanto dopo la riforma Gentile del 1923 che, ammessi ai concorsi di lingue moderne anche i laureati di altre facoltà, si istituirono corsi per la laurea in Filologia moderna nella Facoltà di Lettere ed in Lingue moderne nelle Facoltà di Magistero. Più tardi l'Istituto Orientale di Napoli, radicalmente trasformato nell'ordinamento e negli scopi, diventò essenzialmente una scuola — affollatissima — di lingue europee moderne. Finalmente, nello scorso anno, l'Università commerciale Bocconi istituì, sul modello di Venezia una sezione speciale di lingue e letterature straniere, a cui furono ammessi i giovani provvisti di abilitazione magistrale.

Il moltiplicarsi di queste scuole, di cui, secondo no-

tizie ancora incerte, altre sarebbero state istituite o sarebbero in via di istituzione presso alcune Facoltà di Economia e Commercio del Mezzogiorno, determinando una vera inflazione di insegnanti per alcune discipline di cui la richiesta è necessariamente limitata, finirà senza dubbio per provocare dei provvedimenti restrittivi, di cui anche la nostra scuola, sebbene sia giudicata la migliore fra tutte per la qualità degli insegnanti e la serietà degli studi, arrischierà di essere vittima per ragioni puramente formali.

Ad evitare questo pericolo abbiamo recentemente rinnovato il voto già più volte rivolto al ministero, per la trasformazione del corso in Facoltà di Magistero di lingue e letterature straniere, con gli ordinamenti delle altre Facoltà Universitarie di Magistero.

* * *

Ad uno scopo analogo mira pure un'altra iniziativa, sorta nell'ambiente marinaro veneziano autorevolmente affermata da un voto unanime del recente Convegno Portuale, presieduto dall'On. Cappa, Ministro della Marina Mercantile, e caldamente appoggiata dal rappresentante del Ministero della P. I., di creare cioè nel nostro Istituto una sezione navale, la quale si proporrebbe di fornire ai futuri armatori ed ai funzionari delle società di navigazione una preparazione specifica nelle discipline economiche, giuridiche ed amministrative, che sono più necessarie per chi dirige o amministra un'impresa armatoriale.

La sezione dovrebbe comprendere due soli anni con 9 insegnamenti speciali, innestati sul primo biennio comune.

A questa iniziativa si interessa con viva passione il presidente dell'Associazione veneziana degli Armatori, che vede in essa uno dei mezzi per restituire a Venezia la funzione, assegnatale dalla natura e dalla storia, d'importante sede d'armamento, sicchè è sperabile che la

Sua azione, appoggiata non solo moralmente dalla Camera di Commercio, dal Provveditorato al Porto e dagli industriali, ottenga l'approvazione dei poteri centrali. Tale successo acquisterebbe per noi un valore particolare, in quantochè esso potrebbe costituire il primo passo per la restituzione di quelle sezioni e lauree speciali, che, riconosciuteci per più di 60 anni e soppresse nel 1934 per un malinteso criterio di uniformità con tutti gli istituti sorti posteriormente al nostro, ci permetterebbero di riacquistare quella varietà di reclutamento in ogni regione d'Italia, che fino al 1934 ci aveva assicurato, in tutti i corsi e in tutte le sezioni, un gruppo di studenti ottimamente selezionato.

In questo senso il prof. Pavanini ha fatto approvare, fin dall'estate scorsa, dal Consiglio Comunale di Venezia un ordine del giorno, di cui gli rinnovo i ringraziamenti in nome di studenti e colleghi.

* * *

In attesa di queste riforme, il numero degli iscritti, sebbene molto al disotto delle cifre astronomiche raggiunte nel 42-43, è stato tuttavia assai rilevante: in tutto 7130, di cui 2000 fuori corso. La maggiore affluenza (circa 5000) si è avuta nel corso per la laurea in lingue e letterature straniere. Ma anche il corso di economia e commercio è stato insolitamente frequentato, raggiungendo i 2000 studenti, a cui si devono aggiungere i 130 dei corsi di perfezionamento per il Magistero in Economia e Diritto ed in Economia Aziendale.

Invece il numero dei laureati, sebbene alquanto superiore a quello degli anni di guerra, è stato ancora — per fortuna — relativamente assai basso: 64 in Economia e Commercio, di cui uno con lode ed uno coi pieni voti; 55 in Lingue e letterature straniere, di cui uno a pieni voti assoluti.

Per l'anno corrente si prevede una diminuzione assai maggiore nel numero degli iscritti, dovuto, oltrechè a cause generali, comuni a tutte le università alla multi-

plicazione già lamentata dei corsi per la laurea in lingue e letterature straniere.

Noi saluteremmo questa rarefazione degli iscritti come un vantaggio sensibile per l'efficacia e la serietà degli studi, che richiedono la frequenza continua e generale a lezioni ed esercitazioni ed i contatti frequenti fra docenti e scolari. Ma purtroppo questa forte diminuzione, utilissima ed anzi necessaria dal lato didattico ed educativo, aggrava in misura preoccupante il problema finanziario, e minaccia — ove non si corra ai ripari — la vita stessa di molte università.

* * *

Il disastro, che per noi sembra ancora lontano, ma che può avvicinarsi in brevissimo tempo, è invece in atto per le università maggiori, che devono provvedere al personale, alla manutenzione ed al materiale delle cliniche e dei laboratori scientifici, e che han dovuto ricorrere perciò al credito bancario a breve scadenza per somme che hanno talvolta superato i 50 milioni di lire.

Il ministro del tesoro, informato della situazione che minaccia di far morire in Italia la ricerca scientifica e di precipitare la nostra coltura al livello in cui erano fino a qualche anno fa le repubbliche del Sud America, ha riconosciuto la necessità di intervenire, ma ha posto come condizione preliminare un aumento adeguato delle tasse scolastiche, che fino all'ottobre di quest'anno erano appena il doppio di quelle che si pagavano nell'anteguerra.

Il ministro della P. I. si limitò ad applicare un ulteriore raddoppiamento, che evidentemente non fu ritenuto sufficiente dal Tesoro e gli fece rinviare l'atteso provvedimento integratore. Poichè in tal modo non si evitava il disastro ed anzi il fallimento vero e proprio degli istituti universitari, i rettori delle Università dell'Italia sett. e centr., in una riunione tenuta a Milano nel luglio scorso, decidevano di applicare temporaneamente un contributo straordinario di 8000 lire.

E' forse vero che in alcune Facoltà, dove alle tasse e al contributo generale straordinario, si devono aggiungere i contributi di laboratorio, anch'essi notevolmente aumentati, l'aggravio raggiunge un livello difficilmente tollerabile da molte famiglie, e in particolare da quelle che dispongono soltanto di un reddito fisso. Ma nel nostro Istituto si son comprese nelle 8000 lire tutti i contributi per la biblioteca, i laboratori, i seminari ed il riscaldamento; e si è stabilito che della parte residua il 25 per cento sia assegnato all'assistenza di quegli studenti più bisognosi, che — pur avendo rivelato attitudine e amore allo studio — non abbiano ottenuto nei vari esami tutte le classificazioni prescritte per la dispensa dalle tasse.

L'erogazione di tali sussidi sarà affidata, come nel passato, al consiglio dell'Opera Universitaria, nel quale gli studenti avranno una loro rappresentanza.

Vorrete scusarmi se vi ho tediato con queste notizie troppo minute; ma ho creduto necessario di darle per convincere che questi provvedimenti non hanno alcuna intenzione o carattere vessatorio, che per essi non si minaccia in alcun modo di allontanare dall'università i volenterosi meno abbienti, e ch'essi rispondono ad una inderogabile necessità perchè nella situazione attuale voler adossare tutto l'onere sul Tesoro, equivale ad indurlo ad aumentare l'inflazione, con tutte le disastrose conseguenze che vi sono troppo note.

Eliminata quest'unica possibilità di malintesi, che del resto mi risulta già superata, son certo che la vita del nostro Istituto trascorrerà anche quest'anno tranquilla e serena e che insegnanti e studenti collaborino in fattiva solidarietà per mantenere la fama ch'esso si è guadagnata ed anzi per elevarla, non solo come ottimo strumento di preparazione professionale, ma anche — per i migliori — come efficace avviamento alla ricerca scientifica.

Con questo augurio dichiaro aperto l'anno accademico 47-48 e dò la parola al prof. Evel Gasparini.

LA RUSSIA E L'EUROPA

47-48

DISCORSO INAUGURALE DEL PROF. EVEL GASPARINI

Russia e Europa: sono cento e più anni che si dedicano libri e saggi pieni di ansietà al rapporto tra la Russia e l'Europa. Il problema, che inquietava i pensatori russi del secolo scorso, turba oggi i sonni dell'Occidente. I destini del mondo sembrano dipendere dalla sua soluzione. Non è solo il reddito patrimoniale dell'onesto borghese che si reputa minacciato da un'irruzione dell'idea russa, ma tradizioni, istituti, consuetudini e affezioni, cosicchè l'animo più aperto al progresso prova talora un sentimento di apprensione che lo mortifica.

Questo problema è nato in Russia e non può essere posto correttamente che in termini russi. Invano pubblicisti e pensatori europei tentano di prospettare una visione occidentale. Si tratta dell'eterno problema di Pietro il Grande e del successo della sua riforma.

Il fatto che un tale problema abbia potuto sorgere, e sorgere in Russia, è di per se stesso un indice della perplessità dei russi circa la natura della loro nazione.

Fu alla fine del secolo XVIII, quando la riforma di Pietro entrò nella fase conclusiva, che si cominciò a sospettare che ciò che essa andava realizzando fosse dissimile dal preveduto e che ci si domandò se fosse profittevole proseguirne l'attuazione. Qualchecosa di inarrestabile proseguì tuttavia, perchè il tempo non si arresta per la perplessità degli uomini, ma che cosa?

Caterina II scriveva abbondantemente di letteratura e di politica, temeva i giudizi dell'Occidente e ne am-

biva la stima, studiava l'Enciclopedia, si dichiarava discepolo di Voltaire, stipendiava Diderot e lo attirava a Pietroburgo. Se non accettava il costituzionalismo di Montesquieu, si proclamava partigiana di una monarchia non dispotica e popolare, avrebbe voluto alleviare la sorte di una vasta categoria di servi della gleba e accoglieva i principi voltairiani di tolleranza, di critica religiosa, di indipendenza della ricerca scientifica e di abolizione della tortura.

Aveva un'idea chiara dei suoi doveri di sovrana e, sotto la sua guida, la Russia pareva avviata alla concordia e alla prosperità nel mondo di Candide, il migliore dei mondi possibili. Caterina era convinta che le tendenze illuministiche, essendo occidentali ed europee, fossero « eo ipso » nello spirito della riforma di Pietro.

Quando dalla Francia cominciarono a giungere voci poco credibili di aspri dissidi in seno agli Stati Generali, Caterina affettò di ignorarle; ma la notizia della decapitazione di Luigi XVI la costrinse a rimanere a letto per parecchi giorni. Ristabilita, la sua prima misura fu quella di esigere dai francesi residenti a Pietroburgo un giuramento contro la rivoluzione che infuriava a Parigi. Novikov e Radiscev perdettero il suo favore e pagarono questa perdita con crudeli privazioni.

Nei restanti cinque anni del suo regno, e più ancora durante quelli del suo successore, i provvedimenti precauzionali divengono più concreti e più frequenti: si dissolvono associazioni culturali e umanitarie, si chiudono tipografie, si ripristina la censura ecclesiastica, si fa divieto di importare libri stranieri e di intrattenere relazioni con diplomatici accreditati nella capitale.

Alessandro I sale al trono con sinceri propositi liberali, ma ben presto si considera costretto a costituire un gabinetto segreto per sorvegliare i circoli progressisti, esilia professori e studenti e fa fucilare massoni. Non si pensa più a una riforma sostanziale dello Stato, ma appena a una parvenza che giustifichi l'assolutismo. Speranski si ricrede, Karamzin si dichiara contrario alla

costituzione e il poeta Zukovskij implora da Parigi lo zar di erigere una muraglia cinese che difenda la Russia dagli orrori delle rivoluzioni europee. Gli zar hanno appena bisogno di queste raccomandazioni. Sotto Nicola I la reazione diviene premeditata; un cerchio di ferro serra le doghe della Russia fino a stritolarla.

La testa non è data per pensare, ma per obbedire. Guai a chi osa pensare! Nicola tuona contro la pestilenza dell'empietà, le scellerate dottrine di Voltaire, chiama le università spelonche di ladri, abolisce l'insegnamento della filosofia e lo sostituisce con lo studio della teologia obbligatorio in tutte le facoltà. Il conte Uvarov, suo degno ministro dell'Istruzione, esprime il desiderio che la letteratura russa cessi di esistere e, per cominciare, tollera che si assassinino Alessandro Puskin.

Dagli ultimi anni del regno di Caterina parte dunque un movimento che risale la corrente della riforma di Pietro e, apparentemente, la contrasta. Diciamo apparentemente perchè necessità economiche e militari costringono anche gli zar più retrivi ad accogliere dall'Occidente quelle innovazioni tecniche e quelle ispirazioni culturali sotto le quali si contrabbanda la più genuina sostanza della civiltà occidentale.

Le acque dell'Europa continuano a filtrare in Russia attraverso la muraglia cinese, rendendo sempre più difficile una riforma che fu tante volte sinceramente propugnata, ma che minacciava sempre più di travolgere non solo il trono, ma gli stessi fondamenti sociali del paese.

Che l'evoluzione pacifica dello Stato non abbia potuto attuarsi solo per la cecità e la paura di una classe dominante gelosa dei suoi privilegi, non modifica in nulla la constatazione del fatto che l'evoluzione non avvenne e che l'influenza europea, favorita e programmata sotto Pietro il Grande, divenne clandestina, osteggiata e nociva. Anzichè avanzare sulla via del riformatore, la Russia si raccoglie in se stessa, illudendosi di poter risuscitare un vecchio patrimonio di idee autokra-

tiche e ortodosse che l'influsso occidentale aveva ormai disperso e distrutto. Nel focolare degli avi il russo non travava che fredda cenere e davanti a sè, un mondo senza speranza.

La stasi e l'inerzia di quegli anni andavano producendo una vera soffocazione. La perplessità, il tedio, il pessimismo durarono a lungo prima che, quasi all'improvviso, si presentasse una strana e inaudita domanda: ma in fondo, che cosa era la Russia? Era essa davvero una nazione civile ed europea? E se non lo era, aveva la possibilità di divenirlo?

Che una tale questione potesse essere sollevata parve follia più che ardimento e chi la sollevò fu sottoposto a trattamento medico. Fu Pietro Caadaev. La data di pubblicazione della sua prima Lettera Filosofica è del 16 febbraio 1829. E' la data di nascita del problema che oggi travaglia il mondo.

Erano trascorsi quarant'anni circa dalla morte di Caterina, più di cento da quella di Pietro il Grande, e la coscienza tardiva di questo problema parve precoce, tanto tempo esso richiedeva per maturare e tanto coraggio per manifestarsi.

Non era con provvedimenti sanitari o di polizia che si poteva revocare la parola di Caadaev. Essa fu dibattuta in tutti i circoli dell'epoca al lume della filosofia germanica, prima di quella di Herder e di Schelling, poi di quella di Hegel. Già a Mosca, nel circolo di Stankevic, si manifestarono tendenze diverse, dapprima solo interpretative, poi via via contrastanti ed opposte. Ivan Vasilievic Kireevskij espresse l'avviso che la Russia non fosse partecipe del ciclo evolutivo europeo, ma che, in ragione delle sue tradizioni religiose e culturali, essa appartenesse all'oriente bizantino. La riforma di Pietro aveva introdotto in Russia, secondo Kireevskij, un dualismo di cui l'esistenza dei circoli e l'oggetto dei loro dibattiti era la prova palese. La Russia poteva riuscire utile a se stessa e alla causa delle civiltà solo restando

fedele al proprio destino e alla particolare missione che la storia le aveva affidato.

Coloro che seguirono il Kireevskij in questa opinione (Chomjakov, i fratelli Aksakov, Samarin, Danilevskij, Sevyrev, ecc.) si chiamarono slavofili. I più restarono invece dell'avviso di Pietro il Grande, cioè che lo Stato di arretramento civile della Russia fosse dovuto al lungo isolamento in cui era stata tenuta dagli zar della Moscovia e che bastasse ricuperare il tempo perduto con ardite riforme per portare la nazione al livello delle nazioni europee. I partigiani di questa seconda opinione si chiamarono, con denominazione geografica, occidentalisti.

Gli slavofili erano antievoluzionisti e antihegeliani. Negavano il progresso ed erano tendenzialmente degli anarchici. Coltivavano un ideale di teocrazia che si fondava sulla chiesa intesa più come comunità dei fedeli che come gerarchia ecclesiastica. Non contavano sullo Stato, avversavano il legalismo e detestavano la burocrazia. Erano dei latifondisti e dei conservatori che inclinavano alla contemplazione e al quietismo, e si interessavano di teologia e di patristica quando gli occidentalisti, più politici, più energici e più seguiti, discutevano di problemi, economici. Se le condizioni politiche lo avessero permesso, gli slavofili avrebbero cercato un'intesa col popolo al di sopra della corona, secondo un democrazia che essi ritenevano indigeno e slavo. Samarin propose di dichiarare Chomjakov padre della Chiesa e Ivan Aksakov fu proposto dai suoi elettori come candidato al trono di Bulgaria.

Non meraviglia che presso il pubblico avvertito, gli slavofili andassero confusi col partito del governo. Essi incontrano delle difficoltà per distinguere le loro vedute da quelle di un volgare conservatorismo alla Uvarov. La censura che interveniva a chiudere la bocca dei loro avversari, li metteva in imbarazzo e tra coloro che simpatizzavano per le loro idee, non mancò chi si tenne appartato per ragioni di dignità.

In realtà, essi erano sgraditi al governo che li temeva e li avversava come fomite di confusione e di sedizione nelle scarse file dei sostenitori dell'ordine. Vi furono momenti in cui essi furono giudicati più perniciosi degli stessi occidentalisti. Nemmeno il loro nazionalismo (il panslavismo) incontrava l'approvazione dello zar, il quale era di avviso che il panslavismo, cioè l'unione di tutti gli slavi sotto l'egida della Russia, avrebbe condotto alla rovina la Russia stessa e, in ogni caso, non avrebbe potuto essere realizzato che per via rivoluzionaria, contro i legittimi sovrani, come di fatto si direbbe che sia avvenuto.

Gli occidentalisti ebbero certo una vita più dura, ma non avevano bisogno di fare delle distinzioni sottili per essere capiti: il loro pensiero era quello di Pietro il Grande ed essi si fecero la parte facile imputando alla inettitudine e al malvolere dei governanti il rallentamento del progresso del paese. Se erano esposti al pericolo di finire in Siberia, erano esenti da quello di essere fraintesi. Nell'opposizione, rinnovavano la loro vitalità. La critica letteraria e la pubblicista divennero, in loro pugno e per merito del Belinskij, uno strumento potente di suggestione e di lotta. Dalla cattedra universitaria presero a rifare la storia della Russia con l'assunto di dimostrare uno stretto parallelismo tra la storia della Russia e quella dell'Europa occidentale. Quanto più grande la probabilità e l'intelletto dello scienziato che si dedicava a questo compito, tanto maggiore era la confusione che egli portava in nozioni che gli slavofili si sforzavano di conservare chiare e sceverate. E' il caso, soprattutto, di Sergio Solovjov.

La violenza delle lotte tra le due correnti fu cara-mente pagata e chi ne fece le spese fu la giusta misura e la verità. Trasportati dal loro risentimento, gli occidentalisti coinvolsero nel loro odio istituzioni, tradizioni e costumi autenticamente nazionali e, in nome di un più grande amore per la Russia, finirono per odiare quanto di russo vi era in Russia e infine la Russia stessa.

sa. Non ebbero pace finché non cosparsero di macerie spirituali e materiali tutto il paese. Questo odio amoroso era una diretta eredità di Pietro il Grande, che per primo lo aveva nutrito.

A partire dal 1880 il dibattito può considerarsi chiuso a vantaggio degli occidentalisti. Tutta la storiografia russa posteriore, anche la più recente, considera le ipotesi slavofile come non scientifiche e confutate. La cosa è passata in giudicato. Infine, l'evoluzione politica ridusse al silenzio la parte avversa e oggi non si trova nessuno che faccia sentire la sua voce.

I marxisti infatti, eredi in questo dell'hegelianesimo dei liberali, concepiscono la storia umana come unitaria e il suo processo come universale. A confronto di Hegel sembrano occuparsi di storia concreta; in realtà procedono per schermi razionali, nella fede evoluzionistica di un progresso finito, destinato a raggiungere il compimento e la perfezione nel socialismo. La differenza tra civiltà (tra le estremo-orientali e l'occidentale, la civiltà di natura e quelle progredite ecc.) è per loro solo di grado e quantitativo. Tutto si riduce a un dislivello cronologico facilmente colmabile con l'introduzione di strumenti economici e tecnici. Più che negare le diversità morfologiche, essi semplicemente non le percepiscono.

Da un punto di vista hegeliano è vano voler dare torto agli occidentali dal momento che la storia ha dato loro ragione, ma non è menomare il loro successo osservare che esso fu riportato soprattutto sul terreno politico. Inoltre ci si deve chiedere se negli occidentali sia l'occidentalismo che ha vinto o se l'occidentalismo non portasse invece nel suo ventre il proprio nemico. L'originalità del pensiero occidentalista resterebbe scarsa se lo si privasse delle vedute slavofile che si è appropriate. Già il dubbio di Caadaev sulla natura della Russia era slavofilo e fu Herzen ad affibbiargli la qualifica inesatta di occidentalista. Caadaev sosteneva, è vero, che Pietro il Grande ebbe davanti a sé pagina bianca (cioè che il passato della Russia era nullo) e gli sla-

vofili lo contestavano, ma nessuno oggi penserà di dare ragione su questo punto a Caadaev, nemmeno gli stessi marxisti, per quanto eccessiva e irrealistica fosse l'idealizzazione slavofila della Moscovia. In sostanza gli slavofili proponevano qualche cosa che era già in atto: una forma mista slavo-occidentale. Spetta ad essi il merito di avere sollevato il problema di un dualismo e di un contrasto tra la Russia e l'Europa e di avere illuminato per questa via l'originalità e la peculiarità del mondo russo e slavo. Nessuno fu in grado di sottrarsi all'influsso delle loro vedute. Gli stranieri lo subirono senza contrastarlo e lo trovarono fecondo. Tra di loro si trovò non solo Haxthausen e Castellar, ma lo stesso Carlo Marx che, illuminato da loro, cominciò a sperare nei suoi ultimi anni che la Russia potesse passare dalla fase agraria direttamente al socialismo senza attraversare la fase intermedia dell'economia industriale, come apparentemente è avvenuto. Herzen soleva dire che la slavofilia era connaturata ai russi e che occidentalismo e slavofilia erano come le due teste dell'aquila bicipite. Questa duplicità costituisce ancora oggi il fattore sconcertante della Russia.

L'interpretazione slavofila era così dura da morire che ancora al principio del nostro secolo uno storico marxista eminente, il Pokrovskij, era occupato a demolirla. Egli condusse ampie e minuziose indagini sul grande sviluppo del commercio in Russia nel secolo XVI per mettere in luce un nuovo e trascurato lineamento nel quale la Russia assomigliava all'Europa, col l'intento di « farla finita (come egli disse) colla leggenda di un'originalità dello sviluppo storico russo ». La vittoria occidentalista e marxista era in quegli anni così grande e sicura che le vedute speciose del Pokrovskij poterono essere messe a cauzione da qualcuno che allora figurava come interprete ufficiale del marxismo, cioè da Leone Trockij in persona. Trockij, che conosceva la Siberia meglio di lui (era soprattutto il commercio siberiano che contava nella tesi del Pokrovskij) spiegò gli

sviluppi eccessivi di quel traffico appunto con la scarsezza di capitali e accusò il Pokrovskij di dogmatismo e di « routine » rivendicando contro di lui la fondatezza delle vedute slavofile. « In realtà, diceva Trockij, la concezione slavofila, nonostante i suoi caratteri fantastici e reazionari, non era affatto nuda speculazione, ma poggiava su indubbe e profonde particolarità dello sviluppo della Russia ». Egli non si fa i riguardi del Pokrovskij per accettare le « particolarità » osservate dagli slavofili e le spiega col « carattere ritardato dello sviluppo della Russia ». Trockij esclude (ed è questo il punto di importanza pratica in cui ogni occidentalista si separa dagli slavofili) esclude per la Russia il « ripetersi degli stadi culturali » attraversati dalle altre civiltà, perché (egli dice) « il capitalismo ha superato queste condizioni » e « i paesi arretrati non osservano i turni ». Secondo Trockij « i selvaggi scambiano d'un colpo l'arco col fucile senza rifare la via intercorsa in passato tra queste due tappe e i coloni d'America non hanno cominciato la storia da capo ». Naturalmente, « le possibilità di saltare i gradi intermedi non è assoluta » (è sempre Trockij che parla) e « il processo dell'assimilazione prende caratteri contraddittori », coll'intervento nel gioco di « una legge combinata » (così egli la chiama) per cui « si crea un amalgama di forme arcaiche e di forme moderne ».

E' una disputa di zuppa e pan bagnato. Anche Trockij è bicipite come l'aquila, cosa che per un marxista è estremamente sintomatica e istruttiva. Vi sono infatti degli slavofili (dei « pocevnikj » e dei « narodnikj ») che, redivivi accetterebbero integralmente questa interpretazione di Trockij. Trockij constata un carattere ritardato nello sviluppo della Russia. A dire il vero, gli slavofili non avevano mai parlato di ritardo, ma di diversità di ritmo e di particolarità del mondo russo. Ritardo è il vecchio concetto occidentalista. Che cosa significa la parola « ritardo »? E' giusto questo punto di partenza? Può verificarsi nel tempo storico un rallentamento, una stagnazione? Si deve evitare per quanto è possibile di

costruire una teoria su un'immagine. Il ritardo di cui parla Trockij è evidentemente il risultato di un confronto con un processo giudicato più celere, quello dell'Europa occidentale, che Trockij prende come misura senza dare di questa misura nessuna giustificazione. Non è più normale mettere le parvenze di stagnazione e di ritardo nello sviluppo storico della Russia a carico di una diversa successione, di un diverso ritmo di civiltà, per il quale la Russia realizza ciò che l'Occidente non aveva bisogno di realizzare o diversamente da esso? Questa ipotesi si presenta come più facile e metodologicamente più corretta. Per essere scartata, richiede procedimenti meno comodi di quelli del Pokroskij, il quale (come si è visto) si adoperava a negare addirittura ogni ritardo.

Ma in Trockij stesso questa idea di un ritardo è frutto di un'ammirazione per la tecnica, che non è priva di ingenuità. Un tale entusiasmo per la locomotiva si spiegava meglio in Belinskij nel 1840 che in un cosmopolita e un marxista del XX secolo. C'è qui un lineamento di positivismo da medico di campagna, molto diffuso in Russia, che è marxisticamente impuro. Trockij sopravvive della nostra età. Il capitalismo (secondo lui) avrebbe « superato le condizioni di sviluppo normale della civiltà ». Questo sviluppo era normale nelle civiltà precapitalistiche, non più oggi. Il capitalismo sarebbe dunque un fenomeno recente? L'India, l'Egitto, Atene, Roma non avevano realizzato al loro tempo un grado di concentrazione capitalistica superiore a quello moderno? Noi conosciamo la storia antica meglio di quello che fosse conosciuta al tempo di Marx per poterle affermare. Quello che Trockij considera eccezionale (il moderno sviluppo capitalistico) è normale nella storia. Ogni civiltà ha adottato innovazioni tecniche nel ciclo più evoluto di una civiltà contigua, senza che per questo andassero scavalcate o distrutte le fasi del suo sviluppo naturale. L'amalgama « di forme arcaiche e di forme più moderne » di cui parla Trockij a proposito della Russia odierna non è affatto nuovo e si è verificato parecchie

volte anche in passato, e sotto i nostri occhi, nell'Europa barbarica e carolingia come nella Russia varego-bizantina. La storia non ha mai proceduto altrimenti. E' vero che il selvaggio scambia l'arco col fucile senza passare per gli stadi intermedi necessari a inventarlo ma altrettanto aveva fatto l'uomo del neolitico adottando l'arco, il quale arco (con buona pace dell'ammirazione di Trockij per il fucile) rappresentava nei confronti dell'ascia un progresso ben più temibile di quello che va dall'arco al fucile. Ma anche armato di fucile il selvaggio resta un selvaggio, se mai lo era stato (Trockij è ancora persuaso che esistano i selvaggi), come il bantù battezzato dal missionario resta un bantù. Dei coloni d'America non mette conto di parlare. Non è certo Danilevskij o Leontev che pretenderanno che fosse loro dovere ricominciare la storia da Adamo e Eva, poichè sarebbe stato appunto dimenticato il patrimonio di cultura che essi portavano nell'animo sbarcando nella nuova Inghilterra che essi avrebbero proceduto per soluzioni di continuità e per cataclismi come vorrebbe Trockij, e non già viceversa.

In realtà, l'Europa ha conosciuto molte rivoluzioni e non tutte pacifiche, e nessuna ha prodotto uno scardinamento della sua storia, anzi tutte si mostrarono necessarie a farla procedere regolarmente nel suo cammino. Trockij esagera, dunque, la dinamica del capitalismo. La nostra civiltà è molto meno ricca di energie di quello che egli pensi. L'invenzione del fuoco da parte dell'uomo di Neanderthal è stata certo un'operazione meno complessa della fissione dell'atomo, ma la fisica nucleare non avrà mai nella storia dell'umanità l'importanza (qualunque essa sia per essere) che ha avuto il fuoco. Fisicamente la nostra civiltà è oggi in grado di produrre mutamenti grandiosi; spiritualmente e storicamente questi mutamenti sono quasi insignificanti. Una vittoria dell'uno o dell'altro gruppo di potenze nelle due ultime guerre mondiali avrebbe segnato il passaggio di predominio dall'una all'altro potenza europea. Niente di più.

La storia della civiltà occidentale non sarebbe per questo uscita dai suoi binari. Eppure, che finimondo furono quest due guerre! E che altro finimondo promette di essere il conflitto venturo!

I russi hanno molti motivi per andar fieri della loro rivoluzione, ma non si vede perchè la rivoluzione di Ottobre debba avere nella storia della Russia una funzione diversa da quella delle rivoluzioni europee, cioè di aver tolto un impedimento al procedere regolare dello sviluppo della storia.

La tesi occidentalista e pseudo-marxista, alla Pokrovskij, di un perfetto parallelismo tra lo sviluppo storico della Russia e quello dell'Europa occidentale conduce a delle conclusioni curiose: fino alla metà del secolo scorso la Russia viveva in un regime agrario e feudale di servaggio analogo a quello dell'Europa medioevale. Adottò in via rivoluzionaria il ritmo europeo per superarlo istantaneamente col collettivismo e bruciare in tal modo le tappe dello sviluppo della civiltà. Oggi essa avrebbe non solo raggiunto, ma superato la fase dell'Occidente, anticipando sull'Europa e trascinandola sulla sua scia come l'Europa aveva fatto con essa nei secoli scorsi. La Russia, in altre parole, avrebbe superato in trenta anni tante fasi intermedie da riuscire in anticipo sulla storia europea e da questo parallelismo a termini invertiti, parte la prospettiva di un prossimo rivolgimento sociale in Europa. E' reale questa prospettiva? Fino alla metà del secolo scorso la Russia si differenziava dall'Europa per il suo regime di autocrazia, di casta e di servaggio: poichè quel regime assomigliava al passato dell'Europa, si disse che essa era in ritardo sull'Occidente. Oggi le assomiglia ancor meno per un regime di collettivismo economico e di subordinazione della persona allo Stato. Si afferma che il regime russo è quello dell'avvenire.

Ma l'avvenire, signori, è un termine ignoto. Non c'è ombra di concretezza e di scienza in una tale ipotesi. In sua presenza non possiamo che dichiarare il nostro

stupore al pensiero che mezzo secolo di storiografia europea si sia lasciata fuorviare da una tale larva. Poichè resta il fatto ben reale che nè prima nè dopo la Russia ha adeguato l'Europa, in mancanza di un termine presente, non si può parlare a rigore nè di ritardo per il passato, nè di anticipazione per l'avvenire. Questa vecchia idea di ritardo, di inseguimenti e di superamenti si rivela niente più che un'immagine.

Al confronto di questa chimera la vecchia veduta slavofila di uno sviluppo autonomo russo mostra pregi indiscutibili di coerenza e di limpidezza. A parte il suo significato scientifico, essa offre il vantaggio di ripristinare l'ambiente storico degli avvenimenti e di interpretarli dentro il loro quadro. I suoi procedimenti e i suoi risultati sono quelli dell'autentico metodo storico. In fondo, è un concetto che dovrebbe riuscire lusinghiero per la Russia stessa e si capisce come esso sonnacchi in fondo alla coscienza di ogni russo. Ma questa interpretazione slavofila è stata così accanitamente combattuta e così accuratamente cancellata e sostituita che, rappresentata oggi, fa un effetto paradossale.

Ci si deve domandare allora di dove provengano gli ostacoli psicologici che impedirono di intenderla e di apprezzarla. Probabilmente, il maggiore di questi ostacoli risiede nell'animo rivoluzionario di quelli che la avversano, siano essi liberali, democratici o socialisti. Fa parte di questo animo la persuasione che ogni processo storico possa essere accelerato in via rivoluzionaria con la omissione di fasi intermedie. Una tale persuasione appartiene più alla volontà e all'azione che al pensiero. Non per nulla la cultura marxista è sempre militante. Il processo normale appare troppo lento all'impazienza dei rivoluzionari. Impulsi materiali di rivendicazioni di benessere, impulsi elevati di giustizia e di pietà, alimentano questa impazienza e trasformano l'ostacolo a intendere la storia in un motore capace di produrla. Che importa all'animo appassionato di un rivoluzionario che il collettivismo russo non sia il marxismo dell'occidente,

era una diretta eredità di Pietro il Grande che per prima un fenomeno indigeno, se questo collettivismo mostra di avere tuttavia la forza di affrancare il lavoro dalla servitù del capitale? Non è il nome delle cose che imita di un'altra sostanza.



SCALA E POZZO DEL PALAZZO GIUSTINIANI DEI VESCOVI

L'ISTITUTO UNIVERSITARIO DI VENEZIA E IL SUO ORDINAMENTO SCIENTIFICO

L'Istituto, che fin dal suo primo anno di vita (1868-1869) ha la sua degna sede nello storico palazzo dei Foscari (Ca' Foscari), che domina il Canal Grande nella sua ansa centrale, deve in parte a questa sua sede, in parte maggiore alla sua priorità su tutti gli altri Istituti italiani dello stesso tipo (ora Facoltà di economia e commercio), soprattutto alla peculiarità del suo ordinamento, all'autorità degli uomini che sono stati chiamati alla direzione ed all'insegnamento, la fama larghissima di cui fin dall'origine esso ha goduto in ogni regione d'Italia ed anche all'estero.

In virtù di questa fama, legata principalmente ai due nomi di Francesco Ferrara e di Fabio Besta, il carattere nazionale dell'Istituto poté mantenersi anche quando vide sorgere accanto a sé scuole analoghe in varie altre città. Nonostante il sorgere degli Istituti di scienze economiche e commerciali, la Scuola di Venezia non solo ha visto crescere continuamente il numero dei suoi studenti, che nel 1942-43 furono quasi 12.000 (coi fuori corso), ma vede rappresentate in essi tutte le regioni d'Italia, con prevalenza, oltre che delle Tre Venezie, anche delle Isole e del Mezzogiorno orientale.

I nuovi ordinamenti degli studi universitari hanno conservato all'Istituto veneziano un carattere particolare. Non solo si è fatta un'eccezione, mantenendogli l'auto-

nomia completa e venendo così incontro ad un vivo e legittimo desiderio della cittadinanza di conservare una propria scuola di grado universitario, a cui la lega così lunga e luminosa tradizione, ma si è conservato all'Istituto di Venezia il diritto di rilasciare oltre alla laurea in Economia e commercio, secondo le norme comuni a tutti gli altri Istituti analoghi, ora trasformati in Facoltà universitarie, anche la Laurea in Lingue e letterature straniere, che è titolo per essere ammessi ai concorsi per l'insegnamento nelle scuole medie.

Oltre a queste due lauree l'Istituto offre ai dottori in Economia e commercio o in possesso di un titolo equipollente la possibilità di ottenere, con un'altro anno di studi specializzati, il diploma di Magistero in Economia e Diritto, oppure il diploma di Magistero in Economia aziendale.

I titoli di ammissione per la laurea in Economia e commercio sono: il diploma di maturità classica, di maturità scientifica, di abilitazione per i provenienti dagli Istituti tecnici commerciali, industriali, agrari, nautici e per geometri; per il corso quadriennale di studi per conseguire la laurea in lingue e letterature straniere il diploma di maturità classica o scientifica, di abilitazione magistrale. Ai corsi annuali di Magistero in Economia e Diritto ed in Economia Aziendale sono ammessi i laureati in Economia e commercio o coloro che siano forniti di altro titolo equipollente.

A rendere più efficace l'insegnamento concorrono i numerosi Seminari e Laboratori, i quali si propongono il necessario completamento delle lezioni orali con le esercitazioni pratiche e l'addestramento alla ricerca scientifica ed alla attività didattica. Dotati di materiale scientifico e degli indispensabili sussidi bibliografici, laboratori e seminari trovano l'aiuto migliore nella Biblioteca generale dell'Istituto, che (specialmente per ciò che riguarda le discipline economiche e tecnico-commerciali) è particolarmente ricca, non solo per la dotazione cospicua che si è potuto assegnarle negli ultimi 25 anni, ma anche per-

chè essa conta ormai 80 anni di vita ed è stata arricchita da doni generosi. Fra essi il prezioso è quello della Biblioteca di Francesco Ferrara, che per la direzione da lui tenuta della Biblioteca dell'Economista, si può dire possiede tutto ciò che fra il 1840 ed 1890 si pubblicò in Italia, ed in larga parte anche fuori d'Italia, in materia economica; ed ha soprattutto conservato un grande numero di opuscoli diventati rarissimi e spesso anzi introvabili.

Con questi larghi mezzi di studio, con la guida e con la vigilanza dei Direttori dei seminari e dei laboratori e di tutti gli altri professori, l'Istituto che è centro di studi economici, giuridici e linguistici moderni si è da vari anni proposto di promuovere un'attività scientifica individuale, ma che sia aiutata dall'Istituto stesso, iniziando una serie di pubblicazioni di Ca' Foscari, che conta già un buon numero di pregevoli volumi.

Ma per raggiungere più efficacemente i suoi fini pratici, didattici e scientifici, l'Istituto ha dovuto far ricorso a locali più ampi: esso resta e resterà sempre affezionato alla vecchia e gloriosa sede di Ca' Foscari; ma da più di un decennio questa sede si era rivelata insufficiente per il rapido aumento del numero degli studenti e per il continuo incremento del materiale scientifico e bibliografico. L'ampliamento indispensabile della sede, invocato da più di 15 anni, divenne ormai un fatto compiuto, colla concessione da parte dello Stato di vasti locali del palazzo di Rio Novo e con l'acquisto del palazzo Giustinian dei Vescovi attiguo al palazzo Foscari, ove la Biblioteca generale dell'Istituto ha trovato sede adatta e decorosa ed hanno pure trovato degna sede alcuni laboratori e seminari.

L'Istituto di Venezia, che è fra i più antichi di Europa, e il più antico e più completo d'Italia, svolge la sua attività scientifica con un organico di 16 insegnanti di ruolo, e un numero ragguardevole di professori incaricati, una ventina, riconfermati annualmente e scelti tra i

docenti illustri e più noti di altre Università anche lontane.

Collaborano, con gli insegnanti, assistenti e lettori, complessivamente in numero di 25 addetti ai 17 laboratori e seminari, che hanno la funzione di coordinare e integrare con la pratica gli insegnamenti teorici.

Quasi superfluo dire dei risultati ottenuti nel lungo periodo di attività dell'Istituto: basti ricordare che moltissimi allievi hanno assunto funzioni direttive importantissime nel campo commerciale, bancario e industriale e così pure nell'Amministrazione centrale dello Stato, nelle Camere di Commercio e in altre pubbliche amministrazioni. Buona parte dei professori di Ragioneria negli Istituti tecnici d'Italia sono provenuti e provengono dalla Scuola Veneziana, che ha dato anche agli Istituti universitari e alle Scuole medie egregi insegnanti di Lingue straniere che han fatto sempre onore all'Istituto colla riuscita brillante nei concorsi e nell'insegnamento. La Sezione magistrale di Economia e Diritto ha creato pure valenti cultori di tali materie e alcuni di essi sono ascisi a cattedre universitarie. Alcuni allievi della Sezione Consolare, disgraziatamente soppressa benchè fiorente, hanno raggiunto i maggiori gradi della gerarchia diplomatica-consolare.

DIRETTORI E RETTORI dalla fondazione dell'Istituto ad oggi

- † FERRARA prof. Francesco, Direttore dal 1868 al 1900.
† PASCOLATO prof. avv. Alessandro, ff. Direttore dal 21 novembre 1893, Direttore dal 24 maggio 1900 al 15 maggio 1905.
† CASTELNUOVO prof. Enrico, Prodirettore dal 26 maggio 1905 al 30 giugno 1905; Direttore dal 1° luglio 1905 al 12 febbraio 1914.
† BESTA prof. Fabio, Prodirettore dal 13 febbraio 1914 al 14 marzo 1914; Direttore dal 15 marzo 1914 al 15 marzo 1917.
RIGOBON prof. Pietro, Direttore dal 16 marzo 1917 al 31 marzo 1919.
† ARMANNI prof. avv. Luigi, Direttore dal 1° aprile 1919 al 31 marzo 1922.
† MONTESSORI prof. avv. Roberto, Direttore dal 1° aprile 1922 al 15 marzo 1925.
LUZZATTO prof. Gino, Direttore dal 16 marzo 1925 al 15 novembre 1925.
† TRUFFI prof. Ferruccio, Direttore dal 16 novembre 1925 al 10 novembre 1927 (1).
DELL'AGNOLA prof. Carlo Alberto, Direttore dal 1° dicembre 1930 al 15 ottobre 1934; Rettore dal 16 ottobre 1934 al 15 novembre 1935.
LANZILLO prof. avv. Agostino, Prorettore dal 16 novembre 1935 al 28 ottobre 1937; Rettore dal 29 ottobre 1937 al 28 ottobre 1939.
DELL'AGNOLA Carlo Alberto, predetto, Rettore dal 29 ottobre 1939 al 28 ottobre 1941.
ZAPPA prof. Gino, Rettore dal 29 ottobre 1941 al 30 novembre 1942.
PIETRI-TONELLI (de) prof. Alfonso, Prorettore dal 1° dicembre 1942 al 28 ottobre 1943; Rettore dal 29 ottobre 1943 al 30 aprile 1945.
SICILIANO prof. Italo, Prorettore dal 1° maggio 1945 al 5 luglio 1945 (2).
LUZZATTO Gino, predetto, Rettore dal 6 luglio 1945.

(1) Dall'11 novembre 1927 al 30 novembre 1930 resse la Direzione dell'Istituto il Prof. Davide Giordano, Commissario preposto all'Amministrazione. — (2) Con le funzioni anche di Commissario preposto all'Amministrazione.

PERSONALE DELL'ISTITUTO
NELL'ANNO ACCADEMICO 1947-'8

RETTORE

LUZZATTO Gino, predetto, ordinario di Storia economica.

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

LUZZATTO Gino, predetto, presidente.

VALENTE dott. Tiberio, Intendente di finanza, rappresentante del Governo.

DE BONIS dott. Celestino, consigliere di Prefettura, id.

ZAPPA prof. Gino, predetto, rappresentante del consiglio di facoltà.

PIETRI-TONELLI (de) Alfonso, predetto, id.

SICILIANO Italo, predetto, id.

TURSI Angiolo, Presidente della Deputazione provinciale di Venezia, rappresentante della stessa.

CICOGNA ing. Giovanni, Provveditore al Porto di Venezia, rappresentante del comune di Venezia.

ARA Marco, Direttore generale delle Assicurazioni Generali di Venezia, rappresentante della Camera di Commercio e Industria di Venezia.

FUSCO dott. Samuele, Direttore amministrativo dell'Istituto.

CONSIGLIO DELL'OPERA UNIVERSITARIA

LUZZATTO Gino, predetto, presidente.

ZAPPA Gino, predetto, rappresentante del Consiglio di amministrazione.

FUSCO Samuele, predetto, Direttore amministrativo dell'Istituto.

AMMINISTRAZIONE UNIVERSITARIA

DIRETTORE AMMINISTRATIVO

FUSCO dott. Samuele.

UFFICI

Segreteria della Sezione di Economia e Commercio

DALL'ARMI dott. Eugenio, primo segretario.

OCCIONI geom. Marcello, vice segretario avv.

MISINATO m.a Giuditta, aiuto segretaria avv.

ADDIS Settimia, applicata avv.

Segretaria della Sezione di Lingue e letterature straniere

POSSAMAI dott. Pasquale, segretario avv.

FRANCO Mario, vice segretario avv.

GATTI m.a Luciana, aiuto segreteria avv.

BRESSANELLO Giulia, straordinaria.

CALTELLI Fernanda, applicata avv.

TREVISAN Innocente, applicato avv.

AUGUGLIARO Raffaella, applicata avv.

CARROZZA Mario, applicato avv.

Ragioneria

LORETI dott. Luciano, ragioniere avv.

FRIZELE Margherita, applicata avv.

ZEMELLO Lidia, id. id.

Affari generali e Archivio

COSTANTINI Guido, primo archivista.

Economato

ZEN Ferruccio, economo - consegnatario avv.

Telefono

TOLOTTI Maria, applicata avv.

BIBLIOTECA

CAPPELLO dott. Giano, segretario avv., direttore.
CALTELLI Silvia ved. Nicoletti, straordinaria.
TAGLIAPIETRA Flora, applicata avv.

FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO

**SEZIONE PER LA LAUREA IN ECONOMIA
E COMMERCIO**

PROFESSORI ORDINARI

LUZZATTO Gino, predetto, di Storia economica.
ZAPPA Gino, predetto, di Ragioneria generale ed applicata.
PIETRI-TONELLI (de) Alfonso, predetto, di Politica economica e finanziaria.
BRUNETTI avv. Antonio, di Diritto commerciale.
RICCI Leonardo, di Geografia economica.
UGGE' Albino, di Statistica.
LANZILLO avv. Agostino, di Economia politica.
DELL'AMORE Gino Giordano, di Tecnica industriale e commerciale.
VANONI on. avv. Ezio, di Scienza delle finanze e diritto finanziario.
PASSERINI Osvaldo, di Economia e politica agraria.

PROFESSORI INCARICATI

AZZINI Lino, di Tecnica del commercio internazionale.
BETTANINI Anton Maria, di Diritto internazionale.
BIGIAMI avv. Walter, di Diritto del lavoro.
BRUNETTI avv. Antonio, predetto, di Diritto della navigazione.
DELL'AGNOLA Carlo Alberto, predetto, di Matematica generale e finanziaria.
DELL'AMORE Gino Giordano, predetto, di Tecnica bancaria e professionale.
GUICCIARDI avv. Enrico, di Istituzioni di diritto pubblico e di Diritto amministrativo.
PAVANINI avv. Giovanni, di Diritto processuale civile.
ROTINI Orfeo Turno, di Merceologia.
TRABUCCHI avv. Alberto, di Istituzioni di diritto privato.
UGGE' Albino, predetto, di Demografia generale.

PROFESSORI EMERITI

† TRUFFI Ferruccio, già ordinario di Merceologia (1).
RIGOBON Pietro, già ordinario di Tecnica commerciale.

LIBERI DOCENTI

CANDIDA dott. Luigi, di Geografia economica.
TENDERINI dott. Dionisio, di Statistica economica.

ASSISTENTI ORDINARI

CANDIDA Luigi, predetto, di Geografia economica.
AZZINI Lino, predetto, di Ragioneria generale ed applicata.

ASSISTENTE CCMANDATO

LA VOLPE prof. Giulio, per il Laboratorio di Politica economica e finanziaria.

ASSISTENTI INCARICATI

BELTRAMI dott. Daniele, di Storia economica.
COLOMBO dott. Bernardo, di Statistica.
CUDINI prof. Giuseppe, di Ragioneria generale ed applicata.
D'ALOJA avv. Leonello, per il Seminario di Diritto.
GENOVESE dott. Anteo, per il Seminario di Diritto.
LONGOBARDI dott. Cesare, di Scienza delle finanze e diritto finanziario.
SANTARELLI dott. Antonino, di Economia politica.
SCATTOLA dott. Margherita, di Merceologia.
ZECCHIN dott. ing. Luigi, di Matematica generale e finanziaria.

ASSISTENTI VOLONTARI

BIANCHERI dott. Luigi, per il Laboratorio di Economia politica.
ROSSI LEIDI dott. Carlo, per il Laboratorio di Economia e politica agraria.
VANZETTI dott. Carlo, idem.

(1) Deceduto a Pavia il 13-1-1947.

LETTORI

BORTOLINI prof. Alberto, di Lingua tedesca.
BOTTALLA dott. Ugo, di Lingua inglese.
BROCH Y LLOP Francisco, di Lingua spagnola.
FREUND prof. Anna, di Lingua tedesca.
GAMBIER prof. Enrico, di Lingua francese.

SEZIONE PER LA LAUREA IN LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

PROFESSORI ORDINARI

SICILIANO Italo, predetto, di Lingua e letteratura francese.
POMPEATI LUCCHINI Arturo, di Lingua e letteratura italiana.
BERTINI Giovanni Maria, di Lingua e letteratura spagnola.
MITTNER Ladislao, di Lingua e letteratura tedesca.

PROFESSORE STRAORDINARIO

GASPARINI Evel, di Lingua e letteratura russa (1).

PROFESSORI INCARICATI

BRUNETTI Mario, di Storia.
CAVALIERE Alfredo, di Filologia romanza.
CRONIA Arturo, di Lingua serbo-croata. —
MITTNER Ladislao, predetto, di Filologia germanica.
POLJCARDI Silvio, predetto, di Lingua e letteratura inglese.
RICCI Leonardo, predetto, di Geografia.
ROSSI Guido, di Storia della Filosofia.
STEFANINI Luigi, di Pedagogia.
TROILO Erminio, di Filosofia.
TUROLLA Enrico, di Lingua e letteratura latina.

(1) Dal 28-1-1947.

PROFESSORE EMERITO

BELLI Adriano, già ordinario di Lingua e letteratura tedesca.

LIBERO DOCENTE

ALESSIO dott. Giovanni, di Glottologia romanza.

LETTORI

BORTOLINI Alberto, predetto, di Lingua tedesca.
BOTTALLA dott. Ugo, predetto, di Lingua inglese.
FREUND Anna, predetta, di Lingua tedesca.
GAMBIER Enrico, predetto, di Lingua francese.
GREGORY dott. Virginie, di Lingua francese.
GUTHRIE John, di Lingua inglese.
IVANOFF dott. Nicola, di Lingua russa.
IZZO prof. Carlo, di Lingua inglese (comandato).
LUCIDI dott. Maria, di Lingua francese.
MARIUTTI ved. SANCHEZ RIVERO prof. Angela, di Lingua spagnola.
POTOP dott. Anna, di Lingua rumena.
ROSSI prof. Francesco, di Lingua latina.

CORSO PER IL DIPLOMA
DI MAGISTERO IN ECONOMIA E DIRITTO

PROFESSORE STRAORDINARIO

CARRARO avv. Luigi, di Diritto civile (1).

PROFESSORI INCARICATI

BETTIOL on. avv. Giuseppe, di Diritto e procedura penale.
BIGIAMI Walter, predetto, di Diritto del lavoro.
CESSI on. Roberto, di Storia delle dottrine economiche.
GUICCIARDI Enrico, predetto, di Diritto amministrativo.
LA VOLPE Giulio, predetto, di Economia politica.
MARCANTONIO Arnaldo, di Contabilità di Stato.
PAVANINI avv. Giovanni, predetto, di Diritto processuale civile.
TRABUCCHI Alberto, predetto, di Diritto civile (2).

CORSO PER IL DIPLOMA
DI MAGISTERO IN ECONOMIA AZIENDALE

PROFESSORI INCARICATI

BETTIOL Giuseppe, predetto, di Elementi di Diritto e procedura penale.
BIGIAMI Walter, predetto, di Diritto del lavoro.
CUDINI Giuseppe, predetto, di Tecnica amministrativa delle aziende industriali.
DELL'AMORE Gino Giordano, predetto, di Tecnica commerciale e bancaria.
LA VOLPE Giulio, predetto, di Economia politica.
MARCANTONIO Arnaldo, predetto, di Contabilità di Stato.
PAVANINI Giovanni, predetto, di Elementi di diritto processuale civile.
ZAPPA Gino, predetto, di Ragioneria generale ed applicata - economia aziendale.

(1) Dal 31-3-1948.

(2) Fino al 31-3-1948.

PROSPETTO DEI PROFESSORI DI RUOLO

POSTI IN ORGANICO : 16 AL 1° GENNAIO 1948 (*)

N. d'ordine	COGNOME E NOME	Data di nascita	DECORRENZA		Grado attuale	Anzianità nel grado attuale
			della nomina a straordinario	della nomina a ordinario		
1	LUZZATTO Gino	9 - 1 - 1878	6 - 11 - 1910	1 - 11 - 1915	IV°	1 - 12 - 1923
2	ZAPPA Gino	30 - 1 - 1879	—	16 - 10 - 1921	IV°	1 - 11 - 1936
3	PIETRI-TONELLI (de) Alfonso	2 - 6 - 1883	16 - 10 - 1920	1 - 8 - 1924	IV°	1 - 8 - 1939
4	BRUNETTI Antonio	8 - 9 - 1877	16 - 1 - 1922	16 - 1 - 1925	IV°	1 - 2 - 1940
5	RICCI Leonardo	20 - 4 - 1877	1 - 1 - 1928	1 - 1 - 1931	IV°	1 - 1 - 1946
6	UGGÈ Albino	30 - 6 - 1899	1 - 12 - 1931	1 - 12 - 1934	V°	1 - 12 - 1942
7	LANZILLO Agostino	31 - 10 - 1886	16 - 12 - 1933	16 - 12 - 1936	V°	16 - 12 - 1944
8	SICILIANO Italo	27 - 7 - 1895	16 - 12 - 1936	16 - 12 - 1939	V°	16 - 12 - 1947
9	DELL'AMORE Gino Giordano	30 - 11 - 1902	1 - 12 - 1938	1 - 12 - 1941	VI°	1 - 12 - 1941
10	VANONI Ezio	3 - 8 - 1903	16 - 11 - 1939	16 - 11 - 1942	V°	1 - 11 - 1947
11	POMPEATI LUCCHINI Arturo	18 - 4 - 1880	1 - 12 - 1940	1 - 12 - 1943	VI°	1 - 12 - 1943
12	BERTINI Giovanni Maria	18 - 11 - 1900	29 - 10 - 1942	1 - 11 - 1945	VI°	1 - 11 - 1945
13	PASSERINI Osvaldo	25 - 11 - 1903	16 - 11 - 1942	16 - 11 - 1945	VI°	16 - 11 - 1945
14	MITTNER Ladislao	23 - 4 - 1902	1 - 12 - 1942	1 - 12 - 1945	VI°	1 - 12 - 1945
15	GASPARINI Evel	24 - 9 - 1900	28 - 2 - 1947	—	VII°	28 - 2 - 1947
16	CARRARO Luigi	19 - 2 - 1916	31 - 3 - 1948	—	VII°	31 - 3 - 1948

(*) Più un posto di ruolo in soprannumero ai sensi dell'art. I del r. decreto [legg 27-5-1946, n. 535.

ISTITUTI SCIENTIFICI

SEMINARIO DI DIRITTO

BRUNETTI Antonio, predetto, Direttore.
CARRARO Luigi, predetto.
GENOVESE Anteo, predetto, Assistente inc.
D'ALOJA Leonello, predetto, Assistente inc.

LABORATORIO DI MATEMATICA GENERALE E FINANZIARIA

DELL'AGNOLA Carlo Alberto, predetto, Direttore.
ZECCHIN Luigi, predetto, Assistente inc.

LABORATORIO DI STATISTICA

UGGE' Albino, predetto, Direttore.
COLOMBO Bernardo, predetto, Assistente inc.

LABORATORIO DI ECONOMIA POLITICA "FRANCESCO FERRARA,,

LANZILLO Agostino, predetto, Direttore.
SANTARELLI Antonino, predetto, Assistente inc.
BIANCHERI Luigi, predetto, Assistente vol.

LABORATORIO DI SCIENZA DELLE FINANZE E DIRITTO FINANZIARIO

VANONI Ezio, predetto, Direttore.
LONGOBARDI Cesare, predetto, Assistente inc.

LABORATORIO DI POLITICA ECONOMICA E FINANZIARIA (SERVIZIO DI STUDI ECONOMICI)

PIETRI-TONELLI (de) Alfonso, predetto, Direttore.
LA VOLPE Giulio, predetto, Assistente comandato.

BOLLETTINO DEL SERVIZIO DI STUDI ECONOMICI :

Direttori: PIETRI-TONELLI (de) Alfonso, predetto.
LA VOLPE Giulio, predetto (responsabile).
Redattore capo: SPINA dott. Enrichetta.
Redattore: GAETA rag. Antonio.

ISTITUTO DI STORIA ECONOMICA

LUZZATTO Gino, predetto, Direttore.
BELTRAMI Daniele, predetto, Assistente inc.

LABORATORIO DI GEOGRAFIA ECONOMICA

RICCI Leonardo, predetto, Direttore.
CANDIDA Luigi, predetto, Assistente.

LABORATORIO DI ECONOMIA AZIENDALE E DI RAGIONERIA "FABIO BESTIA,,

ZAPPA Gino, predetto, Direttore.
AZZINI Lino, predetto, Assistente.
CUDINI Giuseppe, predetto, Assistente inc.

LABORATORIO DI TECNICA BANCARIA E PROFESSIONALE INDUSTRIALE E COMMERCIALE

DELL'AMORE Gino Giordano, predetto, Direttore.
N. N., Assistente.

LABORATORIO DI MERCEOLOGIA E MUSEO MERCEOLOGICO

ROTINI Orfeo Turno, predetto, Direttore.
SCATTOLA Margherita, predetta, Assistente inc.
RIZZO Ottorino, Aiuto tecnico.

LABORATORIO DI ECONOMIA POLITICA E AGRARIA

PASSERINI Osvaldo, predetto, Direttore.
ROSSI LEIDI Carlo, predetto, Assistente vol.
VANZETTI Carlo, predetto, id.

SEMINARIO DI LETTERATURA FRANCESE

SICILIANO Italo, predetto, Direttore.
GAMBIER Enrico, predetto, Lettore.
GRÉGORY Virginie, predetta, Lettrice.
LUCIDI Maria, predetta, Lettrice.

SEMINARIO DI LETTERATURA TEDESCA

MITTNER Ladislao, predetto, Direttore.
BORTOLINI Alberto, predetto, Lettore.
FREUND Anna, predetta, Lettrice.

SEMINARIO DI LETTERATURA INGLESE

POLICARDI Sílvio, predetto, Direttore.
GUTHRIE John, predetto, Lettore.
IZZO Carlo, predetto, Lettore.
BOTTALLA Ugo, predetto, Lettore.

SEMINARIO DI LETTERATURA SPAGNOLA

BERTINI Giovanni Maria, predetto, Direttore.
MARIUTTI ved. SANCHEZ RIVERO Angela, predetta,
Lettrice.
BROCH Y LLOP Francisco, predetto, Lettore.

SEMINARIO DI LETTERATURA RUSSA

GASPARINI Evel, predetto, Direttore.
IVANOFF Nicola, predetto, Lettore.

PERSONALE SUBALTERNO

- ✓ PETTENA' Giuseppe, bidello.
- PEDRALI Giovanni, id. (con mansioni di custodia).
- ANCILLI Nicolò ch. Umberto, id. (addetto alla Biblioteca).
- MELCHIORI Gino, id. (con mansioni di capo bidello).
- ✓ MELCHIORI Umberto, ch. Egidio, id. avv. (1).
- QUINTO Giacomo, id. id.
- ✓ MARTINENGO Amedeo, id. id.
- BERTO Piero, id. id. (addetto al Laboratorio di Merceologia).
- TRINCA Virginia, bidella, avv.
- ✓ ABRAMO Rosario, bidello id.
- BIGARELLO Fausto, id. id.
- DARIO Giuseppe, id. id. (addetto al Laboratorio di Politica economica).
- ✓ ZANNI Giuseppe, id. id. (addetto alla Biblioteca).
- PEDRALI Carlo, id. id.
- PEDRALI Delfino, id. id.

(1) Deceduto il 10-2-1948.

PUBBLICAZIONI DEL CORPO ACCADEMICO

PROFESSORI DI RUOLO

LUZZATTO GINO

- *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*. Parte prima: *L'età moderna*. Seconda edizione, Padova, CEDAM, Casa Ed. Dott. A. Milani, (Vicenza, Tip. Editoriale Tertulliano Scattolin), 1938, in 8°, pp. 357. La prima edizione fu pubblicata nel 1934.
- *Carta moneta o quote del debito pubblico?* (A proposito di una pretesa emissione di carta moneta a Milano nel 1240), in « Rivista di storia economica, 1938, a III, n. 1, a pp. 39-49; e, a parte, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1938, in 8° pp. 11.
- *Il Medioevo* (313-1492), Milano, Carlo Signorelli Editore (Officine Grafiche, Antonio Saita), 1938, in 16°, pp. 442.
- *Storia economica dell'età moderna e contemporanea*. Parte seconda: *L'età contemporanea*, puntata prima: *Il secolo XVIII*, Padova, CEDAM, Casa Ed. Dott. A. Milani (Tip. Ed. « La Garangola »), 1938, in 8°, pp. 284.
- *L'inurbamento delle popolazioni rurali in Italia nei secoli XII e XIII*, in « Studi di storia e diritto in onore di Enrico Besta per il XL anno del suo insegnamento, Milano, A. Giuffrè, (Città di Castello, Soc. An. tip. Leonardo da Vinci), 1939, vol. II, a pp. 183-203; e, a parte, Milano, Dott. A. Giuffrè, Editore, (Città di Castello, Soc. An. tip. Leonardo da Vinci), 1938, in 8°, pp. 23.
- *K. Robert Greenfield, Economia e liberalismo nel Risorgimento. Il movimento nazionale in Lombardia dal 1814 al 1848*. Traduzione dall'inglese, con aggiunte e correzioni dell'Autore, Bari, Giuseppe Laterza & Figli, 1940, in 8°, pp. 490. Nella « Biblioteca di cultura moderna ». La traduzione anonima è di Gino Luzzatto.
- *L'economia di guerra di un grande comune del Trecento*, in « Rivista di Storia Economica, 1940, in 8°, pp. 8, nn. 35-42 (sotto lo pseudonimo G. Padovan).
- *Rassegna di storia economica*, in « Nuova Rivista Storica », 1941, a. XXV, a pp. 101-117; e, a parte, Genova-Roma, Soc. Ed. D. Alighieri, 1941, in 8°, pp. 20, (c.s.).
- *Capitale e lavoro nel commercio veneziano dei secoli XI e XII*, in « Rivista di Storia Economica », 1941, a VI, n. 1, app. 1-24; e a parte, Torino, Giulio Einaudi Editore, 1941, in 8°, pp. 24 (c.s.).
- *L'industria della lana ed il commercio dei Comuni italiani del Medio Evo*, nella rivista « Popoli », Milano 1941, a. I, a pp. 18-25, ill. (c.s.).
- *Capitalismo coloniale nel Trecento*, in « Popoli », 1941, a. I, a pp. 18-25, ill. (c.s.).
- *Dall'artigianato alla fabbrica: la trasformazione dell'industria delle calzature in Italia*, in Popoli, 1941, a. I, n. 7, a pp. 228-230, ill. (c.s.).
- *Il lavoro nelle miniere nei secoli XIII e XIV*, in « Popoli », 1941, a. I, n. 9, app. 297-299, ill. (c.s.).
- *Navigazione di linea e navigazione libera nelle grandi città marinare del Medioevo*, in « Popoli », 1941, a. I, n. 12, a pp. 389-391, ill. (c.s.).
- *Trasformazioni e sopravvivenze nell'Italia agricola del Medioevo*, in « Popoli », 1942, a. II, n. 1, a pp. 11-17, ill. (c.s.).
- *Corporazioni e individualismo nei Comuni*, in « Popoli », 1942, a. II, n. 7, a pp. 160-162, ill. (c.s.).
- *L'attività commerciale di un patrizio veneziano del Quattrocento*, in « Rivista di storia economica, 1943, a VIII, n. 1-2, app. 1-22; e, a parte, Torino, Giulio Einaudi, 1943 in 8°, pp. 22, (c.s.).
- *L'agricoltura italiana*, in « Nuova rivista storica », 1943, a. XXVII, a pp. 330-335, (c.s.).
- *L'unità romano-cristiana del Medioevo*, in « Nuova rivista storica », 1943, a. XXVII, a pp. 338-341, (c.s.).
- *Gaetano Salvemini*, in « Aretusa », Roma 1945, a. II, fasc. di maggio, a pp. 13-31.
- *Il Porto di Trieste*, (Roma, Darsena, (Soc. An. Poligrafica Italiana), 1945, in 16°, pp. 47.
- *Periodi e caratteri dell'economia medioevale*, in « Questioni di storia medioevale a cura di Ettore Rota », Como, Milano, Dott. Carlo Marzorati Editore (Como, Arti Grafiche Emo Cavalleri), 1946, a pp. 661 - 690.
- *Aspects Sociaux de la Révolution de 1848 en Italie*, in « La Revue Socialiste », Parigi, 1948, n. 17-18, a pp. 80-86.

- *La politica delle monete e dei consumi*. Sunti delle lezioni dell'anno accademico 1944-45, a cura del dott. Z. Fumi, Venezia, 1945.
- *Teoria matematica generale del dominio della politica sull'economia*. Lezioni svolte a Ca' Foscari nell'anno accademico 1945-46. Edite dal Dogadum Cafoscarinum, Venezia, 1946.
- *Manuale di Politica economica*, CEDAM (in preparazione).
- *Un sistema di logodiagrammi tipici*. Collana di Ca' Foscari. CEDAM. Padova 1949.
- *Si salverà la lira?*, in « Rivista di Politica economica », Roma, dicembre 1946.
- *L'azionista puro capitalista*. Ibidem, gennaio 1947.
- *Sulle dottrine monetarie della « piena occupazione »*. Ibidem, febbraio 1947.
- *Problemi dell'indagine sul controllo politico dei prezzi*. Ibidem, aprile 1947.
- *La politica economica sotto le occupazioni militari straniere*. Ibidem.
- *Dall'Economia politica alla Politica economica*. Ibidem, giugno 1947.
- *Piani economici e piani politica-economici*. Ibidem, luglio 1947.
- *Dei sistemi politici*, Ibidem.
- *I piani politico-economici russi e la diffusione mondiale della pianificazione*, parte I, Ibidem, settembre-ottobre 1947. Parte II, Ibidem, novembre 1947.
- *Gli errori dei grafici economici*, Ibidem, dicembre 1947.
- *Sulla distribuzione politica dei beni economici*, Ibidem, maggio 1948.
- *Rapporti fra prezzi interni ed esterni e cambi in Italia*, Ibidem, giugno 1948.
- *Considerazioni sulle possibilità di sviluppo delle partite « invisibili » della bilancia italiana dei « pagamenti » internazionali*. Monografie edite dalla Commissione economica del Ministero per la Costituente, Roma 1946.
- *I mercati della valuta*, in « Atti della prima conferenza nazionale dei Centri economici per la ricostruzione », Volume III.
- *Imperialismo economico-finanziario, imperialismo politico-economico e scambi internazionali*. Memoria presentata al Convegno internazionale dei parlamentari e degli esperti

- per lo sviluppo degli scambi commerciali, Genova, settembre 1948.
- *Una teoria generale dei logodiagrammi*, in « Rivista bancaria », Milano, novembre-dicembre 1944.
- *Analisi statistico-economica delle successioni (o funzioni) temporali di dati economici* (Nota di Metodologia matematico-statistica). Ibidem, settembre - ottobre - novembre 1946.
- *Prezzi interni ed esterni, cambi, arbitraggi e lavorazioni per conto di stranieri*, Ibidem, gennaio-febbraio 1947.
- *La posizione del frumento nell'economia dei cereali e dell'alimentazione umana, dall'antichità classica ad oggi*, in « Rivista di Economia agraria », Roma, giugno 1946.
- *L'agricoltura negli Stati Uniti*, Ibidem, dicembre 1946.
- *Dal mercato politico al mercato economico illegale*, in « Mondo aperto », Roma, marzo-aprile, 1946.
- *Il controllo politico di una miriade di prezzi*, in « Commercio », Roma, settembre 1947.
- *Contro le nazionalizzazioni*, in « Idea », Roma, aprile 1947.
- *Il sistema delle relazioni economiche internazionali in Economia internazionale », Genova, maggio 1948.*
- *I logodiagrammi*, in « Ingegneria ferroviaria », Roma, maggio 1948.
- *Come un supposto paardosso della pratica degli scambi internazionali, non sia che un malinteso della teoria*, in « Giornale degli economisti » Milano, dicembre 1948.
- *Rassegne mensili delle pubblicazioni economiche*, nella « Rivista di Politica economica » di Roma.
- *Articoli nel « Bollettino del Servizio di studi economici »*, del Laboratorio di Politica economica di Ca' Foscari, nel « Sole » di Milano, nel « Globo » di Roma, nell'« Industria lombarda » di Milano, nel « Gazzettino » di Venezia, nella « Gazzetta veneta » di Padova ecc.

BRUNETTI ANTONIO

- *Lezioni sulle società commerciali nel nuovo codice civile*. 2ª Edizione riveduta - Stamperia già Zanetti Venezia 1944, di pag. 323.
- *Diritto concorsuale, Lezioni*, 2ª Edizione riveduta - Padova, Cedam Ed. 1944, di pag. 368.
- *Trattato del diritto delle Società*. Vol. I. *Parte generale Le Società personali*, Milano, 1946 - Dr. A. Giuffrè Editore, di pag. 607.
- *Manuale del diritto della navigazione marittima e interna*

Padova, Cedam - Ed. 1947, di pag. 472.
(Oltre a varie monografie e note nelle Riviste - Riv. di diritto commerciale, Foro italiano, Temi, ecc.).

RICCI LEONARDO

- *Relazioni delle campagne glaciologiche 1942, 1943, 1944, 1945, 1946 nelle Alpi Venoste Occidentali e nelle Dolomiti di Brenta* - in Boll. del Comit. Glaciol. Ital. N. 23 e N. 24 - Torino 1945 - 1947.
- *Atlante geografico Zanichelli* (in collaborazione col Prof. G. Nangeroni - Bologna 1947.

UGGE' ALBINO

- *I numeri indici dei prezzi*. - Giuffrè, Milano, 1946.
- *Calcolo della probabilità e matematica finanziaria*, Lezioni. Giuffrè, Milano, 1946.
- *Sul controllo dei prezzi*. - « Rivista Internazionale di Scienze Sociali », 1947.
- *Sul controllo dei prezzi*. - « Rivista di Politica Economica » 1947.
- ALLEN, *analisi matematica per gli economisti*. Traduzione ed Appendice. Cisalpino, Milano, 1947.

LANZILLO AGOSTINO

- *Lezioni di Storia delle dottrine* - 1942 Cedam.
- *Lezioni sulla economia di guerra* - 1943 Cedam.
- *Lezioni di economia Politica* - vol. I., 1947.
- *Lezioni di Economia Politica* - vol. II., 1947.
- ATTICO « *Politica della Verità* » - 1947.
- *Elementi di economia politica* - 1948.

SICILIANO ITALO

- *Racine e il classicismo francese*, 1943.
- *Il teatro medievale francese*, 1944.
- *Lirici francesi del primo ottocento*, 1945.
- *Vita e poesia di F. Villm.* 1946.
- *Questo surrealismo*, 1946.
- *Molière*, 1947.
- *Baudelaire*, 1948.

DELL'AMORE GINO GIORDANO

- *Il valore degli impianti industriali* - Ed. Giuffrè, Milano. 1943.

- *Il finanziamento della produzione agraria* - Ed. Società Vita e pensiero, Milano, 1944.
- *La politica agraria. Dalla tutela dell'agricoltura alla disciplina dell'economia agraria*. Ed. Giuffrè, Milano, 1945.
- *Le vendite collettive dei prodotti agrari*, Giuffrè, Milano, 1947.
- *Il regime valutario attuale*. Ed. Giuffrè, Milano, 1948.

POMPEATI LUCCHINI ARTURO

- *Torquato Tasso (1544-1944)*, nella « Lettura », marzo 1944.
- *Venezia nei "Cento anni"*, di G. Rovani, in « Ateneo Veneto », gennaio-dicembre 1944.
- *D'Azeglio*, Milano, Garzanti, 1946.
- *Storia della letteratura italiana*. - Torino, Utet, Volume I., 1944.
- *Storia della letteratura italiana*. - Torino, Utet, Volume II., 1946.
- *Storia della letteratura italiana*. - Torino, Utet, Volume III., 1948.
(in preparazione il IV. e ultimo volume).

PASSERINI OSVALDO

- *L'economia agricola padovana nell'indagine aziendale* (pag. 298) - Verona 1946.
- *Il problema della montagna*, in « Atti del Convegno per la ripresa economico agraria delle Venezie » - Venezia 14-17 aprile 1946.
- *Considerazioni economiche sul prezzo del rjumento nel 1946* - Ibid.
- *L'economia montana delle Venezie e possibilità di miglioramento*, in « Atti del Convegno regionale veneto per il miglioramento dell'economia montana » - Belluno 7-8 settembre 1946
- *Giustizia tributaria per gli allevatori* - in « L'Allevatore » - Roma, agosto 1947.
- *Progressività della tassa bestiame*, ibid - aprile 1948.

MITTNER LADISLAO

- *I primordi pagani della poesia tedesca*. (Montuoro, Venezia, 1943).

- *Wackenroder e Tieck. La formazione della sensibilità romantica.* (Montuoro, Venezia, 1944).
- *La poesia romantica di Lodovico Tieck* (Zanetti, Venezia, 1945).
- *La Germania di fronte all'Europa* (pubblicato nella *Nuova Rivista Storica*, anno XXVIII-XXIX, 1944-45, pagg. 20-60).
- *Romanticismo e Germanesimo* (Zanetti, Venezia, 1946).
- *Thomas Mann* (Zanetti, Venezia, 1947).
- *Anglisti e Germanisti* (pubblicato nella rivista *BELFAGOR*, 1947, pag. 364-366).

GASPARINI EVEL

- Alessandro Puskin e i racconti di Belkin.* Venezia, Montuoro, 1944.
- *Dostoevskij e il delitto.* Milano, Montuoro, 1946.
- *La meteora di Lermontov.* Milano, Montuoro, 1947.
- *Le previsioni di Costantino Leontev.* Milano, Montuoro, 1947.
- *La nascita di una vocazione.* In « *Le Tre Venezie* », luglio-agosto 1947, n. 7-9.
- *Il Matriarcato slavo.* Venezia, Esperia 1948.

CARRARO LUIGI

- *Distruzione della scheda dell'olografo e revoca del testamento,* in « *Foro it.* », 1938.
- *Il diritto sul documento,* Padova 1941.
- *Comunione, locazione nei limiti della quota,* in « *Riv. dir. civ.* », 1942.
- *Il negozio in frode alla legge,* Padova, 1943.
- *I vizi del volere nell'adozione,* in « *Riv. dir. civ.* », 1943.
- *Essenza della frode alla legge,* in « *Dir. e giur.* », 1946.
- *Il trasferimento della proprietà nel mandato ad acquistare mobili,* in « *Dir. e giur.* », 1946.
- *Sulla validità delle modificazioni inserite dal testatore nella scheda dell'olografo,* in « *Giur. it.* », 1946.
- *« Pactum de retrovendendo » e frode all'art. 579 c.p.c.,* in « *Giur. it.* », 1946.
- *Contributo alla dottrina dell'autorizzazione,* in « *Riv. trim. di dir. e proc. civ.* », 1947.
- *Il mandato ad alienare,* Padova, 1947.
- *Eredità giacente « pro quota »,* in « *Giur. it.* », 1947.

- *In tema di forma del mandato,* in « *Riv. trim. di dir. e proc. civ.* », 1948.
- *Produzione di corrispondenza nel giudizio di separazione fra coniugi,* in « *Giur. it.* », 1948.

PROFESSORI INCARICATI

BETTANINI ANTON MARIA

- *Introduzione allo studio della Storia dei trattati.* Padova, 1944.
- *Enrico Catellani.* Commemorazione tenuta nell'Università di Padova. Annuario dell'Università di Padova 1946-1947.

BETTIOL GIUSEPPE

PRINCIPALI PUBBLICAZIONI

- *L'efficacia della consuetudine nel diritto penale.* - Milano 1931.
- *L'ordine dell'autorità nel diritto penale* - Milano, 1934.
- *La correlazione tra accusa e sentenza nel processo penale.* Milano 1936.
- *Le presunzioni nel diritto e nella procedura penale* - Milano 1938.
- *Sul reato proprio.* - Milano 1939.
- *Diritto penale.* - Palermo 1945.
- *Il problema penale II Ed.* - Palermo 1948.

BIGIAMI WALTER

- *I nuovi assegni postali,* nella « *Riv. dir. comm.* », 1929.
- *La natura giuridica dei nuovi assegni postali,* ivi, 1929.
- *Il «traveller's cheque» e il delitto di falso,* nella «*Riv. it. dir. pen.*», 1929.
- *Legittimazione attiva e passiva nella ripetizione dell'indebito,* nella *Riv. dir. comm.*, 1929.
- *Divisione transattiva o transazione divisoria?*, nella « *Temmi emiliana* », 1930.
- *« Reivindicatio utilis » in diritto moderno?* nella « *Riv. dir. proc. civ.* », 1929.

- *Falso in assegna bancario sostitutivo di ricevuta*, nel «*Foro it.*», 1930.
- *Sul concetto di agente di commercio*, negli «*Studi urbinati*», 1931.
- *Sviluppi del patto di riservato dominio*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1932.
- *Note di giurisprudenza francese in tema di diritto commerciale*, nell'«*Ann. dir. comp., ecc.*», 1933.
- *Appunti sul diritto giudiziario*, negli «*Studi urbinati*», 1933-34.
- *Le svalutazioni della sterlina e del dollaro nella recente giurisprudenza tedesca*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1933.
- *Riduzione delle pigioni*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1934.
- *Irretroattività della risoluzione per inadempimento*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1934.
- *La rivendicazione del venditore*, volume di pp. 250, Padova, CEDAM, 1935.
- *Ageo Arcangeli, necrologia*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1935.
- *La separazione tardiva*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1936.
- *La temporanea limitazione nella distribuzione degli utili delle società commerciali*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1936.
- *Efficacia del sequestro di merci viaggianti coperte da polizza di carico all'ordine*, nella «*Riv. dir. della navigazione*», 1936.
- *Servitù discontinue negli Stati ex-pontifici e possesso immemorabile*, nel *Foro it.*», 1936.
- *Note giuridiche sul contratto fra chirurgo e paziente*, nel «*Foro it.*», 1936.
- *Vendita immobiliare non trascritta e fallimento del venditore*, nella «*Riv. dir. proc. civ.*», 1936.
- *La convenzione sui conflitti di leggi in materia di cambiale è penetrata nell'ordinamento interno italiano?*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1937.
- *Dal codice di commercio alla legge cambiaria uniforme - Prolegomeni*, nella «*Riv. dir. comm.*», 1937.
- *In tema di cartelli e di consorzi*, ivi, 1937.
- *Bernardino Scorza, necrologia*, ivi, 1937.
- *Continuazione del fallimento con un solo creditore*, nel «*Foro it.*», 1937.
- *Sulle cauzioni prestate dagli amministratori di anonima*, nel «*Foro it.*», 1937.
- *Responsabilità personale del fallito che provoca il pignoramento di beni altrui*, nel «*Foro della Lombardia*», 1937.

- *Deposito in funzione di garanzia e inadempimento del depositario*, nel «*Foro it.*», 1938.
- *Negata efficacia liberatoria del versamento in «clearing» internazionale e rischio di cambio*, nel «*Foro It.*», 1938.
- *Le opere minori di Angelo Sraffa*, nella «*Riv. dir. commerciale*», 1938.
- *Autorizzazione, mandato, ordine nella delegazione*, ivi, 1938.
- *Falso nella firma del delegante e del traente*, ivi, 1938.
- *Inopponibilità delle eccezioni al delegato in mala fede*, nel «*Foro it.*», 1938.
- *Opponibilità delle eccezioni nella cessione accettata*, ivi, 1938.
- *L'exceptio doli nel diritto cambiario*, ivi, 1938.
- *La delegazione*, volume di pp. XX-432, Padova, CEDAM, 1940.
- *Ancora sull'exceptio doli nel diritto cambiario*, nel «*Foro it.*», 1940.
- *Il controllo di logicità da parte della Corte di cassazione*, nel «*Foro it.*», 1940.
- *Il regolamento della delegazione nel progetto di un nuovo libro delle obbligazioni*, in «*Banca, borsa, e titoli di credito*», 1940.
- *Alienazione da parte del curatore fallimentare di cosa rivendicabile*, in «*Dir. e prat. comm.*», 1940.
- *Un bell'esempio (in materia di «exceptio doli» nel diritto cambiario)*, ivi, 1941.
- *Cambiali tratte sul debitore senza autorizzazione*, ivi, 1942.
- *Tratta senz'autorizzazione: epilogo*, in «*Banca, borsa e titoli di credito*», 1942.
- *Azione extra-cambiaria contro il trattario di chèque?*, ivi, 1942.
- *Accollo e contratto a favore di terzi*, nel «*Foro it.*», 1942.
- *Novazione e successione particolare nel debito*, in «*Dir. e prat. comm.*», 1942.
- *Note varie alla rassegna di giurisprudenza degli Stati Uniti d'America (diritti e garanzie dei creditori-titoli di credito)*, in «*Giur. comparata dir. comm.*», vol. VIII, 1942.
- *Sulla nozione di «piccolo imprenditore»*, in «*Il dir. fallimentare*», 1942.
- *I regolamenti internazionali mediante compensazione («clearing»)*, Edizioni italiane, Roma, 1942, vol. di pagine 145.
- *Responsabilità dell'accomandante in una società irregolare*, in «*Il dir. fallimentare*», 1943.
- *I vizi della volontà nella dichiarazione cambiaria*, Sper-

- ling & Kupfer, Merano-Milano, 1943, vol. di pp. XII-176.
- *Note minime*, in « Giur. ital. », 1946.
 - *Confisca di depositi bancari intestati ad Ebrei*, ivi, 1946.
 - *Ripetibilità del sovrapprezzo pagato al « mercato nero »*, in « Dir. e Giur. », 1946.
 - *Discorso sul concorso SISAL*, in « Giur. it. », 1947.
 - *Provvigione del mediatore e « localizzazione » della tariffa*, in « Foro it. », 1947.
 - *Provvigione del mediatore e « localizzazione » della tariffa (Nuove riflessioni e divagazioni)*, in « Giur. it. », 1947.
 - *Chiusura del fallimento per liquidazione del passivo*, in « Il dir. fall. », 1947.
 - *« Piccolo imprenditore » e legge fallimentare*, in « Riv. trim. dir. e proc. civ. », 1947.
 - *Annullamento di alienazioni immobiliari compiute da Ebrei discriminati*, in « Giur. it. », 1947.
 - *Estensione dell'usufrutto alle azioni « optate? »*, in « Riv. trim. dir. e proc. civ. », 1947.
 - *Che cosa s'intende per « nome straniero? »*, ivi, 1947.
 - *Piccolo allevatore di bestiame*, ivi, 1947.
 - *La « Piccola impresa »*, Giuffrè, Milano, 1947, vol. di pp. XI-175.
 - Ha curato la pubblicazione dei tre volumi di *Scritti di diritto commerciale ed agrario* di Ageo Arcangeli (Padova, CEDAM, 1935-36), nonché dei due volumi di *Scritti giuridici in memoria di Ageo Arcangeli* (Padova, CEDAM, 1939).
 - Ha pubblicato numerose recensioni in: « Riv. dir. commerciale », 1930-7; « Temi emiliana », 1930; « Riv. dir. agr. », 1936; « Riv. dir. civ. », 1940; « Riv. dir. proc. », 1947.
 - Dal 1946 dirige la *Giurisprudenza italiana* (Utet, Torino), dove va pubblicando numerose note di commento, firmate, siglate o anonime, nonché recensioni.
 - Dal 1947 dirige la *Rivista trimestrale di diritto e procedura civile* (Giuffrè, Milano), dove pubblica, fra l'altro, numerose recensioni e dove tiene la rubrica « Cose lette » (spunti giuridico-letterari).

CAVALIERE ALFREDO

- *Raccolta di Fablieaux* - Edizione Zanetti 1943-44.
- *L'Epica spagnola e il Cantar de mio cid*. - Ed. Zanetti, 1944.
- *La vida de Lazarillo de Tormes*. - Ed. Zanetti, 1944.

- *Introduzione alla Filologia Romanza. I primi due monumenti letterari*. - Ed. Montuoro, 1945-46.
- *La Lirica dei Trovatori*. - Ed. Montuoro, 1946-47.
- *Grammatica storica della Lingua spagnola*. - Ed. Montuoro, 1947.

CRONIA ARTURO

- *Grammatica della lingua serbo-croata*, Milano, Trevisini, V. ed., 1943.
- *Esiste un umanesimo croato?* Padova, Guf, 1943.
- *Patrimonio comune slavo e filologia slava*, Padova, Guf., 1943.
- *L'antica letteratura serbo-croata di Dalmazia*, Bologna, La Grafolito, 1944.
- *Quadri e figure del romanticismo nelle letterature slave*, ibid. 1944.
- *Il Cinquecento nella letteratura serbo-croata*, Padova, Zanocco, 1945.
- *La civiltà degli antichi Slavi*, ibid. 1946.
- *Linguaggio poetico e poesia riflessa negli studi slavi*, Firenze, 1946, estr. da *Rivista di letterature moderne*, I, 1.
- *Grammatica della lingua serbo-croata*, Milano, Trevisini, VI. ed. 1946.
- *Il Seicento nella letteratura serbo-croata*, Padova, Zanocco, 1947.
- *Poesia popolare degli Slavi meridionali*, ibid. 1947.
- *Occidente e Oriente russo* in *Humanitas*, vol. 8-9, Brescia, 1947.
- *Slavonic Studies in Italy* in *Slavonic Review*, Londra, 1947 numero 66.

CUDINI GIUSEPPE

- *Note sui provvedimenti italiani di disciplina della funzione creditizia* - Dott. Antonino Giuffrè, Editore, Milano, 1944.
- *Brevi note sul commercio in commissione delle merci*, pp. 25 - Tip. Messaggero, Padova, 1948.

DELL'AGNOLA CARLO ALBERTO

- *Sulla convergenza di una successione di aggregati*. - Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti - Tomo CI. - 1943 - Parte seconda.
- *Considerazioni sulle funzioni continue di una variabile*. - Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed Arti - Tomo CI - 1943 - Parte seconda.

- *Le successioni di aggregati e il teorema fondamentale del calcolo integrale.* - Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, lettere ed Arti - Tomo CIV. - 1946 - Parte seconda.
- *Sulle leggi di capitalizzazione scindibili e inscindibili.* - Estratto dalla « Rivista bancaria » (fascicolo di Marzo-Aprile 1947).

LA VOLPE GIULIO

- *Problemi di convenienza e problemi di manovra nelle economie regolate nazionali e plurinazionali* (Riv. it. di scienze econ., 1942).
- *L'economia privata e l'attività pubblica in un sistema di economia regolata.* (negli « Studi in memoria di Guglielmo Masci », vol. II. Milano, 1943).
- *Piena occupazione di una popolazione lavoratrice crescente e sviluppo industriale.* (« Rivista di politica economica », maggio 1947).
- *Alcune considerazioni di politica valutaria e doganale, in rapporto alle condizioni di convenienza collettiva inerenti agli scambi con l'estero.* (« Rivista bancaria », 1947).
- *La regolazione dei prezzi come strumento inadeguato di una razionale politica redistributiva dei redditi e dei consumi.* (« Rivista di politica economica », luglio 1947).
- *Variabilità e « campo » di variabilità del flusso d'uso dei beni.* (« Giornale degli economisti », 1947).
- *Elementi per una teoria dei piani economici pubblici* - estratto della rivista « Studi economici e aziendali », 1947, p. 56.
- *Convenienza economica collettiva*, pubblicato nella « Colana Ca' Foscari » Padova, Cedam, 1948, p. XVI+284.
- Interventi al II Convegno di studi di economia e politica industriale di Siena, 1948, riportati negli Atti pubblicati nella « Rivista di pol. econ. », fasc. VI del giugno 1948, p. 544-5, 619-22.

PAVANINI GIOVANNI

- *Appunti sugli effetti della successione nella pretesa per atti tra vivi durante il processo* (estratto dalla Riv. dir. proc. civ. 1932, p. II, di pag. 31).
- *Appunti intorno agli effetti della confusione nel processo civile* (estratto dalla Riv. dir. proc. civ. 1933, p. I, di pag. 22).
- *In tema di dipendenza fra capi di sentenza* (estratto dalla Riv. dir. proc. civ., 1934, p. II, di pag. 15).

- *Contributo allo studio del processo civile di rinvio* (Padova, C.E.D.A.M., 1937, di pag. V-319).
- *Massime di esperienza e fatti notori in Corte di Cassazione* (estratto dalla Riv. dir. proc. civ., 1937, p. I, di pag. 21).
- *Alcune osservazioni sugli effetti della risoluzione e dello annullamento del concordato giudiziale* (estratto dalla riv. dir. proc. civ., 1940, p. II, di pag. 43).
- *Natura dei giudizi divisorii* - Note di uno studio introduttivo (Padova, C.E.D.A.M., 1942, di pag. VII-175).
- *Sul riparto delle spese giudiziali nei processi dispositivi* estratto dalla Riv. dir. proc. civ., 1943, p. I, di pag. 27).
- *Sentenza contro il defunto e opposizione di terzo da parte dell'erede* - Rilievi in tema di nullità della sentenza (estratto dalla Riv. dir. proc. civ., 1947, p. II, di pag. 33).
- *Altri scritti minori estratti dal Foro delle Venezie.*
- *Il litisconsorzio nei giudizi divisorii*, Padova, CEDAM, 1948, di pag. VII-173).

POLICARDI SILVIO

- *Lyrical poetry in Renaissance England.* - Padova, 1943.
- *Robert Burns*, Padova, 1944.
- *Chaucer's Canterbury Tales*, Intr. e Comm. di S. P. (II edizione), Milano 1944.
- *Panorama della letteratura inglese*, (II ed.), Milano 1944.
- *The Poetry of Thomas, Hardy*, Venezia, 1945.
- *Marie Maudeleyne*, Leggenda inglese del Duecento, versione col testo a fronte, introduzione e note a cura di S. P. Padova 1945.
- *Introduzione allo studio della poesia di R. Browning*, Milano 1946.
- *Sir Philip Sidney, La difesa della Poesia*, a cura di S. P. Padova 1946.
- *John Florio e le relazioni culturali anglo-italiane agli albori del XVII secolo.* Milano 1947.
- *John Donne e la Poesia Metafisica Inglese del Seicento*, Padova 1948.
- *Outlines of English Literature* (III ediz.) Padova 1948.
- *Historical Outlines of the English Language*, (V ediz.), Padova 1948.
- *M. Praz. Studi sul Concettismo*, in *Anglica*, rivista di studi inglesi e americani, Firenze 1946.

ROSSI GUIDO

- *Le discipline filosofiche e i loro problemi nella Storia della Filosofia.* (Venezia, Editrice Zanetti, 1945).
- *Rosmini e la filosofia perenne*, in: *Filosofia e Cristianesimo* (Milano, Marzorati, 1947).
- *Esistenzialismo e Cristianesimo*, in: *L'Esistenzialismo* (Milano, Castellani, 1947).
- *La Psicologia di Rosmini*: vol. III. (Milano, Fratelli Bocca, 1948).

ROTINI ORFEO TURNO

- *L'alimentazione primitiva e quella attuale.* - Le industrie dei Cereali 13.5.1941.
- *Premesse alla utilizzazione industriale della lolla del riso.* - Le industrie dei Cereali 13, 7-8, 1941.
- *Ricerche sulla scissione enzimatica dell'acido - l - (+) - fosfolattico.* Rendiconti della classe di Scienze Fisiche Mat. e Naturali dell'Accademia d'Italia. - Fasc. 12 serie VII Vol. II., 1941.
- *Le variazioni del contenuto enzimatico dei foraggi durante il processo di infossamento.* - Annali del Laboratorio di ricerche sulle Fermentazioni L. Spallanzanti, 6, 53, 1945.
- *Ricerche sopra il potere ureolitico del terreno agrario.* - La chimica e l'industria. 25, 3, 1943. (In collaborazione con F. Sessa).
- *Recherches sur la catalase du Phaseolus vulgaris.* - Helvetica chimica acta 28, 234, 1945.
- *Corso di Merceologia, I. Chimica propedeutica* - Cedam Padova, 1946.
- *I processi autolitici nei foraggi infossati.* - Annali della Fondazione A. Menozzi Vol. 2. 1946. - (In collaborazione con U. Pratolongo - A. Fabris e L. Salto).
- *Corso di Merceologia, II, I fertilizzanti.* - Cedam - Padova 1946.
- *Corso di Merceologia, III, Gli alimenti.* - Cedam, Padova 1947.

STEFANINI LUIGI

- *La Chiesa Cattolica*, Milano, Principato, 1945 (pp. 427).
- *Gioberti*, Milano, Bocca, 1947 (pp. 448).

- *I problemi dell'educazione estetica*, Padova, Tip. del Seminario, 1944 (p. 130).
- *Preliminari alla scienza dell'educazione*, Padova, Tip. del Seminario, 1944 (pp. 130).
- *Elementi di Psicologia*, Torino, Società Ed. Internazionale, 1947 (pp. 164).
- *Pedagogia e Didattica*, Torino, Società Ed. Internazionale, 1947, (pp. 212).
- *Il dramma filosofico della Germania*, II ed. agg. de *Il momento dell'educazione del 1938*, Padova, Cedam, 1948.
- *Il problema della storia in W. Dilthey*, nel vol. *Il problema della Storia*, a cura dell'Istituto di Studi filosofici, Sezione di Pisa, Bocca, 1944.
- *Spiritualismo cristiano*, in *Filosofi italiani contemporanei*, Marzorati, Como, 1944, II ed., Milano, 1947.
- *La potenzialità dell'intuito nella Protologia del Gioberti*, in *Giornale di Metafisica*, 1946, f. 5.
- *L'ora della problematica assoluta*, in *Humanitas*, 1946, f. 7.
- *L'Esistenzialismo è decadentismo?*, in *Humanitas*, 1947, ff. 6 e 7.
- *Metafisica dell'arte*, in *Humanitas*, 1947, ff. 6 e 7.
- *Per una riforma della Facoltà di Lettere e Filosofia*, in *La Università Italiana*, 30 agosto, 1947.
- *Pedagogia esistenzialistica*, in *Rassegna di Pedagogia*, 1947, f. 3-4.
- *Metafisica della Forma*, in *Giornale di Metafisica*, 1947, f. 4-5.
- *Essenza e valore della filosofia moderna*, nel vol. *Filosofia e Cristianesimo*. Atti del II. Convegno italiano di St. Fil. Cristiani, Marzorati, 1947.
- *Dalla Pedagogia alla Scuola*, nella riv. minist. *La riforma della Scuola*, 1947, n. 1.
- *La ricerca della verità*, in *Humanitas*, 1948, f. 2.
- *Il punto di partenza della ricerca filosofica*, in *Attualità filosofica*, Atti del III. Convegno italiano di St. Fil. Cristiani, Padova, Liviana, 1948.
- *L'ultimo Blondel*, Ibid.

TROILO ERMINIO

- *Il "Sommaro", del processo di Giordano Bruno.* - Venezia, Atti Istituto Veneto, 1943.
- *Sulla Tecnica e sul Macchinismo moderno* - Milano, «Sapere» 1943.

- *Niccolò Copernico filosofo e umanista*. - Padova, Cedam, 1943.
- *Studi Galileiani*, pubblicazioni varie nel 3. centenario dalla nascita di G. Galilei. - Milano, Padova 1944-45.
- *Corso di Filosofia Teoretica e Morale* (Litografia), Padova, Cedam, 1945-46.
- *Figura e Filosofia di Leibniz - e altri studi Leibniziani*. Milano - Padova, 1946.
- *Il Marxismo come Filosofia della Storia e come Etica*, in corso di pubblicazione « Studii Filosofici », Milano, 1948.

TUROLLA ENRICO

- *PLATONE - Carnide, Liside, Alcibiade*, - Interpretazione e traduzione - Serenissima, Venezia, 1945.
- *Il Fedone platonico e le sue ragioni psicologiche* - Rivista Rosminiana 1943.
- *PINDARO - Inni siciliani di vittoria* - interpretazione e traduzione, Serenissima, Venezia, 1947.
- *PLATONE - L'Atlantide - Passi scelti dal Timeo e dal Crizia* - interpretazione testo e commento, Garzanti, Milano, 1947.
- *Motivi Pindarici nella lirica Oraziana* - Montuoro, Venezia. (Corso per l'Istituto Universitario di Ca' Foscari).
- *La poesia latina di Giovanni Pascoli*, Montuoro - Venezia. (Corso per l'Istituto Universitario di Ca' Foscari).
- *Unità ideologica e tematica nel primo libro delle Epistole Oraziane*, Montuoro, Venezia. (Corso per l'Istituto Universitario di Ca' Foscari).

ASSISTENTI E LETTORI

CANDIDA LUIGI

- *Il retroterra del porto di Venezia*, in Bollettino della Società Geografica Italiana agosto-settembre 1941.
- *La Turchia*, Roma, Cremonese, 1942, pp. 111.
- *Le cause geografiche dello sviluppo di Mestre*, in Atti del Congresso Geografico Italiano, Bologna, 1947.

BELTRAMI DANIELE

- *Durata e canoni delle locazioni di case e di botteghe nel sestiere di S. Marco a Venezia secondo il catastico del*

1713. Fasc. aprile 1945. Anno LIII. Rivista Internazionale di Scienze Sociali.

BROCH Y LLOP FRANCISCO

- *Grammatica della Lingua Spagnola* - sesta edizione, 1947 Editrice Cedam, Padova.
- *La Sintassi della Lingua Spagnola* - (esaurita) - Editrice Cedam, Padova.
- *Antología Española* - cuarta edición, 1947 - Editrice Cedam, Padova.
- *Apuntes de Historia de la Literatura Española* - desde los orígenes hasta el siglo XVI - Universitaria Editrice, Firenze.
- *Manual de Correspondencia Comercial y Familiar* - Española - Italiana - Editrice Cedam, Padova.

D'ALOJA LEONELLO

- *Obbligatorietà del Regolamento Collettivo di Lavoro*, in « Temi - Rivista di Giurisprudenza Italiana ». - 1947.
- *Postilla ad una nota: Successione nel rapporto locativo, mutamento di attività e soppressione di ente di diritto pubblico*, in « Temi - Rivista di Giurisprudenza Italiana », 1948.

GAMBIER ENRICO

- *Panorama de la Littérature française* - 2me édition Montuoro, Venezia-Milano.
- *Grammaire Française* - Casa editrice Giuseppe Principato, Milano-Messina.
- *La Ferme du Gros - Caillou* - roman. - Società Editoriale Veneta, Venezia.
- *The Doges of Venice* - ed. Ferd. Ongania, Venezia.

GENOVESE ANTEO

- Tre note a sentenza in tema di assicurazioni, pubblicate nella rivista « *Giurisprudenza Italiana* » del 1947, I, I, c. 20; e I, II, c. 62; e del 1948, I, I, 41.
- Un saggio su « *Le forme integrative e le società commerciali irregolari* » pubblicato nella « *Rivista trimestrale di Diritto e Procedura civile* » del 1948, p. 119 ss.

IVANOFF NICOLA

- *La Marquise de Sabelé et son Salon* - Paris 1927, Croville Morand.
- *Les deux aspects du Bergsonisme* - Paris 1929, Croville Morand.
- *Le fêtes à la Cour des derniers Valois d'après les tapisseries flamandes du Musée des Offices* - « Revue du XVI siècle », 1932.
- *Le Roland Furieux et la Querelle des Femmes au XVI siècle* - « Revue du XVI siècle », 1933.
- *Un Crayon de Quesnel* - « Humanisme et Renaissance », Tome II Fasc. III.
- *La beauté dans la philosophie de Marsile Ficin* - « Humanisme et Renaissance, Tome III Fasc. I.
- *Oswald Spengler e la Storia della Russia* - « Europa Orientale », 1936.
- *Il concetto dello stile nella letteratura artistica del '900* - « Ateneo Veneto », 1938.
- *Gli arazzi dei Valois agli Uffizi* - « Emporium » 1940 n. 4.
- *Francesco Bagnara* - « Ateneo Veneto », 1940.
- *Francesco Maffei* - « Tre Venezie », ed. Padova, 1942.
- *Francesco Maffei*, II Ediz. in francese, - « Tre Venezie » edit. Padova, 1947.
- *Venezia nell'opera di Proust* - « Emporium », settembre 1943.
- *Pietro il Vecchio* - « Emporium », aprile 1944.
- *Un'opera ignota del Longhena: l'altar maggiore dei Tolentini* - « Ateneo Veneto », 1945, n. 1.
- *Ritmi e simboli nell'arte di Anatole France* - « Ateneo Veneto », 1945, n. 7.
- *Un contributo a Sebastiano Mazzoni* « Arte Veneta », 1947, fasc. I.
- *L'espressione del pensiero nell'arte del Rinascimento* « Vernice », 1947, n. 16.
- *Andrea Celesti* - « Vernice », 1948, n. 19.
- *Questioni Riccesche* - « Emporium », 1948, gennaio.
- *Giusto Fiammingo ed altri collaboratori del Longhena* - sotto stampa all'« Arte Veneta ».
- *Opere ignote di Sebastiano Mazzoni* - « Emporium », giugno 1948.
- *Scoperta del poeta Sebastiano Mazzoni* - « Gazzetta Veneta », 11 luglio 1948.
- *Nuovi contributi a Sebastiano Mazzoni* « Vernice », 1948, n. 21.

LONGOBARDI CESARE

- *Il concetto di reddito mobiliare e l'imponibilità degli assegni alimentari fra coniugi*. Estratto dalla « Giurisprudenza completa della Cassazione » - Istituto it. di Studi legislativi, vol. XXV.
- *Dei rapporti tra il giudice speciale tributario ed il giudice ordinario*. Estratto ibid, vol. XXVI.
- *Negozi combinati a scopo indiretto ed imposta di registro*. Estratto ibid, vol. XXVII.

POTOP ANNA

- *Un patriotta romeno: Nicola Balcescu* - I vol. - Bucarest, 1940.
- *Una guida storica della Romania* - estratto da « Ateneo Veneto », Anno CXXVIII, vol. 121 n. 3, maggio 1937 - Venezia.
- *Nicoia Iorga* - estratto da « Ateneo Veneto », Anno 132, vol. 128, n. 8-9-10 agosto - settembre - ottobre 1941 - Venezia.
- *Romeni a Venezia* - Studio - estratto da « Ateneo Veneto », Anno CXXXIV vol. 130 n. 4-5-6 aprile - maggio - giugno 1943 - Venezia.
- *Il Piccino* di Al Bratescu-Voinesti - traduzione dal romeno « Novelliere », n. 8 giugno 1944 - Venezia.
- *Il Microbo* di Al. Bratescu-Voinesti - traduzione dal romeno « Novelliere », n. 8 giugno 1944 - Venezia.
- *Iarna la Venetia* schita literara - « Cele Trei Crisuri », Anul XIX n. 1-2 Ianuarie-Februarie 1938 - Bucuresti.
- *Serbari Venetiene in trecut* - studiu - « Cele Trei Crisuri », Anul XIX n. 3-4 Martie-Aprilie 1938 - Bucuresti.
- *Nimeni* schita literara - « Cuget Clar », Anul III n. 10 Sept. 1938 - Bucuresti.
- *La Barnova* schita literara - « Cuget Clar », Anul III n. 19 nov. 1938 - Bucuresti.
- *Arte a Venetia* - « Universul », 1 giugno 1938 - Bucuresti.
- *Romania alla Biennale di Venezia* - « Neamul Romanesc » - 11 giugno 1938 - Bucuresti.
- *Paolo Veronese* - « Cuget Clar », Anul III n. 40, Mai 1939 - Bucuresti.
- *Calendar* - « Neamul Romanesc », 6 Ianuarie 1940 - Bucuresti.

- *Calendar* - « Neamul Romanesc », 7 Ianuarie 1940 - Bucuresti.
- *Reviste Literare « Termini »* - « Neamul Romanesc », 9 Ian. 1940 - Bucuresti.
- *Români la Venetia* - « Curentul », 10 Iunie 1943 - Bucuresti.
- *Români la Venetia* - continuare « Curentul », 11 Iunie 1943 - Bucuresti.
- *O Pomenire: Stolnicul Constantin Cantacuzino* - « Curentul », 11 Iunie 1943 - Bucuresti.

SANTARELLI ANTONINO

- *La mobilitazione della mano d'opera in alcuni paesi in guerra*, in Rivista internazionale di scienze sociali, ottobre 1944.
- *Considerazioni su alcuni piani sociali ed economici per il dopoguerra*. Casa Editrice Regisole Pavia, 1945.
- *La disciplina degli impianti industriali*. Collana Ca' Foscari, Cedam 1947 con appendice di Luigi Einaudi.
- *Il problema della totale occupazione*, in Rivista Internazionale di Scienze Sociali, luglio-settembre 1947.
- Vari articoli su « Il Gazzettino », altri giornali e riviste.

SCATTOLA MARGHERITA

- *Azione dell'acetilene sull'etere acetacetico in presenza di sali di mercurio*; in collaborazione col dr. prof. Ciocca Baldo; sulla Gazzetta Chimica Italiana: vol. 66, fasc. VI. Roma 1936.
- *Condensazione dell'etere etilidenacetacetico in presenza di acido solforico*; in collaborazione col dr. prof. Ciocca Baldo. - Gazzetta Chimica Italiana: vol. 66, fasc. XI, Roma 1936.

VANZETTI CARLO

- *L'azienda ordinaria - Un tema di revisione degli estimi*, « L'avanguardia rurale », maggio-giugno 1942, I, n. 5-6.
- *Della rilevazione di alcuni elementi per l'analisi aziendale*, « L'avanguardia rurale », settembre-ottobre 1942, I, numero 9-10.
- *Redditi agrari e diritti di rivalsa*, « Rivista di estimo agrario e genio rurale », novembre 1942, VII, n. 11.
- *I contributi unificati in agricoltura - Considerazioni e*

- proposte*, « Rivista di estimo agrario e genio rurale », luglio-agosto 1943, VIII, n. 7-8.
- *La ripartizione dell'imposta sui redditi agrari*, « Rivista di estimo agrario e genio rurale », febbraio 1946, IX, n. 1.
- *La valutazione della mano d'opera - In tema di revisione degli estimi catastali*, « Rivista di estimo agrario e genio rurale », aprile 1946, IX, n. 2.
- *Di alcuni contratti agrari: l'affitto misto in rapporto alla colonia e la compartecipazione*, « Atti del convegno per la ripresa economico-agraria delle Venezie », Venezia, 1946.
- *Mondo nuovo, mondo vecchio*, « L'eco dei campi », 1° maggio 1946, II, n. 9.
- *Vicende tributarie dei trasferimenti immobiliari*, « Rivista di estimo agrario e genio rurale », luglio-agosto 1946, IX, n. 4.
- *Le condizioni di vita dei contadini nell'agro a ponente di Verona*, Venezia, 1 febbraio 1946.
- *Classificazioni della proprietà fondiaria e riforma agraria*, « Rivista di estimo agrario e genio rurale », settembre, 1946, IX, n. 6.
- *La contabilità di stalla nella sua evoluzione*, « Rivista di economia agraria », giugno 1947, II, n. 2.
- *Il problema contabile per la determinazione dell'utile di stalla*, « Rivista di economia agraria », settembre 1947, II, n. 3.
- *Il regime fondiario del Veneto*, « Agricoltura delle Tre Venezie », 1947, II, n. 5.
- *La contabilità di stalla nelle conduzioni a colonia*, « Rivista di economia agraria », dicembre 1947, II, n. 4.
- *La contabilità di stalla - (Prefazione del Prof. Arrigo Serpieri)*. Quaderni di Economia e Politica Agraria, n. 2, Bologna, 1948.

Recensioni:

- Francesco Platzer — *La bonifica del Destra Seles*, « Rivista di estimo agrario e genio rurale », giugno 1943, VIII, n. 6.
- Arrigo Serpieri — *La riforma agraria in Italia*, « Rivista di economia agraria » giugno 1946, I, n.2.
- R. Ciasca e D. Perini — *Riforme agrarie antiche e moderne*, « Rivista di economia agraria », settembre 1946, I, n. 3.
- Luigi Pagani — *In tema di riforme dell'attuale ordina-*

- mento del credito agrario*, « Rivista di economia agraria », settembre 1946, I, n. 3.
- Giuseppe Medici — *L'agricoltura e la riforma agraria*, « Rivista di economia agraria », dicembre 1946, I, n. 4.
 - Luigi Pagani — *Come si può attuare la riforma agraria in Italia*, « Rivista di economia agraria » dicembre 1946, I, n. 4.
 - Luigi Pagani — *La sistemazione dei mutilati e invalidi di guerra rurale nel quadro di una possibile riforma agraria*, dicembre 1946, IX, n. 6.
 - Cesare Grinovero — *La portata utile dei fiumi nell'irrigazione*, « Rivista di estimo agrario e genio rurale », febbraio 1947, X, n. 1.

ZECCHIN LUIGI

- *Esercitazioni di Matematica generale* - 3^a edizione, Padova, Cedam, 1946.

INDAGINI E PUBBLICAZIONI DEL SERVIZIO DI STUDI ECONOMICI DEL LABORATORIO DI POLITICA ECONOMICA

- *Appunti per una relazione sull'autonomia politico-economica regionale in generale e nelle Venezie in particolare*.
- *Considerazioni sul mercato orto-frutticolo di Venezia*, studio pubblicato nella rivista « Agricoltura delle Venezie », n. 11, 12, 1947.
- *Possibilità di sviluppo del traffico del Porto di Venezia*, studio pubblicato nella rivista: « Porto di Venezia », numero 4, 1948.
- *Studio tecnico-finanziario aggiornato delle diverse specie di titoli che emettono le società nei diversi paesi e soprattutto negli Stati Uniti*.
- *Indagine sui prezzi e sull'approvvigionamento del mercato ittico di Venezia*, studio pubblicato nella rivista « Agricoltura delle Venezie », n. 5-6, 1948.
- *Inchiesta sui prezzi del mercato ortofrutticolo centrale e dei mercati regionali di Venezia*. - Studio pubblicato nella rivista « Agricoltura delle Venezie », n. 9-10, 1948.
- *Bollettino del servizio di studi economici del laboratorio di Politica economica di Ca' Foscari*, pubblicazione mensile: Anno I n. 1, 2; Anno II, n. 1, 2; Nuova serie n. 1-2 3, 4-5.



FERRUCCIO TRUFFI

Il 13 gennaio 1947 si è spento in Pavia il professor Ferruccio TRUFFI, già titolare della Cattedra di Chimica e Merceologia dell'Istituto Universitario di Economia e Commercio di Venezia. Con lui scompare una delle figure più eminenti nel campo dell'insegnamento della merceologia e della specializzazione merceologica nell'ordinamento didattico di tale disciplina.

Era nato a Casteggio (Pavia) il 7 giugno 1859. Studiò all'Università di Pavia ove conseguì la laurea in chimica e farmacia nel 1884, distinguendosi con un lavoro sperimentale sulla *eterificazione per doppia decomposizione* che venne pubblicato nella *Rivista di Chimica medica e farmaceutica di Torino*.

Ancor prima di conseguire la laurea, nel 1883, venne chiamato dal prof. Guglielmo KÖRNER a ricoprire il posto di assistente al Laboratorio di chimica organica del Politecnico di Milano, ove fu promosso assistente ordinario nello ottobre 1884. Tre anni dopo si trasferì a Pavia per divenire preparatore alla Cattedra di chimica generale dell'Università con il prof. Brugnatelli. Nel 1890 passava ad insegnare chimica applicata all'arte tintoria nella Scuola professionale operaia di Monza da lui fondata e sorretta con amorevole diligenza e con dedizione. Quella Scuola, sostenuta dalla tenace volontà e dallo sforzo interamente disinteressato del fondatore, seppe conquistarsi, per i buoni risultati, l'attenzione delle Autorità e la considerazione degli industriali tanto da riuscire dopo pochi anni di attività una delle meglio costituite e meglio dotate fra le scuole professionali del genere.

Successivamente, nel 1893, in seguito a regolare concorso, venne nominato Professore di Merceologia nella Scuola Superiore di Commercio di Venezia. Reggente nel 1895, titolare nel 1899 e ordinario nel 1907, egli vi tenne l'insegnamento della merceologia senza interruzioni esercitando il ministero dell'insegnamento con coscienza e con fervore ancora giovanile fino al 1934, allorchè venne collocato a riposo per limiti di età. Nel 1925 fu nominato Direttore della

Scuola Superiore di Commercio, ma ancor prima della scadenza del triennio abbandonò volontariamente la direzione della Scuola per dissensi sorti tra lui e le Autorità politiche locali. In questa occasione egli dimostrò quella coraggiosa fermezza di carattere che purtroppo non sempre fu presa ad esempio ed imitata.

Nel primo ventennio di insegnamento il prof. TRUFFI si dedicò soprattutto all'orientamento degli studi merceologici contro l'indirizzo puramente descrittivo allora dominante, convinto come era che la Merceologia non potesse più limitarsi alla semplice descrizione delle merci, ma che al fondamento naturalistico di questa disciplina dovesse associarsi una dottrina di indagine e deduttiva su basi economiche e statistiche.

Pubblicò in questo periodo «*Scopi, fonti e limiti della Merceologia*» e «*Prolegomeni alla Merceologia*» che condussero poi al «*Corso completo di Merceologia Generale*» che contiene il riassunto delle sue lezioni.

Accuratissime le pubblicazioni successive sopra le «*Fibre tessili*», «*Le pelli da concia*», «*I combustibili*» e alcuni lavori estranei all'insegnamento come «*Da Venezia a Milano per il Po*» ed uno studio «*Sul rincaro dei viveri*» (1910) da cui trae motivo e spunto per additare il movimento cooperativo quale ancora di salvezza contro la deleteria influenza che i piccoli negozi a reddito insufficiente spiegano sul mercato dei generi di prima necessità relativamente alla qualità, al peso ed alla genuinità dei prodotti.

Dal 1896 era socio dell'Ateneo Veneto ove ricoprì successivamente dal 1899 al 1914 il ruolo di Segretario, Consigliere e Vice Presidente; dal 1915 al 1919 mantenne la carica di Presidente e curò negli anni della guerra mondiale la sicurezza e l'integrità del patrimonio artistico dell'Istituto, oltre che il riassetto della storica sede.

Ha prodigato in ogni forma con scrupolo veramente raro la propria instancabile collaborazione come membro del Collegio Consultivo dei Periti Doganali presso il Ministero delle Finanze, Consigliere provinciale Sanitario di Venezia, Presidente degli Industriali Chimici del Veneto, Presidente per il Veneto dell'Unione Generale Insegnanti Italiani sorta durante la prima guerra mondiale.

Nel 1933, in occasione del suo 40° anno d'insegnamento, una schiera eletta ed autorevole di colleghi ed ammiratori volle rendere omaggio all'educatore integerrimo e quale prova di stima e di considerazione offrì al festeggiato una gran-

de medaglia d'oro. Ai festeggiamenti parteciparono i rappresentanti di tutti gli Istituti Commerciali.

Il professor Ferruccio TRUFFI ci ha lasciato, dopo avere speso una intera vita per l'insegnamento, ma è rimasto e rimarrà in noi tutti il ricordo imperituro della sua bontà e l'esempio del suo attaccamento al dovere interamente compiuto.

Circondato dalla stima e dall'affetto unanime dei colleghi e dei discepoli, oltre che per le sue conoscenze e attività anche per la sua dirittura morale, ha lasciato un profondo compianto fra tutti coloro che lo hanno conosciuto, apprezzato ed amato.

O. T. ROTINI

Studenti iscritti nell'ultimo quinquennio

ANNI ACCADEMICI	Corsi di laurea o diploma					In complesso
	Economia e commercio	Lingue e lett. straniere	Economia e diritto	Economia aziendale		
1942-43	Maschi	1593	5755	58	20	7426
	di cui stranieri	10	1	—	—	11
	Femmine	39	4087	2	—	4128
	di cui straniere	—	16	—	—	16
	TOTALE	1632	9842	60	20	11554
	di cui stranieri	10	17	—	—	27
Fuori corso	74	302	33	12	421	
1943-44	Maschi	1171	1734	24	10	2939
	di cui stranieri	4	—	—	—	4
	Femmine	41	3140	1	—	3182
	di cui straniere	—	3	—	—	3
	TOTALE	1212	4874	25	10	6121
	di cui stranieri	4	3	—	—	7
Fuori corso	161	478	39	6	684	
1944-45	Maschi	1049	1737	13	3	2402
	di cui stranieri	2	3	—	—	5
	Femmine	11	1771	—	—	1782
	di cui straniere	—	6	—	—	6
	TOTALE	1060	3108	13	3	4184
	di cui stranieri	2	9	—	—	11
Fuori corso	215	632	14	4	865	
1945-46	Maschi	1180	1650	32	20	2882
	di cui stranieri	10	8	—	—	18
	Femmine	31	2785	2	2	2820
	di cui straniere	—	19	—	—	19
	TOTALE	1211	4435	34	22	5702
	di cui stranieri	10	27	—	—	37
Fuori corso	347	1110	33	8	1498	
1946-47	Maschi	1306	1507	36	25	2874
	di cui stranieri	6	5	—	—	11
	Femmine	25	1757	2	2	1786
	di cui straniere	—	26	—	—	26
	TOTALE	1331	3264	38	27	4660
	di cui stranieri	6	31	—	—	37
Fuori corso	482	1288	28	16	1814	

Laureati nell'ultimo quinquennio

ANNI ACCADEMICI	Corsi di laurea o diploma						In complesso
	Economia e commercio	Lingue e lett. straniere	Scienze Consolari	Economia e diritto	Economia aziendale		
1942-43	Maschi	33	15	—	5	—	53
	di cui stranieri	—	—	—	—	—	—
	Femmine	2	65	—	—	—	67
	di cui straniere	—	2	—	—	—	2
	TOTALE	35	80	—	5	—	120
	di cui stranieri	—	2	—	—	—	2
1943-44	Maschi	28	8	—	—	—	36
	di cui stranieri	—	—	—	—	—	—
	Femmine	2	20	—	—	—	22
	di cui straniere	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	30	28	—	—	—	58
	di cui stranieri	—	—	—	—	—	—
1944-45	Maschi	50	15	—	2	—	67
	di cui stranieri	1	1	—	—	—	2
	Femmine	2	31	—	—	—	33
	di cui straniere	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	52	46	—	2	—	100
	di cui stranieri	1	1	—	—	—	2
1945-46	Maschi	47	16	1	4	—	68
	di cui stranieri	—	—	—	—	—	—
	Femmine	4	33	—	—	—	37
	di cui straniere	—	1	—	—	—	1
	TOTALE	51	49	1	4	—	105
	di cui stranieri	—	1	—	—	—	1
1946-47	Maschi	62	15	2	4	—	83
	di cui stranieri	1	1	—	—	—	2
	Femmine	2	38	—	—	—	40
	di cui straniere	—	—	—	—	—	—
	TOTALE	64	53	2	4	—	123
	di cui stranieri	1	1	—	—	—	2

Studenti iscritti distribuiti secondo il sesso
e per anni di corso

(Anno accademico 1947-48)

ANNI DI CORSO	Corsi di laurea o diploma					
	Economia e commercio	Lingue e lett. straniere	Economia e diritto	Economia aziendale	In complesso	
1° anno	M.	361	246	—	—	607
	F.	13	261	—	—	274
2° anno	M.	298	320	—	—	618
	F.	3	296	—	—	299
3° anno	M.	257	282	—	—	539
	F.	6	444	—	—	450
4° anno	M.	117	81	—	—	198
	F.	6	161	—	—	167
Anno unico	M.	—	—	29	12	41
	F.	—	—	—	1	1
In complesso	M.	1033	929	29	12	2003
	F.	28	1162	—	1	1191
	M. F.	1061	2091	29	13	3194
Studenti fuori corso	M.	370	648	34	18	1070
	F.	5	562	2	1	570

Studenti iscritti e studenti fuori corso distribuiti
secondo il sesso e per corsi di laurea o diploma

(Anno accademico 1947-48)

CORSI DI LAUREA O DI DIPLOMA	Studenti iscritti			Studenti fuori corso		
	M.	F.	M.F.	M.	F.	M.F.
Laurea in Economia e commercio	1033	28	1061	370	5	375
Laurea in Lingue e letterature straniere	929	1162	2091	648	562	1210
Diploma di Magistero in Economia e Diritto (corso di perfezionamento)	29	—	29	34	2	36
Diploma di Magistero in Economia aziendale (corso di perfezionamento)	12	1	13	18	1	19
TOTALI	2003	1191	3194	1070	570	1640

Studenti stranieri distribuiti secondo la nazionalità

(Anno accademico 1947-48)

PAESI	Corsi di laurea e diploma					In complesso				
	Economia e commercio		Lingue e lett. straniere		Economia e diritto	Economia aziendale		M.	F.	M. F.
	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M.	F.	M. F.	
Armenia	—	—	—	1	—	—	—	—	1	1
Austria	—	—	3	4	—	—	—	3	4	7
Bulgaria	—	—	1	—	—	—	—	1	—	1
Cina	—	—	—	1	—	—	—	—	1	1
Germania	—	—	1	—	—	—	—	1	—	1
Inghilterra	—	—	—	1	—	—	—	—	1	1
Jugoslavia	—	—	2	1	—	—	—	2	1	3
Palestina	—	—	1	—	—	—	—	1	—	1
Russia	—	—	1	—	—	—	—	1	—	1
Stati Uniti d'America	—	—	1	1	—	—	—	—	1	1
Ungheria	—	—	—	2	—	—	—	—	2	2
Apolidi	—	—	1	—	—	—	—	—	1	1
TOTALI	—	—	10	11	—	—	—	10	11	21

ABITAZIONI, RECAPITI
E TELEFONI DEL PERSONALE

ABRAMO Rosario - sub. avv. - Castello, 3253 - tel. 27-582.
ADDIS Settimia - appl. avv. - Dorsoduro, 3606.
ALESSIO Giovanni - lib. doc. - Firenze, piazza S. Marco 1.
ANCILLI Nicolò ch. Umberto - sub. - Dorsoduro, 3879.
ARA Marco - membro cons. amm.ne - Mirano (Venezia) -
Villa Rosa - telef. 31.
AUGUGLIARO Raffaella - appl. avv. - S. Elena, calle
Rovereto, 8.
AZZINI Lino - prof. inc. - assist. ord. - Ca' Foscari, 3246 -
telef. 20-500 (int. 04); Cremona, Via Oberdan, 6.

BELLI Adriano - prof. emer. - S. Giacomo dall'Orio, 1580 -
telef. 20-757.
BELTRAMI Daniele - assist. inc. - Zattere, 779 (pensione
Seguso) - telef. 22-340.
BERTINI Giovanni Maria - prof. ord. - Torino, piazza Sta-
tuto, 10.
BERTO Piero - sub. avv. - Dorsoduro, 3262.
BETTANINI Anton Maria - prof. inc. - Padova, via Luca
Belludi, 10 - telef. 21-087.
BETTIOL Giuseppe, prof. inc. - Padova, Piazza Erbe, 2 -
telef. 22-308.
BIGARELLO Fausto - sub. avv. - Cannaregio, 1707.
BIGIAVI Walter - prof. inc. - Bologna, via Ernesto Masi,
34 bis - telef. 29-158.
BORTOLINI Alberto, lettore - Lido, via Navarrino, 7A -
telef. 60-997.
BOTTALLA Ugo - ass. inc. - S. Fantin, 1887 - tel. 21-148.
BRESSANELLO Giulia - straord. - S. Marco, 1568.
BROCH Y LLOP Francisco - lettore - S. Tomà, 2814 - tel.
25-578.
BRUNETTI avv. Antonio - prof. ord. - S. Stefano, 2803 -
telef. 24-518.
BRUNETTI Mario - prof. inc. - S. Fantin, 1885.
BIANCHERI Luigi - assist. vol. - S. Severo, 5017.

CALTELLI Fernanda - appl. avv. - S. Elena, calle Pasu-
bio, 1.

CALTELLI ved. NICOLETTI Silvia - straord. add. bibl. - S. Elena, calle Pasubio, 1.
CANDIDA Luigi - lib. doc. - assist. ord. - S. Trovaso, 1064 - telef. 21-276.
CAPPELLO Giano - Segr. avv. dirett. bibliot. - S. Angelo, 3830 - telef. 27-138.
CARRARO Luigi - prof. straord. - Padova, via Beato Pelleggrino, 9 - telef. 21-917.
CARROZZA Mario - appl. avv. - Castello, 3765.
CAVALIERE Alfredo - prof. inc. - S. Elena, calle Chinotto, 11 - telef. 21-910.
CESSI Roberto - prof. inc. - Padova, via Carducci, 31 - tel. 24-549.
CICOGNA Giovanni - membro cons. amm.ne - Dorsoduro, 1053B - telef. 23-577.
COLOMBO Bernardo - assist. inc. - Dorsoduro, 3246 - telefono 20-500 (int. 05).
COSTANTINI Guido - primo archivista - S. Vio, 611A.
CRONIA Arturo - prof. inc. - Padova, via dei Mille, 22 - telef. 22-945.
CUDINI GIUSEPPE - prof. inc. - assist. inc. - S. Rocco, 3080 e. - telef. 27-032.

DALL'ARMI Eugenio - primo segr. - Castello, 3385L - tel. 21-369.
D'ALOJA Leonello - assist. inc. - S. Marco, 181 a - tel. 23-093.
DARIO Giuseppe - sub. avv. - Cannaregio, 4891 b.
DE BONIS Celestino - membro cons. amm.ne - Prefettura di Venezia.
DELL'AGNOLA Carlo Alberto - prof. inc. - S. Maria Materdomini, 2180 - telef. 21-010.
DELL'AMORE Gino Giordano - prof. ord. - Milano, via Aurelio Saffi, 23 - telef. 41-073.

FRANCO Mario - vice-segr. avv. - S. Polo, 2410.
FREUND Anna - lettrice - S. Marco, 3422.
FRIZELE Margherita - app. avv. - Castello, 2933.
FUSCO Samuele - direttore amm.vo - Dorsoduro, calle del Basegò 3606 - telef. 23-582.

GAETA Antonio - redatt. boll. studi econ. - Castello, 5667.
GAMBIER Enrico - lettore - S. Gregorio, 224 - telef. 23-646.
GASPARINI Evel - prof. straord. - Lido (Venezia), via Malamocco, 60 - telef. 60-631.

GATTI Lucia - aiuto segr. avv. - Castello, 6574.
GENOVESE Anteo - assist. inc. - Dorsoduro, 3246 - telefono 20-500 (int. 002) - Vittorio Veneto (Treviso), via L. Da Ponte, 10.
GREGORY Virginie - lettrice - Dorsoduro, 870 (Palazzo Polignac) - tel. 27-072.
GUICCIARDI Enrico - prof. inc. - Padova, via Thaon di Revel, 9, telef. 21-172.
GUTRIE John - lettore - S. Polo, 2267 (presso prof. Galizia), telef. 26-944.

IVANOFF Nicola - lettore - Dorsoduro 112 - telef. 21-273.
IZZO Carlo - lettore - Lido (Venezia), via Lazzaro Mocenigo, 19 - telef. 60-776.

LANZILLO Agostino - prof. ord. - Milano, via Podgora, 14 - telef. 54-909.
LA VOLPE Giulio - prof. inc. - assist. com. - Castello, 4003.
LONGOBARDI Cesare - assist. inc. - S. Gregorio, 187 - telef. 28-257.
LORETI Luciano - rag. avv. - S. Marco, 4785 - telefono 28-668.
LUCIDI Maria - lettrice - Frari, 2554.
LUZZATTO Gino - rettore - presid. Cons. Amm.ne - prof. ord. - S. Gallo, 1081 - telef. 22-838.

MARCANTONIO Arnaldo - prof. inc. - Roma, via Vittorio Veneto, 111.
MARIUTTI ved. SANCHEZ RIVERO Angela - lettrice - S. Marco, 4177 - telef. 22-021.
MARTINENGO Amedeo - sub. avv. - Dorsoduro, 2452 a.
MELCHIORI Gino - sub. capo - S. Polo, 3042.
MISINATO Giuditta - aiuto-segr. avv. - S. Croce, 2235 a.
MITTNER Ladislao - prof. ord. - Treviso, viale Vittorio Veneto, 17.

OCCIONI Marcello - vice-segr. avv. - S. Polo, 245.

PASSERINI Osvaldo - prof. ord. - Brescia, Corso Vittorio Emanuele, 43.
PAVANINI Giovanni - prof. inc. - S. Marco, 4344 - telefono 25-232.
PEDRALI Delfino - sub. avv. - Frari, 2928.
PEDRALI Carlo - sub. avv. - S. Tomà, 2838.
PEDRALI Delfino - sub. avv. - Frari 2928.

PETTENA' Giuseppe - sub. - Mestre, via Vittorio Veneto, numero 35.
PIETRI-TONELLI (de) Alfonso - prof. ord. - membro cons. amm.ne - fundamenta di S. Marta, 2133 - telefono 23-065.
POLICARDI Silvio - prof. inc. - Padova, via Umberto I. numero 25.
POMPEATI LUCCHINI Arturo - prof. ord. - S. Felice, 3680 - telef. 22.837.
POSSAMAI Pasquale - segret. avv. - Mogliano Veneto (Treviso), Via Montegrappa, 8.
POTOP Anna - lettrice - S. Fosca, 2214 (casa rumena) - telefono 22-497.

QUINTO Giacomo - sub. avv. - S. Marco, 3902.

RICCI Leonardo - prof. ord. - Dorsoduro, 3441 - telefono 21-685.
RIGOBON Pietro - prof. emer. - S. Trovaso, 944 a.
RIZZO Ottorino - aiuto tecn. - S. Polo, 3078 g.
ROSSI Guido - prof. inc. - Isola della Scala (Verona).
ROTINI Orfeo Turno - prof. inc. - Milano, Via Botticelli, 32; Viggiù (Varese).
ROSSI LEIDI Carlo - assist. vol. - Cannaregio, 4989 - telefono 25-036.
ROSSI Francesco - lettore - Cannaregio, 1079 - telef. 20-544.

SANTARELLI Antonino - assist. inc. - Castello, 3626 - telefono 21-960.
SICILIANO Italo - prof. ord. - membro cons. amm.ne - S. Gregorio, fundamenta Soranzo, 335.
STEFANINI Luigi - prof. inc. - Padova, via Verdi, 2.
SCATTOLA Margherita - assist. inc. - Dorsoduro, 3861 - telef. 20-500 (int. 09).
SPINA Enrichetta - redatt. capo boll. studi econ. - Dorsoduro, 590 - telef. 28-967.

TAGLIAPIETRA FLORA - appl. avv. add. bibl. - Cannaregio, 3509 (int. 117).
TENDERINI Dionisio - lib. doc. Tortona (Alessandria), via Giulia, 15.
TOLOTTI Maria - appl. avv. - S. Gregorio, 144.

TRABUCCHI Alberto - prof. inc. - Padova, via S. Fermo, 4 - telef. 20-615.
TREVISAN Innocente - appl. avv. - Cannaregio, 4994.
TRINCA Virginia ved. Melchiori - sub. avv. - S. Tomà, 2838.
TROILO Erminio - prof. inc. - Padova, via Giordano Bruno, 134 - telef. 21-511.
TUROLLA Enrico - prof. inc. - S. Croce, 2180 - tel. 21-011.
TURSI Angiolo - membro cons. amm.ne - Zattere, calle Trevisan, 1402 a - telef. 22-162.

UGGE' Albino - prof. ord. - Milano, Via Carlo Farini, 55 - telef. 692-469.

VALENTE dott. Tiberio - membro cons. amm.ne - S. Angelo, 3538 - telef. 22-060.
VANONI Ezio - prof. ord. - Roma, via di Villa Albani, 2.
VANZETTI Carlo - assist. vol. - Verona, corticella Leoni, 1 - telef. 27-29.

ZANNI Giuseppe - sub. avv. - Dorsoduro, 1993-8.
ZAPPA Gino - prof. ord. - membro cons. amm.ne - S. Stae, 2070 - telef. 25-512.
ZECCHIN Luigi - assist. inc. - Murano (Venezia), corte Turella, 6 - telef. 29-146.
ZEN Ferruccio - econ. - consegn. avv. - Tolentini, 152 - telef. 20-307.

INDICE

INDICE

<i>Inaugurazione dell'anno accademico 1945-46.</i>	
Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto	pag. 5
<i>Inaugurazione dell'anno accademico 1946-47.</i>	
Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto	» 19
Concetto e limiti del diritto dell'economia — Discorso inaugurale del prof. Antonio Brunetti	» 28
Conferimento delle lauree « ad honorem » agli studen- ti caduti in guerra e nella lotta partigiana	» 42
<i>Inaugurazione dell'anno accademico 1947-48.</i>	
Relazione del Rettore prof. Gino Luzzatto	» 52
La Russia e l'Europa — Discorso inaugurale del prof. Evel Gasparini	» 59
L'Istituto universitario di Venezia e il suo ordinamento scientifico	» 73
Direttori e Rettori dalla fondazione dell'Istituto ad oggi	» 77
PERSONALE DELL'ISTITUTO NELL'ANNO ACCADEMICO 1947-48	
Rettore	» 72
Consiglio d'Amministrazione	» 78
Consiglio dell'Opera universitaria	» 78
Direttore amministrativo	» 79
Uffici	» 79
Biblioteca	» 80
FACOLTA' DI ECONOMIA E COMMERCIO	
<i>Corso di laurea in Economia e Commercio</i>	
Professori ordinari	» 81
Professori incaricati	» 81
Professori emeriti	» 82
Liberi docenti	» 82
Assistenti ordinari	» 82
Assistente comandato	» 82
Assistenti incaricati	» 82
Assistenti volontari	» 82
Lettori	» 83
<i>Corso di laurea in Lingue e letterature straniere.</i>	
Professori ordinari	» 83
Professore straordinario	» 83
Professori incaricati	» 83
Professore emerito	» 84
Libero docente	» 84
Lettori	» 84
<i>Corso per il diploma di magistero in Economia e Diritto.</i>	
Professore straordinario	» 85
Professori incaricati	» 85

Corso per il diploma di magistero in Economia aziendale

Professori incaricati	pag. 85
Prospetto dei professori di ruolo	» 86

ISTITUTI SCIENTIFICI

Seminario di Diritto	» 88
Laboratorio di Matematica generale e finanziaria	» 88
Laboratorio di statistica	» 88
Laboratorio di Economia politica « Francesco Ferrara »	» 88
Laboratorio di Scienza delle finanze e Diritto finanziario	» 88
Laboratorio di politica economica e finanziaria (Servizio di studi economici)	» 88
Istituto di Storia economica	» 89
Laboratorio di Geografia economica	» 89
Laboratorio di Economia aziendale e di Ragioneria « Fabio Besta »	» 89
Laboratorio di Tecnica bancaria e professionale, industriale e commerciale	» 89
Laboratorio di Merceologia e Museo merceologico	» 89
Laboratorio di Economia e politica agraria	» 90
Seminario di Letteratura francese	» 90
Seminario di Letteratura tedesca	» 90
Seminario di Letteratura inglese	» 90
Seminario di Letteratura spagnola	» 90
Seminario di Letteratura russa	» 90
Personale subalterno	» 91
Pubblicazioni del Corpo accademico	» 92
Indagini e pubblicazioni del Servizio di studi economici	» 114
Prof. Ferruccio Truffi (necrologio)	» 115

DATI STATISTICI

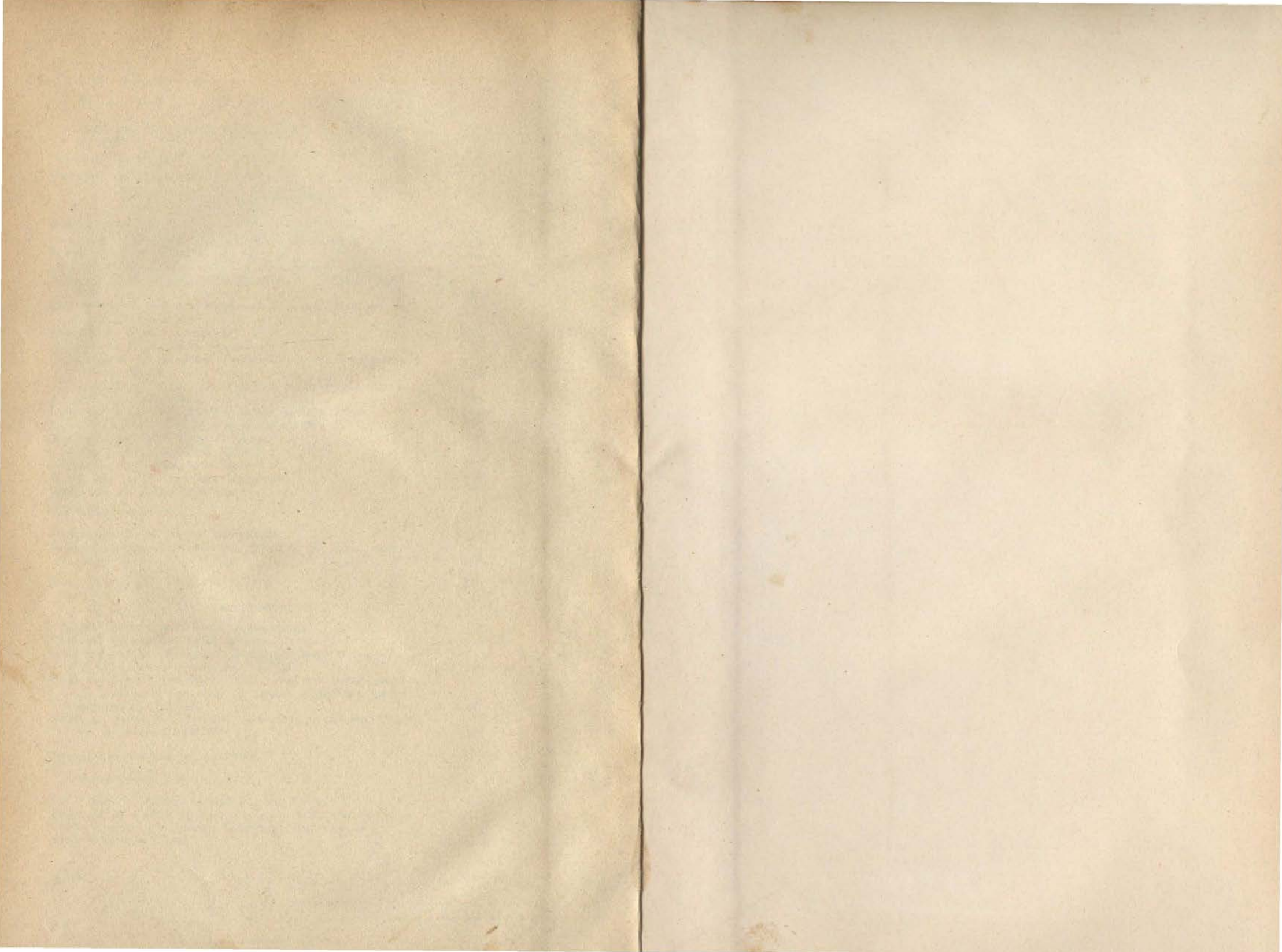
Studenti iscritti nell'ultimo quinquennio	» 118
Laureati nell'ultimo quinquennio	» 119
Studenti iscritti distribuiti secondo il sesso e per anni di corso (anno accademico 1947-48)	» 120
Studenti iscritti e studenti fuori corso distribuiti secondo il sesso e per corsi di laurea o diploma (anno accademico 1947-48)	» 121
Studenti stranieri distribuiti secondo la nazionalità (anno accademico 1947-48)	» 122
Indirizzi e recapiti del personale	» 123

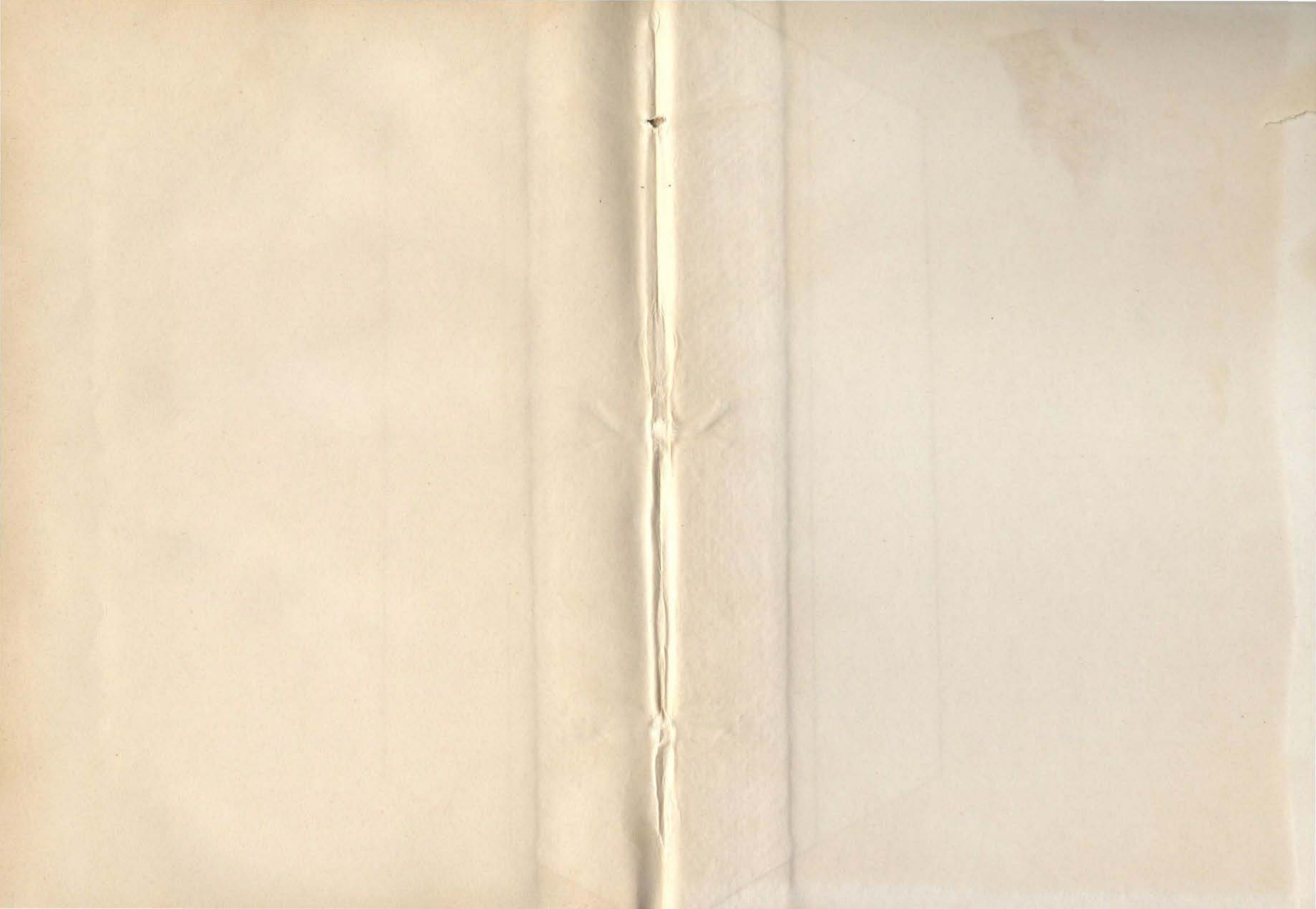
Tavole fuori testo:

Ca' Foscari e Palazzo Giustinian dei Vescovi	» 4-5
Sacrario dei Caduti in guerra e nella lotta partigiana	» 41-42
Scala e pozzo del Palazzo Giustinian dei Vescovi	» 72-73
Prof. Ferruccio Truffi	» 114-115

51783 =

40643





BIBLIOTECA
ISTITUTO
PUB